

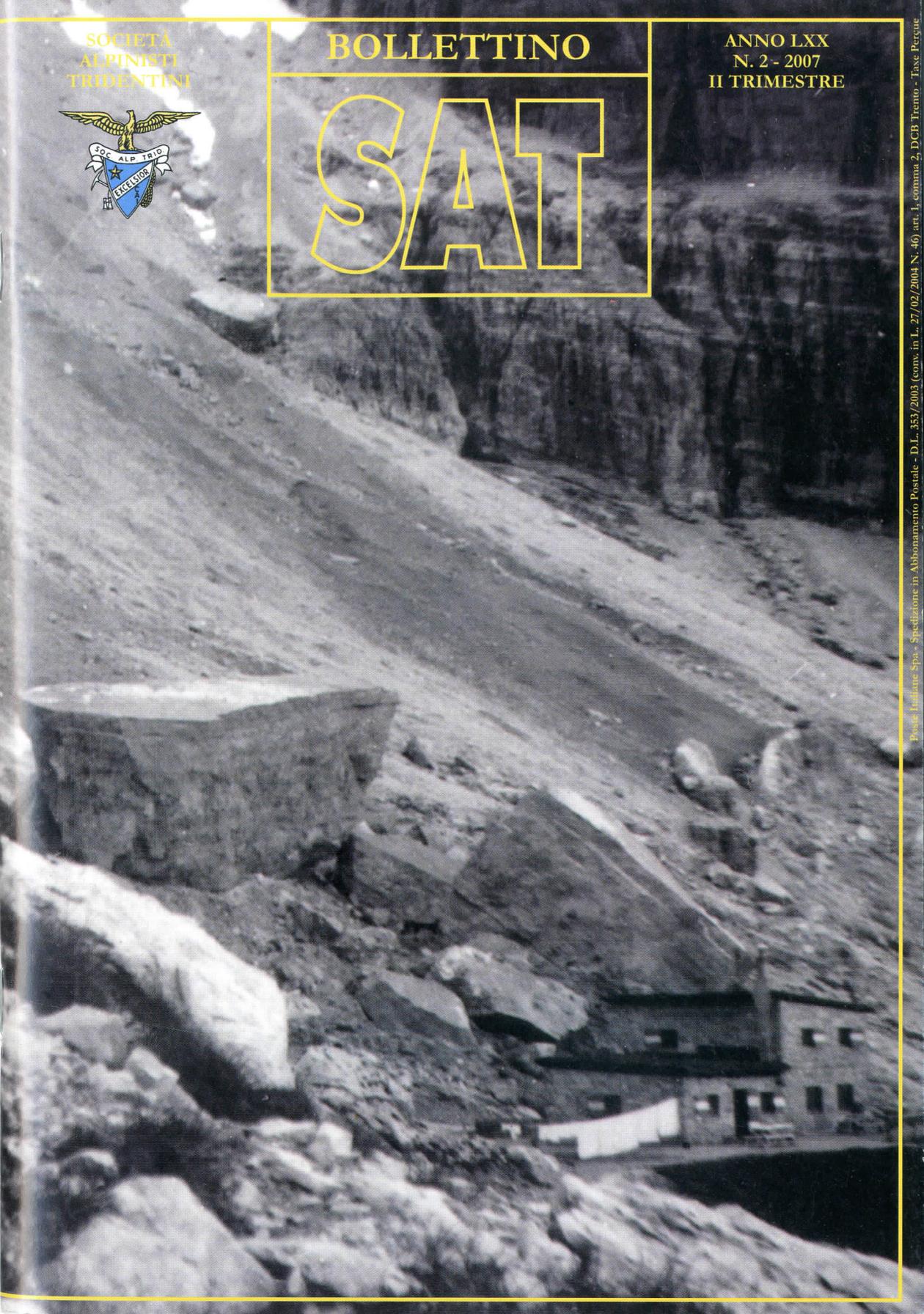
SOCIETÀ  
ALPINISTI  
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXX  
N. 2 - 2007  
II TRIMESTRE



# SAT

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

**Sezioni:** 80 - **Gruppi:** 6

**Soci:** 22.318 (31.12.2005)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 705 sentieri (3.973 km), 96 sentieri attrezzati (638 km) e 61 vie ferrate (328 km) per un totale di 4.939 km.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

**Indirizzo:** Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it) - web: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

**Museo:** illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

**Biblioteca della montagna-SAT:** inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Librari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

**Montagna SAT informA:** ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: [montagnasatinforma@sat.tn.it](mailto:montagnasatinforma@sat.tn.it)

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

**Soccorso alpino:** costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: [www.soccorsoalpino.trentino.it](http://www.soccorsoalpino.trentino.it) - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO  
DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 2006 - 2008

#### Presidente

Franco Giacomoni

#### Vicepresidenti

Roberto Caliaro

Paolo Scoz

#### Segretario

Claudio Colpo

#### Direttore

Bruno Angelini

#### Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Brugnani

Paolo Cainelli

Tullio Dellagiocoma

Luca Gadenz

Rita Gasperi

Franco Gioppi

Sandro Magnani

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Ettore Zanella

Carlo Zanoni

Antonio Zinelli

#### Revisori

Mauro Angeli

Luciano Dossi

Guido Toller

#### Supplenti

Franco Baroni

Claudio Orsingher

#### Proibiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

#### Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobebe

### Sito internet SAT

[www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Ufficio tecnico

[rifugi@sat.tn.it](mailto:rifugi@sat.tn.it)

Montagna SAT informA [montagnasatinforma@sat.tn.it](mailto:montagnasatinforma@sat.tn.it)

Biblioteca della montagna [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Responsabile sito internet [web@sat.tn.it](mailto:web@sat.tn.it)

Redazione Bollettino SAT [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

Commissione Sentieri [sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it)

Commissione Scientifica [scientifica@sat.tn.it](mailto:scientifica@sat.tn.it)

Commissione TAM [tam@sat.tn.it](mailto:tam@sat.tn.it)

### Elenco e-mail SAT

Presidenza [presidenza@sat.tn.it](mailto:presidenza@sat.tn.it)

Direzione [direzione@sat.tn.it](mailto:direzione@sat.tn.it)

Segreteria [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

Tesseramento Soci [soci@sat.tn.it](mailto:soci@sat.tn.it)

Amministrazione [amministrazione@sat.tn.it](mailto:amministrazione@sat.tn.it)



## Direttore responsabile

Marco Benedetti

## Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

## Comitato di redazione

Nicola Albertini

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Marco Torboli

## Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

## Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

## Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

## In copertina:

Il Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini" fotografato la mattina del 18 luglio 1957 poco dopo la caduta della Torre Jandl.

Foto: *Bruno Bettini*

## Sommario

Sentieri chiusi o danneggiati	2
Memoria conservata, memoria vissuta <i>Franco Giacomoni</i>	3
Premio SAT 2007 <i>Bruno Angelini</i>	6
Cinquant'anni fa il crollo della Torre Jandl <i>Bruno Bettini</i>	16
L'isola che non c'era. Alessandro Conci nell'alpinismo trentino degli anni Trenta <i>Vittorio Detassis</i>	22
Scialpinismo alle Svalbard <i>Paolo Acler</i>	34
Tempi moderni: "a norma di legge" <i>Silvia Metzeltin</i>	39
Libri di vetta: una proposta	40
Il taccuino di Ulisse: faglie <i>Michele Agzali e Mirco Elena</i>	41
Ghiacciai: un patrimonio culturale da salvaguardare <i>Franco Nicolis</i>	43
Lutti	46
Bus del Giaz, una storia: com'era e come non sarà mai più... <i>Commissione Speleologica SAT</i>	47
<b>Rubriche</b>	
Alpinismo	57
Sentieri	61
Dalle Sezioni	62
Solidarietà	68
Speleologia	71
Biblioteca della montagna	74
Notizie	76
Libri	83
Tutela Ambiente Montano	86

## Sentieri chiusi o danneggiati

Nr. sentiero	Tratto	Motivazione
<b>O208</b>	Dal Rifugio Stella Alpina al Masso del Bivacco	Sentiero franato. Tratti da ripristinare
<b>O227</b>	Dal Rifugio Stella Pian del Cuc - bivio sent. 220	Sentiero inagibile. Tratti da attrezzare
<b>O278</b>	Per Malga Valchestrìa e Passo Falculotta	Sentiero inagibile
<b>O426</b>	Sentiero attrezzato del Rampin (Monte Casale)	Decisione della CSE per la necessità di adeguamenti tecnici che mettano in sicurezza il delicato passaggio
<b>O433</b>	Tratto alto	Chiuso per lavori (Comune), prevedibilmente fino a settembre
<b>O516/B</b>	Sentiero del Cronello	Sentiero temporaneamente inagibile
<b>O519</b>	Sentiero dei Cadinei	Chiuso in loc. Cadinei con ordinanza sindacale del Comune di Roveré della Luna n.4/99 dd. 22/02/1999. Sentiero franato. Tratti da ripristinare.
<b>O529</b>	Sentiero dell'Eremo di Santa Giustina	L'Eremo non è raggiungibile dal versante di Rallo a causa dell'acqua alta a seguito del rilascio delle acque del torrente Noce
<b>O626</b>	Tratto iniziale attrezzato loc. Scalette	Si sta apprestando una deviazione (versante sud della valle) al fine di ricollegarsi al sentiero a monte della località Scalette
<b>O690</b>	Ferrata Degasperi al Palon	Pericolosità del sentiero di accesso (a seguito dell'incendio) e caduta di sassi e ghiaia sul percorso della ferrata
<b>E157</b>	Tra il Passo di Campogrosso q. 1464 e la Bocchetta dei Fondi q. 2040	Attesa di accertamenti su un fenomeno franoso in atto
<b>E374</b>	Malga Valtrighetta - Oasi WWF Valtrigona	Ordinanza del Comune di Carzano per lavori di costruzione nuova strada forestale - Il tracciato verrà deviato lungo il dismesso percorso di Casa Bolenghetta
<b>E402</b>	Val Mistai - da Carbonaia al Monte Calisio	A seguito di una frana a quota 930 m circa, sotto il "Croz de la Madonina", il sentiero è interrotto. E' segnalata deviazione per la Cima Monte Calisio
<b>E414</b>	Collegamento fra S.P. 58 di Faedo e il Maso Centofinestre	Ordinanza del Sindaco del Comune di San Michele all'Adige (n. 20/2007, prot. n. 3838/3886 dd. 18/04/07) e del Comune di Faedo (n. 6/2007 prot. n.1424 dd. 17/04/07) per lavori di realizzazione fognatura, acquedotto e cavidotto
<b>E425</b>	Località Costila	A seguito di una frana il sentiero è interrotto in località Costila a quota 1622 m circa
<b>E447</b>	Dal Pian dei Zirezari al bivio con il sentiero 446 in località Doredondo	Sentiero inagibile
<b>E454</b>	Val dei Vignai	Sentiero momentaneamente chiuso per messa in sicurezza e manutenzione
<b>E516</b>	Tratto iniziale del sentiero da loc. Forno fino a quota 1640 (10' a valle della Malga Valsorda	Chiuso con ordinanza sindacale n. 50 del 3/8/2006 il tratto sul territorio catastale di Moena. Per raggiungere Malga Valsorda i soci della sez. di Predazzo hanno momentaneamente indicato con tabelle un tracciato alternativo
<b>E634</b>	Tutto	Sentiero attrezzato del Gronton: chiusura temporanea causa frana e danneggiamento attrezzature

# Memoria conservata, memoria vissuta

Franco Giacomoni

**A**lcuni episodi, vissuti temporalmente molto vicini, assieme ad una sollecitazione importante, mi hanno portato ad interrogarmi se esista ancora una memoria della montagna e dell'alpinismo.

La domanda nasce osservando il lavoro di altissimo valore culturale che la Biblioteca della Montagna SAT sta realizzando nel conservare la memoria. Dal 1991, anno della sua fondazione, la Biblioteca è cresciuta sino a raggiungere i 40.000 volumi, oltre a centinaia di film su vario supporto, poco meno di 10.000 carte topografiche, dischi ecc. Materiale catalogato nel Catalogo Bibliografico Trentino, che la pone tra le principali biblioteche specialistiche del settore in Europa. La Biblioteca inoltre si è fatta promotrice di una collana "Quaderni della Biblioteca della Montagna" (9 volumi pubblicati), cataloghi di mostre, esposizioni tematiche, sito internet e molto altro ancora. Gestisce l'Archivio Storico SAT, 135 anni di memoria salina salvati dall'oblio grazie all'indimenticabile Annetta Stenico ed ora affidati alle esperte mani dell'archivista e bibliotecario Claudio Ambrosi. Ultima iniziativa in ordine cronologico la nascita dell'Archivio Visivo della Montagna Trentina, una raccolta di interviste e filmati d'epoca che illustrano le esperienze di alpinisti e uomini di montagna della nostra provincia. Un ambizioso progetto tuttora in corso d'opera.

Esiste, però un secondo tipo di me-

moria: è quanto ogni alpinista conosce dell'alpinismo, delle sue origini, drammi, scontri. Per esperienza diretta, avendo la fortuna di frequentare giovani soci, mi rendo conto che, dentro queste generazioni è pressoché sconosciuta la classica "lezione" sull'origine dell'alpinismo (De Saussure e il Monte Bianco, il Cervino, la nascita del CAI, la scala delle difficoltà e via discorrendo) che, in vari ambiti, ci veniva insegnata. Nemmeno i protagonisti più recenti sono granché conosciuti. Quasi che all'aumento esponenziale delle informazioni disponibili su riviste, libri, siti e blog su internet, corrisponda ad un consumo fast food ma non certamente una loro sedimentazione nella memoria che, da individuale, dovrebbe diventare collettiva.

Il, chiamiamolo così, fenomeno, è ancora più preoccupante nel momento in cui gli autori attuali, o almeno i più attenti, non si limitano alla mera descrizione dei fatti, della difficoltà e pericolosità della salita, ma inseriscono le vicende narrate nei contesti sociali in cui si svolgono. Questo porta, da una parte, ad opere maggiormente interessanti e dall'altra ad una produzione letteraria che, affrancandosi dal complemento "di montagna", entra a pieno titolo nel dibattito sulla società tout-court.

Ne sono diretta testimonianza alcuni titoli del recente Premio ITAS: il **Tita Piazz** di Luciana Palla, **On the Rocks** di Stefan Glowacz, **In vetta ad occhi chiu-**

si di Erik Weihenmayer, **Le notti stellate del Karakorum** di Dusan Jelincic con un bellissimo spaccato sull'alpinismo sloveno, lo stesso **Pareti Rosa** curato dal nostro bibliotecario Riccardo Decarli.

Questa particolarità dovrebbe rendere più facile un avvicinamento alla nostra storia da parte di generazioni certamente più attrezzate culturalmente delle nostre.

Molti di noi, tuttavia, non dimenticano Marino Stenico e le sue diapositive sulla storia dell'alpinismo, inizio del nostro interesse non solo per la montagna ma anche per il suo passato e per i suoi protagonisti.

Cosa fare allora, visto che la SAT, individuato un problema, che è certamente anche suo, cerca sempre di dare risposte o, perlomeno, indicare possibili soluzioni? Durante il TrentoFilmfestival, Mario Rigoni Stern, garante e genius loci della nostra Biblioteca, mi ha sollecitato a fare il possibile per consentire il prestito dei libri ai soci. Fino ad ora però non sussistono le condizioni per erogare questo genere di servizio.

Innanzitutto va precisato che nel momento in cui la Biblioteca è entrata nel Servizio Bibliotecario Trentino è stata ammessa in quanto "Biblioteca speciale di conservazione di rilevanza provinciale", qualcosa di diverso rispetto alle biblioteche civiche. Il patrimonio conservato è difficilmente reperibile altrove e per la corretta conservazione presuppone la consultazione esclusivamente in sede. Oltre alle opere di difficile reperimento perché molte vecchie, addirittura antiche, altre contemporanee sono altrettanto rare e si possono consultare solo qui. Peraltro

l'orario di apertura è ampio (8.30-12 ; 15-19). Spesso giungono da noi ricercatori e studiosi da varie regioni italiane, talvolta anche dall'estero, questo perché di molti libri risultiamo essere noi gli unici depositari. Molti libri costituiscono dei repertori unici nel loro genere, basilari spesso per la stessa attività della SAT e dei suoi organi tecnici, come ad esempio le sue Commissioni. Questi sono solo alcuni dei motivi per cui non è possibile, allo stato attuale, prevedere il prestito a domicilio. In futuro, quando gli spazi della Biblioteca lo consentiranno, si potrà prendere in considerazione la fattibilità di questo servizio.

Se questi sono i motivi che rendono difficile il prestito, e quindi la diffusione della memoria, non possiamo dimenticare che attraverso il prestito promosso dalle nostre 80 Sezioni, con un piccolo sforzo potremo promuovere lettura e conoscenza.

Aggiungiamo anche la costituzione delle piccole biblioteche consegnate a ciascun rifugio SAT e affidate alla sensibilità dei gestori. Acquistare, con il suggerimento dei nostri bibliotecari, un certo numero di libri sulla storia dell'alpinismo, metterli a disposizione dei soci, con poca burocrazia e un contributo minimo. **Far sì che non rimangano sullo scaffale della biblioteca Sezionale ma circolino, si consumino, si rovinino ma vengano letti!**

In poche parole favorire nella maniera più facile la lettura non dimenticando che già da adesso nelle piccole o grandi biblioteche Sezionali sono presenti le nostre pubblicazioni che di per sé rappresentano una solida base di conoscenza.

Penso agli Annuari, (quello dei 110 anni con gli stupendi scritti del Payer), alle Alpi Italiane di Freshfield. Un altro canale di promozione della nostra storia può essere rappresentato dai corsi delle nostre Scuole; ricordando le diapositive di Marino Stenico è possibile pensare ad uno o più volontari che realizzino una presentazione essenziale in power point partendo dall'ottimo manuale del CAI "Storia dell'alpinismo europeo"?

La diffusione di buoni libri di montagna può trovare molte strade o, nella nostra proposta, molti sentieri. Mi riferisco al Trofeo SAT di Corsa in Montagna dove la sensibilità di molte Sezioni organizzatrici ha portato via via, nelle premiazioni, all'estrazione o al premio uguale per tutti per segnare sempre più il carattere solidale e meno quello agonistico della manife-

stazione. Pensare, per una volta, ad un bel libro di montagna quale premio potrebbe essere un ulteriore contributo alla "buona lettura". Come vediamo, gli strumenti per far conoscere la nostra storia non mancano. Proviamo ad utilizzarli e promuovere il piacere del leggere e quindi del conoscere. Altrimenti, senza essere pessimisti, i portatori di memoria saranno sempre meno.

Così i Balmat e i Paccard, i Whymper e i Carrel, Garbari, Ampferer e Berger, Preuss, Dülfer, Micheluzzi e Comici, Castiglioni, Bonatti, Maestri, Aste, lentamente ma inesorabilmente, si dissolveranno dal nostro raccontare ai tavoli dei Rifugi, dalle nostre sedi, dalle cime dopo una salita, dai rapporti tra generazioni per diventare solo ed esclusivamente memoria "conservata" e non memoria che viva.



*La sala consultazione della Biblioteca della montagna che funge anche da sala riunione per il Consiglio della SAT*

## Premio SAT 2007

a cura di Bruno Angelini

Venerdì 4 maggio ad ore 18, presso la sede centrale della SAT si è svolta la cerimonia di consegna del Premio SAT 2007, arrivato all'11<sup>a</sup> edizione. Il premio simbolico, che consiste in una xilografia appositamente realizzata dal noto artista trentino Remo Wolf e da un distintivo d'argento raffigurante tre genziane, viene annualmente consegnato a personaggi od enti che si sono particolarmente distinti nel mondo della montagna nelle categorie: Alpinismo, Sociale, Scienti-

fico-storico-letterario. Alla presenza di un folto pubblico, tra cui molti alpinisti, dirigenti del Club Alpino Italiano e di TrentoFilmfestival, la conduttrice della serata, Claudia Furlani, dopo aver presentato il Presidente della Giuria Bruno Angelini, il Presidente della SAT Franco Giacomoni, il Presidente generale del CAI Annibale Salsa ed i rappresentanti di TrentoFilmfestival Carlo Ancona e Maurizio Nichetti, ha letto il Verbale della Giuria che qui riportiamo. “La Giuria del Premio SAT, presieduta



*I premiati; da sinistra: Michele D'Innella, direttore editoriale del TCI, per la collana “Guida ai Monti d'Italia”, l'alpinista Ivo Rabanser e Georg Mayer in rappresentanza dell'associazione “Verein Freiwillige Arbeitseinsätze”*





*Il pubblico presente nella sala della Sezione di Trento*

da Bruno Angelini Direttore della SAT e Presidente della Commissione Biblioteca della Montagna e composta da: Franco de Battaglia (Giornalista ed autore di importanti libri di montagna), Marco Benedetti (Giornalista e Direttore del Bollettino della SAT), Stefano Fontana (Geologo e Presidente della Commissione Scientifica della SAT), Franco Giacomoni (Presidente SAT), Ulisse Marzatico (Libraio e profondo conoscitore del mondo della montagna) e Bepo Pedrotti (Segretario), si è riunita in data 17 aprile 2007 presso la sede sociale e dopo aver esaminato le candidature pervenute e la relativa documentazione, ha così deliberato:

Il Premio SAT 2007 per la Categoria Alpinismo è assegnato a:

**Ivo Rabanser (S. Cristina - BZ)**

con la seguente motivazione:

*Ivo Rabanser, Accademico del CAI a soli 23 anni, guida alpina ed artista nell'incisione del legno, è un moderno interprete di un originale alpinismo di ricerca all'interno della regione Dolomitica. Un alpinismo che ha le sue radici ancorate nella tradizione storica della sua valle d'origine, la Val Gardena, e che si esprime nell'individuare e modellare sulle pareti, itinerari che uniscono sempre grande eleganza a grandi difficoltà tecniche.*

*Non meno importante la sua attività di scrittore di montagna, preciso e meticoloso. Tra i suoi lavori ricordiamo il volume sul Sassolungo per la "Guida dei Monti d'Italia", Sassolungo, le imprese e gli alpinisti (Zanichelli) vincitore del Cardo d'Argento al Premio ITAS 2004 e recentemente Vie e vicende in Dolomiti 50 itinerari scelti e rac-*



contati (Versante Sud).

Il Premio SAT 2007 per la Categoria Scientifico-Storica è assegnato a:

### **Collana “Guida dei Monti d’Italia” CAI – TCI**

con la seguente motivazione:

*L’anno prossimo compirà cent’anni e lungo tutto un secolo ha accompagnato la scoperta e la conoscenza, la conquista e la percezione dei gruppi montuosi italiani. La prima guida venne dedicata, nel 1908, alle Alpi Marittime, la più recente riguarda il Lagorai. Data dal 1934 la collaborazione col Touring Club Italiano, ora ad una svolta. Il Premio Sat alla “Guida dei Monti d’Italia” vuole essere un riconoscimento e un incoraggiamento a un tempo, per il ruolo fondamentale di cultura alpina rivestito dai 60 volumi pubblicati. L’omaggio doveroso ai nomi dei suoi grandi*

*redattori (per tutti Edmondo De Amicis, Aldo Bonaccossa, Ettore Castiglioni, Dante Ongari, Gino Buscaini) si unisce alla consapevolezza di quanto le guide abbiano legato indissolubilmente le montagne - il loro spirito. la loro bellezza - agli uomini che le hanno salite, conquistate, quasi impersonificate. Sotto questo aspetto le guide costituiscono un’epopea civile, oltre che alpinistica, per tutta Italia, mostrando quanta bellezza possa rivelare un metodo rigoroso e preciso di studio: le tavole esplicative, incise o disegnate, di Domenico Rudatis, di Gino Buscaini, di molti altri autori, si propongono ormai come “classici” dell’iconografia alpina. La “Guida dei Monti d’Italia” resta quindi riferimento indispensabile – di conoscenza, di stile, di identità CAI – per l’alpinismo italiano, impegnato sulle sue nuove frontiere, consumistiche e mediatiche.*

Il Premio SAT 2007 per la Categoria



*Il tavolo della presidenza; da sinistra: Bruno Angelini (Direttore SAT), Franco Giacomoni (Presidente SAT), Annibale Salsa (Presidente CAI) e Carlo Ancona (Consigliere Filmfestival)*



## All'incontro "Cordate nel futuro" assegnato il Chiodo d'oro 2007

Nella sede della SOSAT, come avviene ormai da 10 anni si è svolta nell'ambito delle manifestazioni del TrentoFilmfestival il tradizionale incontro *Cordate nel futuro* nel quale si sono ritrovati gli alpinisti del Trentino e gli alpinisti internazionali, ospiti della manifestazione di tutte le generazioni.

Ha salutato gli ospiti facendo gli onori di casa ricordando trattarsi della decima edizione di *Cordate nel Futuro* il presidente della SOSAT Remo Nicolini. Nicolini ha sottolineato l'importanza del momento conviviale in amicizia nella sede della Sezione operaia della SAT. Sono stati consegnati i Chiodi d'oro ad Angelo Giovanetti alpinista giovane e Giuliano Giovannini alpinista veterano.

Per Angelo Giovanetti la motivazione recita: *la sua grande competenza e umanità, legata al suo poco apparire, l'hanno visto essere punto di riferimento per le generazioni di giovani alpinisti e guide alpine in qualità di loro istruttore. Il Chiodo d'oro premia la sua umiltà in un ambiente, quello della montagna, dove l'apparire e non l'essere è spesso un normale comportamento. Per le sopra riportate motivazioni la SOSAT gli riconosce il "Chiodo d'oro 2007"*

L'attribuzione a Giuliano Giovannini del Chiodo d'oro destinato ad un alpinista veterano è un po' anomala: *solitamente il socio veterano ha da tempo concluso il suo periodo di attività in montagna, Giuliano è invece ancora pienamente impegnato, con la stessa passione di quando ha iniziato, con la stessa volontà dimettersi in gioco sempre e nuovamente. È questo a farci capire che dietro i molti anni passati in montagna si cela ancora una grande freschezza mentale e la capacità di cercare e rispondere alle esigenze dei tempi.*

L'incidente avuto da ragazzino che lo ha lasciato fortemente menomato e che sembrava precludergli definitivamente non solo l'attività fisica, ma anche una vita normale è servito a far crescere in lui volontà, determinazione, forza interiore, voglia di essere utile a se stesso e agli altri.

La sua passione per l'ambiente invernale e lo sci lo ha portato a completare una gamma di attività che



Da sinistra: Giuliano Giovannini e Angelo Giovanetti

ne ha fatto un alpinista completo, in grado di affrontare qualsiasi ambiente in qualsiasi stagione.

È sempre stata fortissima in Giuliano l'esigenza di condividere le emozioni che dà la frequentazione della montagna con altri, siano essi amici o allievi: ecco quindi l'impegno profuso sin dagli anni Ottanta.

Difficile trovare a Trento e dintorni, tra gli appassionati di montagna invernale ed estiva, qualcuno che non lo conosca, che non l'abbia incontrato in qualche gita organizzata, in arrampicata su qualche parete, sui campi da sci, impegnato in qualche

scialpinistica o, semplicemente, a fare quattro chiacchiere con amici in rifugio. Il suo carisma si impone in qualsiasi ambiente e situazione con una autorevolezza che ne fa un personaggio indiscutibile da cui ci si attende quelle parole definitive di cui tutti, a volte, sentiamo il bisogno.

La sua grande competenza e la sua generosa disponibilità l'hanno fatto diventare un prezioso punto di riferimento per quanti praticano lo scialpinismo. A lui ci si rivolge sicuri di trovare informazioni precise e utili consigli su praticamente tutte le classiche sci alpinistiche dell'arco alpino.

Questi lunghi anni di attività l'hanno visto presente come una solida figura morale, coerente con quei principi dell'alpinismo classico che non solo rispettano e salvano la montagna ma sono il degno completamento di una personalità ricca e generosa. Giuliano ha dimostrato non solo di praticare l'alpinismo ma di saperlo imporre come categoria intellettuale perché sono sempre adeguati il suo giudizio critico, la sua capacità di proposta, le sue attente osservazioni su una evoluzione che, per la velocità con cui avviene, rischia di lasciare alle nostre spalle valori fondamentali. Il Chiodo d'oro sancisce la completezza della sua attività alpinistica, la sua vivacità culturale che ne fa un contemporaneo, la vigilanza dello spirito che ne fa un garante morale di cui la sua coerenza è degna testimonianza.

Ugo Merlo



## 36° Premio ITAS del libro di montagna

Il cardo d'oro del 36° Premio ITAS del libro di montagna è stato assegnato a "Il silenzio di Cleaver" di Tim Parks (Il saggiaatore), con la seguente motivazione: "Con alta qualità letteraria e stile suggestivo, l'Autore mette in risalto lo stacco esistenziale tra i problemi dell'uomo moderno, succube dei vincoli imposti dalla sua vita stressante, e quelli che si presentano nell'isolamento della zona alpina del suo protagonista, costituita da un teatro ambientale e di un contorno umano totalmente contrastanti con l'artificiosità da lui volutamente ripudiata. Il confronto tra questo mondo e quello lasciato, fatto da delicatissime sfumature descrittive ed osservazioni su inaspettati comportamenti umani, ne costituiscono l'affascinante trama, ricca di profonde meditazioni storiche e di poetiche suggestioni". Il cardo d'argento è andato a "Due cordate per una parete: 1962 la prima italiana sulla nord dell'Eiger" di Giovanni Capra (Corbaccio) e a "Valle d'Aosta, figlia dei ghiacci", curato da Claudio Smiraglia (Musumeci). Tra i finalisti sono stati segnalati: "Sotto la neve fuori dal mondo: c'era una volta la scuola di montagna" di Benito Mazzi (Priuli & Verlucca), "Cavae" di Fiorenzo Degasperis (Curcu & Genovese) e "Trekking con i bambini" di Ugo Merlo e Barbara Goio (Curcu & Genovese).



Sociale è assegnato a:

### Verein Freiwillige Arbeitseinsätze Associazione Volontari di Montagna (Bolzano)

con la seguente motivazione:

*La sopravvivenza della montagna è indissolubilmente legata alla presenza dell'uomo. Attraverso l'attività dell'Associazione Volontari di Montagna si sono create le condizioni per poter supportare con varie modalità, attraverso i volontari, le famiglie contadine di montagna e a garantire loro continuità lavorativa e maggiore qualità di vita. Oltre 1.000 volontari e 300 aziende agricole che chiedono aiuto. 13.000 giornate di collaborazione all'anno con volontari che provengono principalmente dall'Alto Adige, Germania ed Austria.*

*Questa è la realtà dell'associazione che il suo Presidente Georg Mayr riferisce essere nata dalla considerazione "che il vivere nei masi d'alta quota*

*diventa sempre più difficile per la nostra gente e che, tuttavia, persisteva profonda la volontà di continuare a stare là dove si era nati, dove gli antenati avevano inventato un modo di essere assolutamente genuino e di alta qualità, dove tutto intorno parlava di un passato di fatiche, ma anche di armonia con la natura e di appagante saggezza".*

*Oggi questa felice esperienza che è nata in Alto Adige incomincia ad essere esportata in regioni alpine limitrofe, un ulteriore fatto che ne ribadisce la validità.*

Conclusa la premiazione, il Presidente Giacomoni ha così commentato:

*Tornando a quanto accennato brevemente nell'introduzione, la Giuria si è trovata nella felice situazione, a fronte delle segnalazioni pervenute, di compiere delle scelte così ben intrecciate, da costituire un unicum di riflessione. Ad iniziare dall'As-*



*sociazione Volontari di Montagna, presentata purtroppo con poca fortuna nel Filmfestival 2006 per merito dei Bacini Imbriferi Montani e meritoriamente recuperata oggi. Conosciuto da tutti l'impegno della SAT nell'ambito della responsabilità sociale e della solidarietà, colpisce la scoperta di una proposta non semplicemente assistenziale ma che guarda allo sviluppo, legato indissolubilmente alla vita, al lavoro, al sacrificio di chi, sulla montagna vive 365 giorni l'anno. Siamo convinti che la montagna vive se è abitata, frequentata, in buona parte capace d'essere autonoma e unica con i suoi prodotti, le sue peculiarità le sue soluzioni.*

*Con l'Associazione Volontari di Montagna, per noi frequentatori, utilizzatori, non certamente protagonisti della vita in montagna, si apre una finestra nuova.*

*Sono fortemente convinto che quest'opportunità, con l'accordo dei responsabili, vada fatta conoscere per aumentare la quota di volontari italiani dispo-*

*nibili (attualmente il 6%) a compiere quest'esperienza. Non solo per l'aiuto concreto, per la mano che si può dare all'altro ma, forse soprattutto, per il patrimonio di scambi, conoscenze, convivenza che può nascere dall'incontro tra, ad esempio, di un socio CAI di una Metropoli e chi vive, giorno per giorno, la dura esperienza del maso. Alla luce di questa esperienza, del bisogno di reciproca conoscenza diventa allora maggiormente leggibile, comprensibile, la scelta, per la categoria alpinismo, di Ivo Rabasner.*

*Ivo, uomo ladino, non aspetta che qualcuno vada a prenderlo; Ivo viene, getta rapporti di collaborazione con l'alpinismo trentino. È sempre bello vederlo salire le scale della nostra Sede infilarsi nella nostra Biblioteca e lavorare assieme a noi.*

*Fortissimo alpinista, socio dell'accademico nel 1983 a soli 23 anni, inizia la sua attività ad 11 anni scalando la prima volta la cima del Sassolungo. Non disdegna inoltre le salite su ghiaccio: Or-*



Riccardo Decarli

### **“Pareti Rosa”, presentato lo scorso anno durante Montagnalibri, premiato alla 5ª edizione di “Leggimontagna”**

Il 31 marzo scorso a Sutrio, nella Carnia, si è tenuta la premiazione della quinta edizione del Premio nazionale Leggimontagna, presieduto da Spiro Dalla Porta Xydias e promosso dall'Associazione delle Sezioni carniche del CAI. Nella categoria Saggistica ha ottenuto il terzo posto il libro “Pareti rosa”, curato da Riccardo Decarli ed edito dalla Biblioteca della Montagna-SAT. Ecco la motivazione: “Un libro che mantiene più di quanto il titolo promette. Assolutamente preziosa, infatti, è la parte nella quale si ricostruiscono le origini e lo sviluppo dell'alpinismo femminile dando forma e sostanza a una ricerca che si pone come caposaldo per ogni eventuale futura storia dell'alpinismo femminile trentino, ma non solo. Sono utilissimi gli elenchi e l'indice analitico dettagliato e preciso. Adeguata è anche la parte fotografica”.



## Chris Bonington in visita alla Biblioteca della Montagna-SAT

Ospite del Filmfestival, il grande alpinista inglese, ha voluto fare visita alla sede della SAT ed in particolare essere guidato tra gli scaffali della biblioteca. Bonington, autore di numerosi libri che narrano le sue avventure himalayane e non solo, nel corso della sua visita ha avuto parole di elogio per questa struttura, apprezzandone in particolare il ricchissimo patrimonio librario; tra i 40.000 volumi conservati, ha apposto la dedica ad una ventina di edizioni dei suoi scritti.



*Nella foto, da sinistra: Roberto Caliarì (Vicepresidente SAT), Bruno Angelini (Direttore SAT), Riccardo Decarli (Bibliotecario), Chris Bonington e Claudio Ambrosi (Bibliotecario).*

*tles, parte N - Cervino, parete N - Grossglockner, parete N ecc. Nel 1986 inizia l'attività esplorativa vera e propria, a partire dalla pareti di casa, sulle Dolomiti Gardenesi. Tra le prime ascensioni di maggiore rilievo ricordiamo: Furchetta, via del Tempo (800 m; VI+), Steviola, diretta Luca Demetz (350 m; VI+), Meisules dlla Biesces, via Franz (350 m; VII-) e Maghi i Maghetsch (300 m; VII+); Sassolungo, Monumento (1050 m; VII e A2), Linea Gotica (1000 m; VII-), Pilastro Tschucky (1100 m; VI+), Principessa di cuori (1000 m; VII-); Salame, Hypersalame (350 m; VII-) e Salame piccante (350 m; VII); Catinaccio, via dlla Ganes (500 m; VII-) e via dei Gardenesi (250 m; VI+ e A1); Piccolo Dain,*

*Freccia nel cielo (350 m; VI+ e A1) e Veciotti e Zovenotti (350 m; VII- e A1). La continua ricerca, l'attenzione alla storia alpinistica dei gruppi che gravitano attorno alla Val Gardena gli permettono di non limitarsi, nelle realizzazioni come nelle sue pubblicazioni, al dato presente ma di inserire, sempre, un segno, un ricordo, un racconto che rimandano ai grandi interpreti dell'alpinismo perché "una via di classe," come un'opera d'arte, (e non dimentichiamo che Ivo è un'artista), ha bisogno di interpretazione, e vive e diventa tutt'uno con le vicende che vi si succedono.*

*Come allora non passare da questa duplice esperienza, da questo privilegio che appartiene a Ivo come di tanti altri alpinisti, e cioè il salire per*



*poi raccontare la montagna per riconoscere l'importanza straordinaria della Collana CAI-TCI Monti d'Italia attraverso il Premio SAT?*

*Senza drammi, anche alla luce di recenti posizioni in merito ad un'opera indispensabile all'alpinismo, la SAT non poteva che dare un segno in positivo, di speranza e maturazione.*

*Lo deve a tanti protagonisti, ai tanti amici, iniziando da Gino Buscaini, di cui ospitiamo la bellissima mostra degli amici del CAI di Valmadrera, passando per i tanti giovani autori che abbiamo avuto il piacere di conoscere in questi anni per passare ai nomi unici di Castiglioni e Detassis, Chabod, Soglio in una lunga teoria di grandi personaggi del Club Alpino Italiano.*

*Il Premio SAT non vuole essere allora un epittaffio, un sigillo per certificare, onorevolmente, la fine di una storia ma un modo per dire "andiamo avanti!" Non si tratterà di lanciare forti lamenti e*

*realizzare modesti risultati ma di costruire un progetto di rilancio che veda il CAI utilizzare tutti gli spazi e le potenzialità aperte dal decentramento.*

*Caro Presidente, in questa sala è rappresentata la buona montagna e il miglior CAI.*

*Abbiamo un'occasione unica; dimostrare che il Sodalizio non è solo stanco dibattito e lenta burocrazia ma, se sollecitato, capace di entusiasmi e risposte. Siamo certi che se il CAI vorrà chiamarci, le risposte non mancheranno.*

*Grazie ed Excelsior!*

Dopo il saluto del Presidente generale del CAI Annibale Salsa e del Direttore artistico di TrentoFilmfestival Maurizio Nichetti è intervenuto il Coro della SAT che ha intrattenuto gli ospiti con alcune splendide interpretazioni e dando appuntamento al 2008.



*Con il Coro della SAT si chiude in bellezza la cerimonia di consegna dei premi SAT 2007*



## 55° TrentoFilmfestival

### Vince l'Italia dopo 12 anni - Bonington "star" a Trento

Erano 12 anni (Mario Brenta con Barnabo delle montagne, 1995) che un regista italiano non vinceva il Gran Premio Città di Trento, il massimo riconoscimento del TrentoFilmfestival. Nella 55° edizione della rassegna c'è riuscito un giovane documentarista palermitano, Stefano Savona con **Primavera in Kurdistan**, un'opera che documenta la guerriglia in svolgimento sulle montagne del Kurdistan iracheno per la libertà e l'autodeterminazione del popolo curdo da parte dei guerriglieri - uomini e donne - del PKK. La giuria del TrentoFilmfestival composta dall'attore Giuseppe Cederna, dall'alpinista Alessandro Gogna, dal produttore inglese Mick Csaky, dalla regista brasiliana Monica Schmiedt e dalla tedesca Heidi Gronauer ha apprezzato soprattutto il modo in cui il regista Stefano Savona, grazie anche ad un'eccellente fotografia e al montaggio, abbia saputo guardare senza ideologia e con occhi intimamente profondi e al tempo stesso leggeri, nell'animo di giovani guerriglieri curdi, ragazze e ragazzi, che



*Il vincitore Stefano Savona premiato dal Sindaco di Trento Alberto Pacher*



hanno rinunciato a una vita normale e tutto rischiano pur di proteggere la loro identità culturale.

Un film molto atteso a Trento era **Am Limit**,

(c'erano 850 spettatori per la prima proiezione nell'Auditorium di Trento), il documentario del regista Pepe Danquart sui fratelli Huber e sulla filosofia dello "speed climbing" sulle pareti della Yosemite Valley (che ha diviso il pubblico degli alpinisti) ha vinto la genziana d'argento per il miglior contributo tecnico artistico. Il Premio speciale della Giuria è stato assegnato al documentario del regista Andrea Fenoglio **L'isola deserta dei carbonai** ambientato nel Pinerolese, mentre le altre genziane d'oro sono state così assegnate: il Premio del Club Alpino Italiano - Genziana d'oro al miglior film di montagna e alpinismo al film **First Ascent** del regista americano Peter Mortimer; il Premio Città di Bolzano - Genziana d'oro al miglior film di sport alpino esplorazione o avventura è stato assegnato a **The prize of the Pole** del regista danese Staffan Julén. La genziana d'argento alla migliore produzione televisiva al documentario **Loop** del regista norvegese Sijur Paulsen. La Genziana d'argento al miglior cortometraggio a **Firn** del regista tedesco Axel Koenzen.

Due i premi assegnati dal pubblico del TrentoFilmfestival: il "Premio Lancia" per i film di fiction è stato vinto da **Madeinusa** della regista Claudia Llosa; il premio del pubblico Alp&ism invece dal film argentino **Cerro Torre Ritmo latino en la cara oeste** del regista Ramiro Calvo. Infine il premio per il miglior documentario di viaggio assegnato dal nuovo canale satellitare Nat Geo Adventure è stato assegnato al documentario **Swept away** del regista belga Filip de Rycke.

Accanto ai film, la settimana trentina ha vissuto su altri momenti importanti: c'erano gli incontri (a MontagnaLibri), le mostre (alla Sat, a palazzo Trentini, a Palazzo Roccabruna), la prova di Coppa del Mondo di arrampicata velocità in piazza Duomo, il parco dei mestieri della montagna per i ragazzi. Dopo la sera-



ta di apertura con i 15 minuti di applausi per l'Orchestra Haydn e il maestro Timothy Brock che hanno musicato le immagini del film di Charles Chaplin "La febbre dell'oro", sono arrivate quelle dedicate agli alpinisti: la Yosemite Valley e Chris Bonington, ospite d'onore di questo festival. Condotta da Alessandro Gogna uno dei primi alpinisti italiani ad avventurarsi sulle pareti della Yosemite Valley (e tra questi ricordiamo anche i nostri alpinisti Giovanni Groaz, Palma Baldo, Marco Furlani, Elio Piffer, Gigi Giacomelli, Roberto Bassi), la



*I ragazzi delle scuole scoprono il Festival e il Cinema di montagna*

serata "California Dreaming" ha proposto sul palcoscenico dell'Auditorium di Trento autentiche star di ieri e di oggi. Un nome tra tutti Royal Robbins, il primo salitore della via Salathè sul Capitan e di North American Wall, oltre della prima ascensione sulla parete nord dell'Half Dome. Quindi il fotografo alpinista Heinz Zak e Steph Davis, che ha raccontato l'alpinismo al femminile nella Yosemite Valley e infine Valerio Folco, l'alpinista valdostano specialista delle grandi vie in artificiale. Chris Bonington ha apprezzato l'ospitalità trentina e quella degli alpinisti in particolare: ha presenziato a "Cordate nel futuro" alla Sosat premiando Angelo Giovanetti, ha fatto visita alla Sat e alla sua Biblioteca, ha tenuto una prima conferenza dove si è raccontato come scrittore "per necessità" dal momento che aveva deciso di vivere di alpinismo. Il giorno dopo, all'Auditorium S. Chiara, dopo aver ricevuto dal presidente del TrentoFilmfestival Italo Zandonella Callegher il riconoscimento di "socio onorario", ha proposto al pubblico la sua serata dedicata a quelli che lui ha definito gli anni del suo apprendistato: dalle Alpi fino alle prime spedizioni in Himalaya con l'Annapurna nel 1970. Fu grazie al servizio militare in germania che poté cono-

scere le Alpi e realizzare le sue prime importanti salite (Pilone del Frêne, Eiger). E fu proprio dopo la salita all'Eiger che Bonington decise di vivere di alpinismo, la sfida per lui più avvincente e in cui ha potuto realizzarsi.

Tra i volti popolari che il pubblico ha incontrato alla Sala della Fondazione Caritro ricordiamo Mario Tozzi e Patrizio Roversi, e tra gli appuntamenti letterari quelli con Dacia Maraini, la presentazione della nuova edizione del libro di Buhl "E' buio sul ghiacciaio" e quello di Eric Weihenmayer in cui racconta le sue imprese di alpinista non vedente, dagli Ottomila al Capitan.

*Marco Benedetti*



*Un'inquadratura tratta dal film vincitore "Primavera in Kurdistan"*

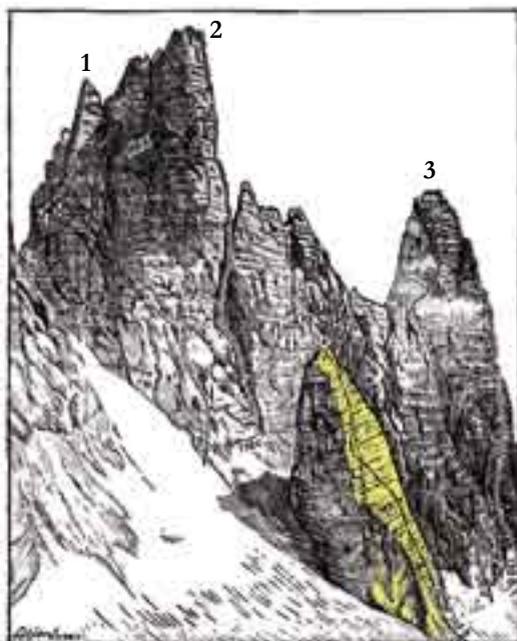


# Cinquant'anni fa il crollo della Torre Jandl: 18 luglio '57

di Bruno Bettini

**T**empo fa leggendo sul Bollettino SAT (2/2005) l'articolo intitolato "La breve stagione di Oskar Jandl" rimasi colpito dalle ultime righe in cui era scritto: "Il 18 luglio 1957 la parte terminale della Torre a lui dedicata crolla rumorosamente, scivola sui detriti del ghiaione e si arresta a poca distanza dal Rifugio Agostini dove giace tutt'ora".

Quella frase mi ha riportato indietro di quasi cinquant'anni quando in quella grigia mattina di luglio ho assistito mio malgrado all'eccezionale avvenimento. A quel tempo abitavo a Borgo Sacco, paese del grande alpinista Armando Aste che, assieme al Cappellano don Ernesto Menghini (ora Monsignore e responsabile della catechesi diocesana) e all'assistente Luciano Conratti, aveva organizzato un campeggio di una dozzina di giorni per noi giovani dell'oratorio. Eravamo partiti il 16 luglio 1957 in 15 circa, carichi di entusiasmo e di zaini pieni di pane biscottato, marmellata, formaggio e un po' di latte. Il rifugio era lontano da raggiungere e a quel tempo non c'erano le jeep che portavano al Rifugio Cacciatore e nemmeno la teleferica. Solo un mulo faceva la spola da S. Lorenzo in Banale fino al rifugio per gli approvvigionamenti: un giorno saliva e il giorno dopo



*Nel disegno (tratto dalla guida "Dolomiti di Brenta" di Ettore Castiglioni del 1949): 1. Dito dell'Ideale; 2. Punta dell'Ideale; 3. Campanile Steck; in giallo la Torre Jandl. Sotto la situazione attuale con il solo basamento della torre.*

*(Foto Luca Biasi)*

**LUNGO LA PARETE JANNSSEN SUL BRENTA**

# **Si abbatte un colosso di roccia nei pressi del rifugio Agostini**

**Il macigno si è arrestato a pochi metri dall'edificio - Parzialmente distrutto l'acquedotto**

*Il titolo del giornale "Alto Adige" che il 20 luglio dava la notizia del crollo*

scendeva. Ricordo che la salita era stata lunga e faticosa (mi sembra che avevamo impiegato 5/6 ore per arrivare al rifugio. Il giorno dopo (17 luglio) avevamo fatto una piccola escursione per prepararci a quella più impegnativa programmata per il giorno successivo. La mattina del 18 luglio, alle 7, mi sono alzato per primo (con i miei 16 anni ero uno dei più grandicelli) così da non fare la fila, dato che i "servizi" consistevano solo in un gabinetto e un piccolo lavandino: mentre mi lavo, sento un boato sordo (sembrava il passaggio di un aereo a reazione); alzo lo sguardo fuori dalla piccola finestrella, orientata verso la Vedretta d'Ambiez, e vedo, con mia grande meraviglia, la montagna che mi viene incontro! Lì per lì non riesco a capire cosa succede perché il masso, grande cinque volte la cubatura del rifugio, scende strisciando sul ripido ghiaione contornato da polvere e fumo e non riesco a distinguerne i contorni. Dopo un attimo di smarrimento mi

precipito fuori gridando con quanto fiato avevo "Uscite! Uscite!". Una volta fuori, non tutti si resero conto di quello che stava succedendo poiché se ne stavano sul davanti del Rifugio e vedevano solo i massi più piccoli (si fa per dire) che rotolavano a valle, senza accorgersi di quanto avveniva alle loro spalle. Resisi conto del pericolo, rapidamente e sommariamente vestiti, tutti si diressero verso la vicina chiesetta che era fuori dal raggio di caduta dei sassi.

Arrivato a pochi metri dal Rifugio,



*Particolare di ciò che rimane della Torre Jandl (foto Luca Biasi)*



l'enorme masso che io avevo visto arrivare dalla finestra del bagno, fermò la sua scivolata (trovando un po' di terreno molle) e poco dopo si spaccò una prima volta. Passati i primi attimi di spavento e diradatosi un po' il polverone, cercammo di capire cosa era accaduto. Il gestore del rifugio, signor Collini, assieme a due alpinisti milanesi che pure si trovavano al rifugio salirono lungo il fianco del ghiaione fino quasi alla base della Cima d'Ambiez dove constatarono che la Torre Jandl era quasi completamente crollata lasciando solo la base. Il grosso della torre era scivolato sulla vedretta e poi era sceso lungo il ghiaione ma per fortuna senza rotolare. Il crollo aveva completamente mutato l'aspetto della vedretta, cancellando parte del Sentiero Brentari e di-

*1. Il Rifugio Agostini prima della caduta della Torre Jandl.*

*2. La scia che il prisma di roccia ha lasciato nella sua caduta verso il rifugio.*

*3. Il masso sovrasta il rifugio ma non si è ancora spezzato in due.*

*Queste ultime due fotografie sono state scattate da Bruno Bettini la mattina del 18 luglio 1957.*

struggendo circa 300 metri di tubature che portavano l'acqua al rifugio. Il gestore, al ritorno dall'ispezione, ci disse: "In momenti come questo bisogna stare uniti e aiutarsi: per il momento non c'è pericolo immediato" invitandoci così a non abbandonare subito il rifugio. Dopo alcune ore arrivò il mulo che portava le provviste, il conducente, quasi incredulo nel vedere quell'enorme masso dietro il rifugio, ci raccontò che quella mattina il mulo non voleva assolutamente salire e che aveva dovuto, contrariamente al solito, usare il bastone. Noi ragazzi eravamo preoccupati per le nostre famiglie e di come avrebbero appreso la notizia: a quel tempo non esistevano i telefonini e anche il rifugio era privo di telefono. Passò così il giorno e a sera decidemmo che l'indomani saremo tornati a casa per rassicurare le famiglie e anche perché il



(Foto Livio Noldin)



(Foto Livio Noldin)

4. Il vecchio rifugio con il prisma spezzatosi in due nel corso della notte fra il 18 ed il 19 luglio 1957.

5. Il Rifugio Agostini oggi.

6. Una particolare immagine del rifugio sommerso dalla neve nel maggio 2001.



*Ancora un'immagine del masso che sovrasta il rifugio (foto Bruno Bettini)*

rifugio era senz'acqua. La notte ben pochi di noi riuscirono a dormire: si sentivano in continuazione rumori di piccoli sassi che rotolavano a valle e, soprattutto, dei sinistri scricchiolii che finirono solo quando in piena notte il grosso masso che era dietro al rifugio, con uno schianto secco, si spaccò una seconda volta piegandosi su un fianco.

Al mattino don Ernesto, in un silenzio spettrale, celebrò la messa nella chiesetta dove ringraziammo per lo scampato pe-

che eravamo rimasti solo 3 giorni al rifugio. Come commiato aggiungeva poi: *“Dio è onnipotente per il meraviglioso creato che è Opera Sua e lo si sente, quasi lo si respira nel silenzio della montagna. Bisogna esserGli amici a tutti i costi. Ancora un pensiero di ringraziamento per la predilezione che ci ha usato Gesù”*.

(P.S. Se qualcuno degli amici che quel giorno erano assieme a me, leggendo queste pagine volessero contattarmi ne sarei veramente lieto).



*Foto di gruppo per i ragazzi protagonisti dell'avvenimento (foto Bruno Bettini)*



*Passata la paura i ragazzi scendono a valle per fare ritorno alle loro case; fra di loro anche Bruno Bettini (secondo da sinistra)*

## Ricostruzione della dinamica del crollo della Torre Jandl

Oggi ciò che rimane della Torre Jandl è un tozzo e fratturato basamento, stretto alla base occidentale della Punta dell'Ideale. La sua porzione più elevata raggiunge q. 2787. Il cedimento, risalente alle ore 07.30 del 18 luglio 1957, è avvenuto in corrispondenza di un giunto di strato particolarmente indebolito dalla presenza concomitante di importanti sistemi di fratture che interessavano trasversalmente l'ammasso roccioso. Una visita al sito, presso il basamento monco di ciò che rimane della torre, ci permette di comprendere la grande instabilità che caratterizza questo settore roccioso; lo studio del basamento nonché delle vicine e più famose pareti della Punta dell'Ideale e del Campanile Steck ci possono offrire



l'immagine di quanto all'epoca poteva presentarsi fratturata e indebolita la massa rocciosa che costituiva il segmento di torrione collassato. Al momento del cedimento la torre probabilmente si è suddivisa verosimilmente in pochi grossi prismi rocciosi che, con movimento di roto-traslazione, si sono coricati rovinosamente sulla sottostante Vedretta d'Ambiez, piccolo ghiacciaio tuttora esistente e che all'epoca nella zona in oggetto non doveva essere molto più esteso di oggi, ma probabilmente caratterizzato da spessore più elevato. Il corpo di frana era probabilmente costituito da mega blocchi accompagnati da macigni di minori dimensioni che, già nelle prime fasi del fenomeno, si sono adagiati sulla Vedretta lasciando la traccia

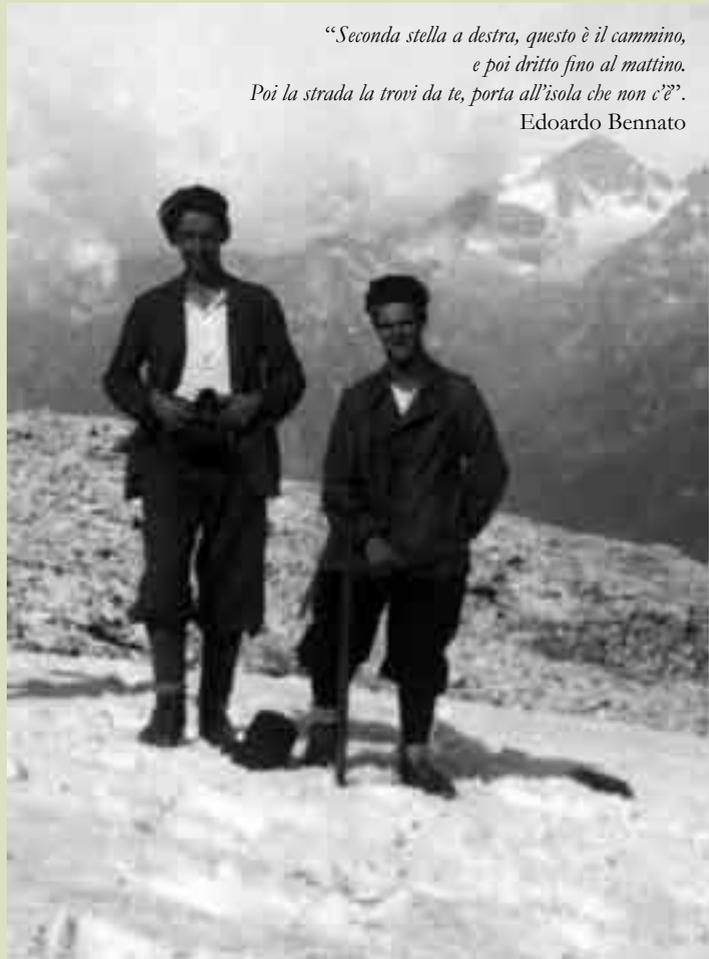
della traiettoria percorsa. Poco più a valle il corpo di frana deve aver rallentato in parte la corsa, giungendo al pianoro di q. 2600 e lì abbandonando una buona parte del suo convoglio. E' infatti anche cartografato un enorme prisma roccioso con vertice a q. 2613. Superato il pianoro la rimanente parte del corpo di frana ha superato la soglia e si è precipitata in discesa verso Sud; un notevole prisma roccioso ha solcato come un aratro il pendio detritico sottostante, arrestandosi fortunatamente a pochi metri di distanza dal Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini". Nel frattempo una serie di macigni anche di ragguardevole dimensione ha superato la zona del rifugio puntando più a valle e disperdendosi lungo il sottostante pendio in alcuni casi scendendo fin sotto q. 2200 in direzione di Malga Prato di Sopra e del Rif. Cacciatore. Nelle fotografie aeree si possono oggi notare distintamente.

Luca Biasi

# L'isola che non c'era. Alessandro Conci nell'alpinismo trentino degli anni Trenta

di Vittorio Detassis

Quando Sandro Conci se n'è andato, alla bella età di novantacinque anni, l'8 novembre del 2004, pochi, nel "giro" alpinistico, sembra se ne siano accorti: non i giovani, troppo giovani per averlo potuto conoscere; non quelli della sua generazione, quasi tutti partiti prima di lui per l'ultimo viaggio; e nemmeno i più degli altri, tra i quali anch'io, della generazione di mezzo, forse un po' troppo lontani, o distratti dalla piazza mediatica, o in tutt'altri affari indaffarati. Sta di fatto che la sua scomparsa è passata pressoché sotto silenzio persino sulla stampa specializzata, ivi compresa quella locale. Pure, si può ben dire che Sandro Conci, senza appartenere alla ristretta cerchia dei "grandi", sia stato una figura abbastanza rappresentativa dell'alpinismo trentino del secolo scorso, specie per quanto riguarda il periodo cruciale tra le due guerre mondiali. Figura rappresentativa, non tanto per le sue ascensioni di spiccato valore alpinistico (poche, e certamente nessuna d'altissimo livello), quanto piuttosto per il quadro complessivo della sua attività e, forse ancor più, per il suo modo di concepire e vivere la montagna, aspetti che convergono a delineare un ritratto per molti versi tipico dell'alpinismo amatoriale trentino della prima metà del Novecento.



*“Seconda stella a destra, questo è il cammino,  
e poi dritto fino al mattino.  
Poi la strada la trovi da te, porta all'isola che non c'è”.*  
Edoardo Bennato

*Sandro Conci con Renato Detassis sul Grosté nell'agosto 1928, agli esordi delle loro arrampicate in Brenta. (foto Archivio Detassis)*

## Un alpinista completo

Tutt'altro che disprezzabile è il suo carnet di salite nelle Alpi, che conta qualcosa come tredici "quattromila", ivi compresi il Cervino e le principali cime del Bianco e del Rosa, ben settantacinque "tremila" e centonovata due "duemila", una parte non trascurabile dei quali fatti con gli sci ai piedi o da primo di cordata. Certamente, specie sul metro di oggi, tale cur-

riculum potrà apparire relativamente modesto, in quantità e soprattutto in qualità.

Pochissime in effetti le vie aperte e, in definitiva, forse due sole – due varianti – da primo di cordata; poche le ripetizioni di difficoltà elevata, quasi nessuna delle quali compiute interamente da primo; e per finire, praticamente mai un sesto grado. Pure, tra le pieghe della sua biografia alpinistica, segnata da talune circostanze fortunate così come dalle avverse vicissitudini storiche e dai condizionamenti della vita professionale, ci è dato scorgere un filo conduttore profondo e tenace che rende la sua esperienza in qualche modo esemplare: un grande e serio amore per la montagna, nutrito a un tempo di appassionata pratica sportiva, interesse naturalistico-scientifico e sensibilità ai valori etici ed estetici dell'andare per monti, il tutto vissuto con una discrezione e una misura degne di essere ricordate.

Sotto questo profilo non è forse casuale che ormai alle soglie della maturità, nel secondo dopoguerra, egli venisse a stabilire un saldo legame d'amicizia e, in più occasioni, anche di cordata con quel Gino Pisoni che forse meglio di ogni altro, per tutta una vita, seppe interpretare ai massimi livelli la quintessenza stessa dell'“accademismo” trentino. Un sodalizio, questo con Pisoni, germinato certo dal comune impegno con Armani ed altri per la costruzione del rifugio Agostini in Val d'Ambiez già nel 1937, e cresciuto poi nella condivisa memoria del compianto amico e “maestro” Ettore Castiglioni, nel cui nome entrambi si sarebbero adottati, insieme a Bruno Detassis, per la realizzazione del bivacco intitolato al grande liberista milanese sulla cima del Crozzon di Brenta. Ad avvicinare Conci e Pisoni, pur nella diversità di estrazione sociale e di formazione culturale, era soprattutto un sentimento nobilmente disinteressato della pratica alpinistica, sentimento non disgiunto da una certa ritrosia per le luci della ribalta e dall'istintiva diffidenza per le mitologie dell'estremo, tendenti a fare della montagna un

Moloch a cui sacrificare ogni altro valore dell'esistenza: amicizie, professione, affetti familiari, la vita stessa.

Alpinista versatile, ugualmente a suo agio in cordata o sugli sci fin dalla gioventù, Conci in età matura troverà modo di occuparsi anche di studi meteorologici, tra l'altro traducendo e pubblicando i pionieristici lavori di André Roch su nevi e valanghe, e coltiverà inoltre un fattivo interesse per la storia dell'alpinismo trentino, collaborando alle prime pubblicazioni rievocative della SAT degli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Ma già agli esordi della sua attività lo si scopre attento alla dimensione culturale della pratica alpinistica, consapevole dei suoi risvolti storici e ideali, sempre interessato al contesto geografico, puntualmente informato sulla bibliografia, metodico e accurato nella registrazione delle sue e delle altrui esperienze alpine. A riprova di ciò, basterebbe la semplice lettura di quello che resta probabilmente il solo *récit d'ascension* da lui pubblicato in vita, un vero gioiello del genere, l'articolo *La cima O. Baratieri nelle Dolomiti di Brenta (m.2928)*, apparso nel 1932 sul “XXVI Annuario 1930-31” della SAT.

### I diari di Conci

La principale fonte scritta dell'attività alpinistica di Sandro Conci sono i suoi diari, che per quanto ho potuto accertare spaziano dal lontano agosto 1919 a tutto il 1954. In realtà, più che di veri e propri diari, si tratta di registri cronologici delle ascensioni, redatti perlopiù in forma di schede, a illustrazione sia degli essenziali elementi identificativi della via che dei principali aspetti circostanziali della salita compiuta. A tali schede occasionalmente si accompagnano delle succinte annotazioni narrative, all'apparenza stese “a botta calda”, le quali tuttavia si trovano pressoché interamente concentrate nel periodo 1928-1934, a indizio del fatto che solo per questi anni – peraltro i più significativi – si può eventualmente parlare di produzione diaristica in senso stretto.

Come che sia, le pagine di Conci, pur nella loro sommarietà e saltuarietà discorsiva, ci forniscono indicazioni interessanti e a volte rivelatrici non solo della sua personalità ed esperienza alpinistica, ma altresì del clima che si respirava all'epoca sulla montagna trentina. E ciò, va subito precisato, ancorché rari siano i riferimenti espliciti all'ambiente sociale o ai fatti di costume, come pure rarissime le riflessioni introspettive. La sua scrittura, asciutta e incisiva, da ingegnere, ancorché non priva di una sua eleganza, concede poco o nulla al colore e tralascia ogni enfasi eroica o fosse pure solo drammatica, per lasciare anzitutto spazio all'oggettiva eloquenza dei fatti.

### **“Non Inferiora Secutus”**

L'apprendistato alpinistico di Sandro Conci appare per più versi quello tipico della generazione trentina del primo dopoguerra. Nato nel 1909 a Pergine, dove il padre esercitava la funzione di magistrato, il suo avvicinamento all'alta montagna avvenne, come per molti altri figli della borghesia trentina, in maniera per così dire del tutto naturale, già a partire dall'infanzia, nell'ambito familiare. La prima salita registrata nei suoi diari è il Doss dei Morti, nell'Adamello, agosto 1919, vale a dire ad appena dieci anni. In seguito, durante gli Anni Venti, la sua passione crebbe sotto il duplice influsso della radicata tradizione locale e dell'accesso clima idealistico che animava il mondo giovanile e, in particolare, studentesco, all'indomani dell'annessione del Trentino all'Italia.

La tragica fine di Pino Prati, astro nascente dell'alpinismo locale precipitato con l'amico Bianchi dalla parete Preuss del Basso nel luglio 1927, contribuì non poco a consolidare anche nel giovanissimo Conci una concezione se non proprio ascetica ed eroica, certo seria ed elevata della pratica della montagna. E, molto probabilmente, contribuì pure a rafforzare in lui quell'accortezza che sempre avrebbe caratterizzato il suo approccio al mondo verticale, un atteg-

giamento del resto rispondente alla sua indole prudente e riservata, poco incline a civettare con gli ambigui spiritualismi di matrice nietzschiana allora in auge, inesorabilmente attratti verso il corteggiamento della morte.

Un piccolo e un po' ingenuo tributo al gusto dell'epoca il quasi ventenne Sandro forse lo paga pure lui, quando nel dicembre 1928, agli esordi della sua carriera di scalatore, propone alle sorelle Maria Benedetta e Gabriella e ad alcuni amici, tra i quali mio zio Renato Detassis, la costituzione di un sodalizio alpinistico denominato N.I.S., acronimo di un vagamente dannunziano “Non Inferiora Secutus”, assai consonante d'altronde con il motto satino “Excelsior!”. Tale singolare associazione, che stando ai suoi diari sarebbe durata in vita fino all'estate del 1930 e di cui mio zio sarebbe stato “bibliotecario”, nella sostanza rimase tuttavia poco più che una sorta di simpatica aureola per una serie di gite d'impronta quasi solo domestico-familiare, ancorché segretamente insignita della partecipazione ai campionati studenteschi trentini di sci del 17 febbraio 1929, che videro i “soci” Sandro Conci e Renato Detassis classificarsi rispettivamente secondo e quarto, come annotava puntuale lo stesso Conci nell'apposito quaderno “sociale”.

### **Un incontro fortunato**

Decisivo per la sua vocazione di scalatore fu invece l'incontro con Ettore Castiglioni, avvenuto casualmente nel negozio milanese di Bramani in Via Visconti di Modrone nella primavera del 1929, proprio agli inizi degli studi universitari. Castiglioni, di un anno maggiore e pure lui universitario ma alquanto più esperto di montagna, lo introdusse nell'ambiente alpinistico meneghino e ben presto lo portò con sé in Grigna ad arrampicare. Fino ad allora Sandro si era quasi soltanto dedicato all'escursionismo, sia a piedi che sugli sci, mentre nell'arrampicata non era mai andato oltre qualche sporadico secondo grado. Le sue massime acquisizioni era-

no state cime quali la Tosa e il Grosté in Brenta, salite entrambe per la via normale nell'estate precedente, in compagnia di Renato Detassis e di qualche altro amico. Sulle modeste ma impegnative guglie della Grignetta Sandro conosce ora il brivido del terzo grado, affrontando con l'amico Ettore ("Nino" per gli intimi) le normali alla Lancia, alla Torre e al Campaniletto il 13 maggio, e qualche tempo dopo, il 25 maggio, lo spigolo Dorn con la traversata al Torrione Magnaghi Centrale, ai limiti del quarto grado.

L'estate di quello stesso anno segna il battesimo del fuoco per Sandro Conci, che da fine luglio ai primi di settembre è più volte in Brenta, dove – tra una salita e l'altra sulla Tosa, in varia compagnia - svolge un'intensa attività arrampicatoria sulle cime circostanti il Rifugio Pedrotti (Croz del Rifugio, Brenta Alta, Brenta Bassa, Campanile Alto), nonché in altre parti del Gruppo (Torre di Brenta, Cima Brenta, Cima Sella, Castelletto Superiore e Castelletto Inferiore). Si tratta in genere di vie normali all'epoca di media difficoltà (medio-bassa secondo i criteri dell'oggi), che raramente raggiungono o superano il quarto grado, ma che Conci sale comunque quasi sempre da capocordata, acquisendo così esperienza e sicurezza in questo ruolo. Suoi compagni abituali sono Renato Detassis e Rinaldo Nazzareno. Occasionalmente gli capita anche di arrampicare con Silvio Agostini, come sulla via Kiene al Castelletto Inferiore, un po' più spesso con l'amico "Nino" Castiglioni. Ed è con quest'ultimo, in particolare, che ha la ventura di compiere da secondo di cordata la scalata di gran lunga più prestigiosa di quell'estate, la seconda ripetizione (e prima italiana) della via Preuss sulla Parete Nordest del Crozzon di Brenta, con la contemporanea apertura della lunga e logica variante iniziale Castiglioni, destinata a diventare classica (30 luglio 1929).

### **Verso l'alloro accademico**

Dopo un inverno segnato da una discreta

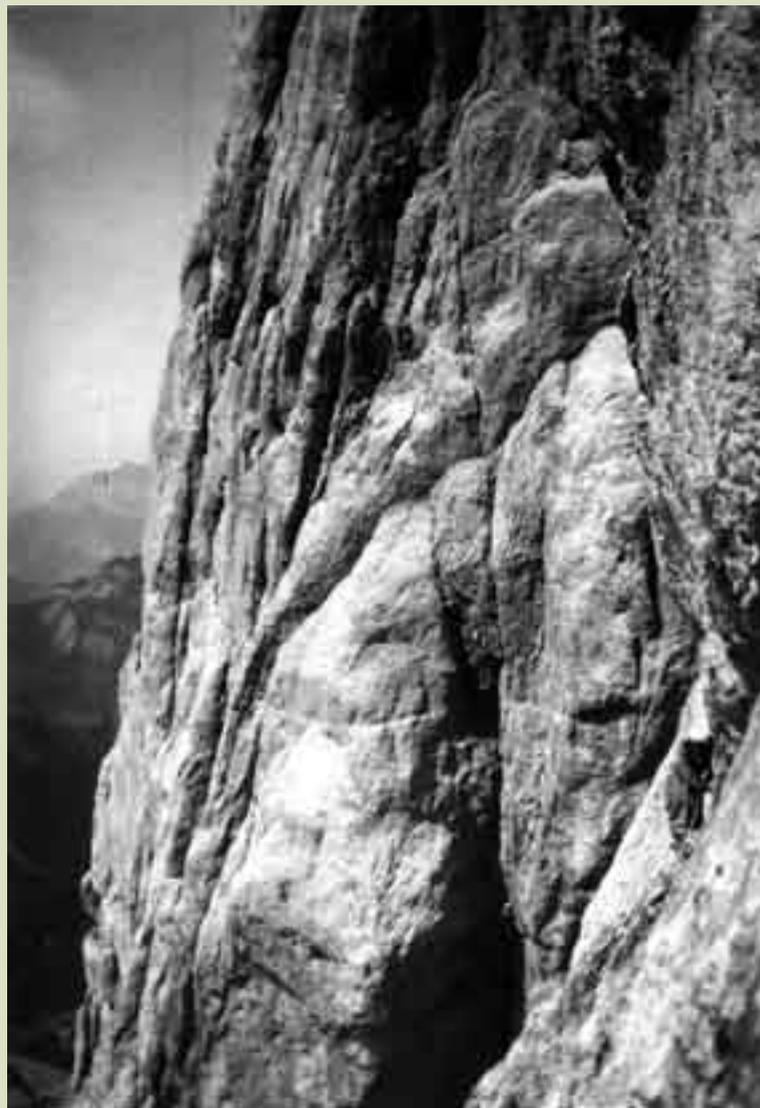


*Sandro Conci in vetta al Campanile Basso con l'amica tedesca Inge Driesch, il 6 agosto 1930. (foto Archivio fam. Conci)*

attività sciistica, senza tuttavia punte significative, Sandro si ritrova in Brenta con gli amici nell'estate del '30. Accanto alle rituali salite della Tosa e alle consuete esercitazioni sulle pareti del Croz del Rifugio e della Brenta Bassa, eccolo ora alle prese con altre vie, per lui nuove e di maggior impegno, come la Paulcke al Campanile Alto (salita una prima volta il 2 agosto, legato alla corda di un certo Drescher, e una seconda il 29 dello stesso mese, ora da primo di cordata, con Renato Detassis e Gaetano Mantovani); la via Videsott alla Cima Margherita (il 31 agosto, diciassettesima salita, con Silvio Agostini capocordata nella più impegnativa parte centrale); la via normale al Campanile Basso (anch'essa salita due volte: il 6 agosto, con Rosendorfer, Clementi e Driesch, "facendo da capocordata la parte di salita compresa tra le due pareti [Pooli e

*Ampferer*”; e il primo settembre successivo, in cordata con Renato Detassis e Gaetano Mantovani); per finire con due belle salite legato a Nino Castiglioni, la Sud alla Cima Baratieri (il 6 settembre, prima ripetizione) e il diedro Fehrmann al Campanile Basso (l'8 settembre, ventunesima ripetizione, anche qui con Ettore capocordata).

Una discreta perizia anche sugli sci Conci



*Sandro Conci in scalata sulla Sud della Marmolada, il 28 agosto 1931. (foto Archivio fam. Conci)*

in quegli anni doveva averla acquisita, se già nell'aprile del 1931 compie con l'amico Fabio Cristofolini la seconda salita sciistica della cima Roma, sulla linea tracciata non molto addietro da Silvio Agostini. Ma è soprattutto come scalatore che mostra i maggiori progressi, allorché nell'estate di quello stesso anno, dopo aver accompagnato Silvio Agostini nell'apertura della Diretta alla Parete Ovest della Cima dei Armi

(24 luglio 1931, difficoltà di quinto grado), lascia per la prima volta le familiari guglie del Brenta per misurarsi con altri luoghi classici dell'arrampicata dolomitica in Trentino: Catinaccio, Sassolungo, Sella e Marmolada. Suoi compagni di avventura sono ancora Renato Detassis e Fabio Cristofolini, ai quali si aggiunge un altro giovane di sicuro talento, Osvaldo Inzigneri, destinato anch'egli a diventare di lì a poco accademico del CAI. Insieme ai primi due Conci va all'attacco delle Torri del Vajolet, superando da capocordata il Winklerriss (18 agosto) e la via normale alla Torre Stabeler (19 agosto). Ancora l'indomani, 20 agosto, conclude poi il classico trittico con la traversata da Ovest delle tre torri principali in compagnia dell'inglese William Howells, mentre l'amico Renato Detassis lo segue legato

alla corda di Osvaldo Inzignerì. Quattro giorni dopo gli stessi sono alla Terza Torre di Sella, che salgono per la via normale, Conci sempre da primo, stavolta con Renato Detassis.

Infine il 28 agosto, a coronamento di questa “campagna” nel Trentino orientale, Conci, Inzignerì e Detassis superano in 10 ore di arrampicata la parete Sud della Marmolada per il classico primo itinerario, la Bettega-Tomasson alla Punta Penìa. Impresa, questa, di un certo qual rilievo anche allora, pur se a trent’anni tondi tondi dall’apertura; e complicata, tra l’altro, da uno spiacevole seppur fortunatamente non grave incidente occorso allo stesso Conci, colpito al capo da un sasso smosso dai fratelli Dimai, all’opera con dei clienti poco sopra la nostra cordata nei camini iniziali.

In realtà, possiamo senz’altro considerare questa ascensione come una sorta di tesi di laurea per il giovane Sandro, che in questo stesso anno 1931 sarà accolto nel Club Alpino Accademico Italiano, assieme ad Osvaldo Inzignerì, Matteo Armani e un manipolo di altri giovani e valenti scalatori trentini.

Dopo aver salito la via Jahn alla Terza Torre di Sella e la Punta Cinque Dita per la via del Pollice in Sassolungo, verso la metà di settembre Conci torna tra le amate pareti del Brenta, sempre con Renato Detassis. Facendo base come al solito al Rifugio Pedrotti, i due scalano dapprima il Campanile Teresa per la via Agostini, poi la Cima Margherita per la via Videsott (ventiseiesima ripetizione) e infine, l’indomani 15 settembre, la Sud della Cima Baratieri, aperta in solitaria da Castiglioni appena due anni prima e, come abbiamo visto più sopra, già percorsa da Conci in sua compagnia a settembre dell’anno precedente. Si tratta di un bell’itinerario, un quarto grado non troppo sostenuto e su roccia buona, di facile orientamento e con una discesa tutto sommato passabile. Il fatto, abbastanza curioso, che questa di Conci e Detassis non sia che la seconda ripetizione della via, a un paio d’anni dalla sua apertura, la dice abbastanza

lunga sui ritmi di sviluppo, invero “sostenibili”, dell’attività alpinistica di quei tempi in Brenta, alla vigilia del boom degli Anni Trenta.

La consolidata passione per la roccia non allenta in Conci l’interesse per lo sci, anche se in questo campo, soprattutto a causa degli impegni di studio, le soddisfazioni sono senz’altro minori. E poi a volte ci si mette anche il tempo galeotto: tra inverno e primavera 1932 Sandro tenta due “must” scialpinistici ai quali tiene parecchio, le salite della Marmolada (10 febbraio) e dell’Adamello (2 aprile), entrambe frustrate dalle avverse condizioni della montagna, come puntualmente annota desolato nei suoi quaderni. Chiuderà la stagione sciistica avendo compiuto solo alcune escursioni minori, divertenti ma abbastanza scontate. Decisamente più fortunata sarà invece l’estate successiva, durante la quale toccherà i vertici della sua maturità alpinistica, con un intenso e impegnativo calendario di scalate che lo porterà in giro per tutte le Dolomiti.

### **La bella estate del ‘32**

Lontano e quasi esule a Londra il suo “mentore” Nino Castiglioni, laureato e sotto le armi il suo prediletto “secondo” Renato Detassis, Conci torna quell’estate in Brenta con altri amici, ma arrampica soprattutto con Silvio Agostini, affrontando prove di inusitata difficoltà, diciamo pure ai massimi livelli per quei tempi. La primo sgambata, quasi ritualmente dedicata alla salita della Tosa in allegra compagnia, è così riassunta nei suoi diari alla data del 7 agosto: “Tempo bello. Sveglia alle quattro. Alle quattro e trenta si parte per la Tosa in lunga fila come ieri. Alle sette e trenta siamo in vetta, dove la giornata limpidissima ci concede una vista meravigliosa. In giornate simili poche gite sono pari alla Tosa. Per mezzogiorno siamo di nuovo al rifugio. Dopo un’allegra refezione ed i brindisi (acqua) in onore dei miei amici che per la prima volta hanno raggiunto i tremila metri, la compagnia si scinde perché Piccolroaz

e Nicoletti prendono la via di Molveno. Dopo un meritato riposo salgo con Gigi [Ferrario] sul Croz del Rifugio a fare un po' di scuola di roccia. [Claudio] Orlando ci segue slegato dimostrando la sua promettente abilità. La sera come sempre passa allegramente al suono delle nostre fisarmoniche." La settimana dopo, il 13 agosto, è la volta del Castelletto Superiore, scalato con gli amici Ferrario e Ceruti per una via che, stando alla sommaria descrizione dei diari, ha tutta l'aria di una prolungata variante della Kiene, ma di cui non risulta traccia nelle guide. E appena due giorni dopo, ecco Conci e Orlando alle prese con la parete Est del Campaniletto dei Camosci, lungo una direttrice forse parzialmente nuova, ma anch'essa apparentemente priva di riscontro nelle guide.

Dopo questi primi assaggi, il 18 agosto Sandro Conci segue Agostini sulla parete Est della Ceda Bassa, per la prima ripetizione della via colà aperta da Agostini stesso con Giorgio Graffer nel '29. Scrive Conci: "Impieghiamo molto tempo a fare i sessanta metri estremamente difficili di questa salita. Difficoltà così forti non le ho trovate in nessuna salita fatta da me. Superato questo primo tratto la salita diventa più facile e procediamo spediti fino in cima al camino..." L'indomani i due sono ai piedi della celebre e temuta Parete Preuss sul Campanile Basso. Ma seguiamoli di nuovo attraverso la pagina del diario di Conci: "Bello. Partenza alle sette. Alle otto siamo alla bocchetta del Campanile Basso. Fatta in cordata la parete Pooli procediamo slegati fino allo Stradone Provinciale. Per questo ai piedi della vertiginosa parete Est. Ad osservarla mi sembra terribile e meraviglioso nello stesso tempo il pensiero di poter salirla. Sistemate le riserve di chiodi e legatici con le due corde, Silvio parte. Lo guardo con ansia mentre sale i primi metri, mi sembra che aspetti troppo a mettere il primo chiodo. Finalmente il primo è messo, e a questo ne segue presto un secondo e un terzo. Ora è la mia volta. Al mio arrivo Silvio riparte. Ci ritroviamo

poco dopo vicino a due chiodi arrugginiti sotto un piccolo tetto di roccia. Altra sosta più comoda alla prima nicchia, dove non mi par vero di toccare i famosi biglietti. Dalla nicchia sembra impossibile procedere oltre. La grigia parete fa delle pancie che viste per di sotto sembrano lisce. Silvio esplora verso destra lungo una esilissima cengia e solo dopo un po' d'incertezza accetta il mio consiglio di salire direttamente dalla nicchia. Dopo di questa la roccia diventa più facile e meno restia al nostro desiderio di salire: ormai la vittoria è vicina. Pochi sforzi ancora e Silvio raggiunge la cima, me ne accorgo perché il sole illumina quasi aureola la sua testa. Ora sono con lui in cima a godere uno di quei momenti di gioia e commozione che solo la montagna può dare."

Meno di dieci giorni dopo Conci è con Piero Selmoni nel Gruppo di Sella, dove nell'attaccare la normale al Daint de Mesdi sbaglia via e apre così involontariamente, come lui stesso mi raccontava divertito, una bella e impegnativa variante di un centinaio di metri sul Pilastro Nordovest, a non banale rettificata del tortuoso percorso originario. A settembre poi eccolo nelle Pale, dove arriva in motocicletta col fortissimo Matteo Armani, per aprire subito, il giorno 11, una via nuova di terzo e quarto grado sulla parete Ovest del Campanile Pradidali. I due ripetono poi in successione, giorno dopo giorno, le vie normali alla Cima Pradidali e alla Cima Wilma, il mitico Spigolo del Velo alla Cima della Madonna e l'altra bella via Langes alla Cima di Val Roda. Si spostano quindi nelle Lavaredo, dove il 16 settembre scalano in un paio d'ore il Camino Preuss alla Piccolissima.

### **Un congresso "movimentato"**

A questo punto la vicenda personale di Conci s'interseca in modo abbastanza divertente con una delle più note pagine della storia del CAAI, il Club Alpino Accademico Italiano, che quell'anno tiene il proprio congresso appunto a Cortina e al Passo Pordoi, dal 18 al 20 settem-

bre. Armani e Conci, come sappiamo, non ci capitano per caso. Fanno parte dell' "infornata" di giovani con cui il potere fascista, per mano del dinamico presidente del CAI Manaresi, ha fin dall'anno prima provveduto a ridimensionare la vecchia guardia liberal-elitaria, restia – non meno di quella democratico-socialista - a inquadarsi senza riserve nell'apparato totalitario del regime. Poco importa se molti di questi giovani sono fascisti per modo di dire e alcuni non lo siano affatto; intanto, con la valorizzazione del "dolomitismo" e del nuovo corso "sportivo", se ne esaltano gli slanci e solleticano le ambizioni, e poi si vedrà: le vecchie cariatidi dell' "occidentalismo" sono servite. Insomma, un'abile normalizzazione all'insegna della modernità, che di sicuro coglie nel segno.

Ai lavori del congresso, preceduti da un'apposita "Settimana alpinistica" generosa di provvidenze e agevolazioni tariffarie, parteciperà in effetti quasi al completo l'avanguardia del giovane sestogradismo dolomitico, da Co-

mici a Rudatis, da Tissi ad Andrich, nonché una schiera di giovani "promesse", tra cui appunto Armani e Conci, tutti ugualmente accolti nel Gotha dell'alpinismo accademico italiano al fianco di altri nuovi personaggi come gli "occidentali" Gervasutti e Boccalatte, pure presenti per l'occasione.

Già prima dell'apertura dell'assise, il 17 settembre, i congressisti danno luogo a un pittoresco raduno su per le crode della Cima Piccola di Lavaredo. Come racconta Conci nei diari, lui e Armani salgono per la sella tra la Piccola e la Frida addirittura in compagnia di Angelo Dibona, dopodiché sulla spalla della Piccola s'imbattono in Andrich e Terribile. Ma non è che l'inizio: "In cima", prosegue Conci, "incontro con gli accademici Zanetti, Ghiglione, Balestrieri, Rudatis, Tissi, Faè, Bianchet, Ghelli, Ravelli, Riggetti e altri..." Insomma, quel giorno in cima alla Piccola c'era il fior fiore dell'alpinismo nazionale e un po' anche della sua gloriosa storia. Rimane solo da capire come riuscisse a starci,



*Sandro Conci e Renato Detassis in cima alla Marmolada il 28 agosto 1931, appena usciti dalla parete Sud con Osvaldo Inzignerì. (foto Archivio fam. Conci)*

tutta quella gente, appollaiata sullo striminzito cucuzzolo della Piccola di Lavaredo... “Discesa in massa”, taglia corto Conci. “Scendiamo a Misurina, poi con la moto siamo alle nove a Cortina. Incontro con gli amici trentini arrivati pel congresso.”

Congresso, conviene dire, quant'altri mai d'azione oltre che di parola, se è vero che l'indomani i congressisti salgono di nuovo in nutrita compagnia la Punta Fiammes per il classico Spigolo Jori (Conci sempre legato con Armani), e ancora il 19 si ritrovano numerosi al rifugio Croda da Lago per scalare il Bec de Mesdi per il Camino Barbaria, Conci primo di cordata con V.E. Fabbro, Armani primo con Cesa e Miori con Apollonio. Sicché, alla fine, soltanto il giorno 20 raggiungeranno tutti il Pordoi “per partecipare ai lavori del congresso”, come annota coscienziosamente Conci senza peraltro illuminarci ulteriormente sulla natura e lo svolgimento di tali lavori, a presumibile indizio della sua preferenza per l'alpinismo praticato più che proclamato.

### **Anni perduti**

Sono gli ultimi fuochi di una stagione scintillante, che sembrerebbe preludere a nuove e crescenti soddisfazioni nella carriera arrampicatoria del giovane Sandro, e che invece si rivelerà in realtà qualcosa di simile a un canto del cigno. Laureatosi a sua volta di lì a poco, Conci finisce sotto le armi e già a gennaio del '33 lo troviamo lontano da casa, allievo ufficiale a Bra, mentre fruisce di una rara licenza sciistica in quel di Limone, alle falde delle Marittime. Annota, lacerico ma eloquente, nei diari: “Tempo cattivo. Non mi allontano molto dai campi per paura di perdere il treno! La vita militare come ci riduce...” E in effetti, in tutto quell'anno 1933, non gli riesce che una sola ascensione significativa, la scialpinistica alla terza punta di Cima Venezia, nell'Ortles-Cevedale, in compagnia di Matteo Armani e di un paio d'altri amici.

Per il resto, i diari ci raccontano di un solo

tentativo di fare qualcosa anche sulle rocce del Brenta, quando a giugno lui e Silvio Agostini salgono da Molveno al Rifugio Selvata in una pausa dell'imperversante pioggia, per ripartire poi l'indomani mattina col bel tempo insieme al gestore Castelli alla volta del Rifugio alla Tosa, dove sono costretti a lavorare di piccozza per aprire la porta imprigionata nella morsa del ghiaccio. Ma il maltempo non dà loro tregua. Dopo un'avventurosa traversata della Bocca di Brenta sommersa tra neve e nebbia, scendono al Baito dei Brentei con l'intenzione di pernottarvi, ma lo trovano chiuso. Raggiungono allora Campiglio, lasciando tuttavia gli zaini ai Casinei per riprenderli l'indomani sulla via del Castelletto. Ma il giorno dopo non fa che piovere e sono costretti a rinunciare, dopo essere risaliti a recuperare gli zaini ai Casinei. “A Dimaro ci asciughiamo”, annota lapidario Conci. E così l'indomani rientrano melanconicamente a Trento con la “vacca nonesa”, ossia il trenino della Trento-Malé. È questa l'ultima comparsa di Silvio Agostini nei diari di Conci, e quindi presumibilmente anche l'ultima volta che i due vanno in montagna assieme. Tre anni più tardi, il 30 luglio 1936, Silvio Agostini, maestro e amico di un'intera generazione di alpinisti trentini, perderà la vita precipitando dalla parete Sud di Cima Brenta. Qualche mese dopo quel luttuoso evento, Sandro Conci si sarebbe trasferito in terra d'Africa, chiamato a costruire strade a maggior gloria del novello Impero. Né d'altronde il suo carnet d'alpinista s'era nel frattempo granché arricchito. Tra i '34 e il '36, infatti, gli impegni professionali lo tengono pressoché costantemente lontano da Trento e dalle sue montagne. Solo una volta, nell'agosto del '34, fa capolino in Brenta per fare la via Gaspéri-Heinemann al Castelletto Inferiore, ma è un'occasionale, fuggevole puntata. Per il resto, la sua attività montana si riduce in quel periodo ad alcune escursioni in Adamello, prevalentemente scialpinistiche, e a qualche rara scalata nella stessa zona, come il Campanile di Val Sa-

larno, quasi sempre in compagnia degli amici bresciani Lomini e Terzulli, figure di spicco della Società Ugolini. Ultima ascensione quella del Corno Gioià, in Val Salarno, nell'agosto del '36. Dopodiché, partito per l'Etiopia, si rifarà vivo solo due anni più tardi, nell'estate del 1938, per una breve vacanza in patria, durante la quale non potrà fare molto di più che una capatina in Brenta, salendo la Cima d'Ambiez con Armani, Battistata e Seiser, forse con l'aggiunta di una fugace gita sulla Presanella, come parrebbero attestare alcune fotografie dell'epoca.

Preso dal suo lavoro nell'Africa Orientale, in seguito coinvolto nelle vicende del secondo conflitto mondiale, Conci è fatto prigioniero dagli inglesi in Etiopia e, nel giugno del '41, deportato in India nei Campi di prigionia di Bophal e quindi di Yol, nel Kashmir, dove rimarrà fino a tutto il 1945. Tradotto successivamente a Madras, rientrerà in Italia solo il 15 agosto 1946. Così, per oltre un decennio, nel pieno delle sue facoltà fisiche e al culmine della maturità alpinistica, le mutevoli e travagliate vicende dell'esistenza tengono Sandro Conci quasi sempre lontano dal mondo della montagna da lui tanto amato. Tra le pochissime eccezioni a questo avverso destino, converrà ricordare la salita del Two Guns Peak, un facile quattromila della catena del Dhaula Dar, nell'Himalaya del Punjab, compiuta con un conterraneo compagno di prigionia, il roveretano Antolini, all'epoca del loro internamento in India. Impresa notevole, certo, data la straordinarietà delle circostanze, ma in fondo quasi semplice ripiego rispetto alle aspirazioni di un uomo come lui, che aveva provato le vertigini delle grandi pareti dolomitiche.



*Sandro Conci con Silvio Agostini ai Brentei nell'agosto 1932. (foto Archivio fam. Conci)*

### **Una stagione da gentleman**

Nel dopoguerra Conci riprende poco a poco confidenza con le montagne di casa, dedicandosi prevalentemente ad ascensioni classiche *d'antan* qua e là nelle Alpi e arrampicando occasionalmente con alcuni amici rocciatori, soprattutto Gino Pisoni, in Brenta o altrove nelle Dolomiti. Lo troviamo così di nuovo in Catinaccio o sulla Terza Torre di Sella nel '48; sulle vette dell'Ortles, del Cevedale e della Marmolada nel '49, anno in cui, con Pisoni e Angelini, scala anche la Terza Torre del Campo nella Moiazza; di nuovo nel gruppo dell'Ortles l'anno successivo, quando sale le cime del Gran Zebrù, del S. Matteo e dello stesso Ortles per la Hintergrat, e poi in Brenta, dove con Pisoni scala Campanile Alto, Campanile Steck e Punta dell'Ideale. Tra il '51 e il '54 è spesso nelle Occidentali, per salire quelle che potremmo definire le cime "canoni-

che”: la massima cima, Tacul, Maudit e Dente del Gigante nel gruppo del Bianco; il Cervino; le punte Dufour, Grifetti, Zumstein e il Breithorn nel gruppo del Monte Rosa; il Gran Paradiso infine. Mentre continua la sua collezione di cime di casa, nell’Ortles-Cevedale con il tritico delle punte Tresero, Dosegù e San Matteo, nonché la Vertana e ancora il Gran Zebrù; e nel gruppo dell’Adamello, con la Cima Adamello, il Corno Bianco, il Caré Alto e la Presena; cui si aggiungono alcune altre vette non distanti, quali la Palla Bianca e il Gran Pilastro, e un paio di belle scialpinistiche: la prima allo Zugspitze, nel Wetterstein, e l’altra – sospiratissima come già sappiamo - alla Marmolada. Dello stesso periodo sono le sue ultime scalate dolomitiche: Sass Rigais, Cimon della Pala e al Campanile di Val Montanaia, su quest’ultimo legato ancora una volta alla corda di Gino Pisoni. Con il 1954 si conclude la seconda e ultima fase dell’attività propriamente alpinistica di Sandro Conci, quella del dopoguerra, caratterizzata con tutta evidenza da un alpinismo di tipo tradizionale, da gentleman per così dire, dove prevalgono i grandi itinerari classici più facili, in genere al limite superiore dell’escursionismo, nonché vie normali di medio impegno su roccia, affrontate di preferenza da secondo di cordata, in compagnia di qualche forte e sperimentato arrampicatore. Siamo ben lontani dagli anni d’oro a cavallo del ‘30, quando in Brenta egli andava esplorando, spesso da capocordata, il mondo incantato delle crode ancora largamente inviolate, e sulla scia di Castiglioni e Agostini viveva in prima persona quel fervido movimento di rinascita alpinistica che avrebbe aperto la strada alle grandi imprese dell’arrampicata libera trentina degli Anni Trenta, quelle dei Detassis e dei Graffer, dei Fox e degli Armani. Ma quell’epoca era ormai passata, risucchiata per sempre dentro il turbine della guerra. Alcuni dei vecchi amici erano scomparsi nel conflitto: tra questi, i più cari di tutti, Renato Detassis nel ‘43, Castiglioni nel ‘44; e con loro Graffer e altri ancora.

Per non parlare di chi se n’era andato già prima della guerra, come Silvio Agostini, caduto sulla montagna nel ‘36; o di altri giovani valenti come Gilberti e Pedrini, precipitati dalla Diretta della Paganella già nel giugno del ‘33, o Adriano Dal Lago, perito in Marmolada nel ‘38, che se non proprio amici in senso stretto, erano stati quantomeno compagni di cerchia e di rifugio dalle voci e dai volti più che familiari. *Passed away*, come dicevano gli inglesi. Dei superstiti, molti avevano da tempo appeso le scarpette di tela al chiodo. Molti altri, è vero, rimanevano sulla breccia, più o meno provati dalle vicissitudini del conflitto: a cominciare da Bruno Detassis, Matteo Armani, Gino Pisoni, Marino Stenico e il resto della già più giovane brigata della scuola Graffer. Ma non era più come una volta: pesavano le cicatrici della guerra e della prigionia; pesavano i tempi mutati e gli impegni della ripresa; pesava la memoria degli affetti e degli anni perduti.

### L’oasi felice del Brenta

Figura minore, ma non per questo meno caratteristica dell’alpinismo trentino della sua generazione, Sandro Conci avrebbe comunque continuato a vivere la montagna innanzitutto come un segreto rifugio dell’anima. Non per caso, sul frontespizio dei suoi quaderni di diario, compare questa epigrafe rivelatrice: “Per ricordare le più belle ore della mia vita.” Sembra quasi di sentire in queste parole l’eco di quanto in forma assai più letteraria confida Castiglioni al suo diario nel 1932, là dove parla di un suo *récit d’ascension* come di un “canto d’addio alla giovinezza, che mi permetterà di rivivere quella che è stata l’ultima e più bella delle mie ascensioni, ogniqualvolta avrò bisogno di un alito di vita”. Aldilà delle differenze di sensibilità e di stile – Castiglioni è un colto e raffinato umanista, tra l’altro virtuoso del pianoforte, mentre Conci è un ingegnere più a suo agio con i numeri che con le lettere – è facile ravvisare tra queste due “confessioni” diaristiche un’intima consonan-

za, il comune sentimento cioè della montagna come mondo diverso, alternativo al grigiore e alle costrizioni della quotidianità urbana, luogo ideale del vivere in armonia con se stessi e con la natura. Si tratta in fondo di un modo di sentire che sottende un po' tutta la storia e la letteratura dell'alpinismo e che ha trovato in Julius Kugy il suo più ispirato cantore: la pratica alpinistica come porta dischiusa sul regno della libertà, ora declinato in chiave romantica come "nostalgia dell'infinito", alla Novalis, ora vissuto in chiave di arditismo di sapore nietzschiano, alla Lammer, ma sempre permeato da un più o meno consapevole afflato mistico-religioso.

Pure, tra le maglie di questo sentimento alto e quasi panico della montagna, trapela – caratteristica nei giovani del periodo – l'inquietante sensazione dell'inevitabile precarietà e fugacità dell'esperienza alpinistica, non soltanto per il suo legame elettivo con la giovinezza "che s'en fugge tuttavia", ma altresì per una sorta d'oscura minaccia che confusamente si avverte

incombere sull'avvenire, quasi un presagio delle tempeste che di lì a poco si sarebbero abbattute sull'Europa, travolgendo in un vortice ineluttabile molti di loro. Abbiamo già visto che persino nella scrittura così neutra e fattuale di Sandro Conci traspare ogni tanto una tonalità melanconica venata di rassegnato pessimismo. E sotto questo profilo, si può ben dire che in quella prima metà degli anni Trenta, pur così foriera di guai per il Paese e per l'Europa tutta, il microcosmo del Brenta e in particolare il Rifugio Pedrotti alla Tosa, con la sua allegra e variopinta brigata estiva, rappresentarono per buona parte della gioventù trentina un rifugio in senso più lato, una sorta di oasi felice dove dar libero corso alla propria abilità e creatività, misurandosi giorno per giorno con le difficoltà e le insidie delle pareti, per ritrovarsi poi verso a sera a confrontarsi, progettare, canzonarsi magari anche un po', e cantare e suonare l'armonica al lume fioco di qualche candela. Per coricarsi infine nell'attesa di un'alba luminosa.



*Gli Accademici trentini Conci, Armani, Fabbro, Apollonio e Cesa sul Bec de Mesdi, il 19 settembre 1932, in occasione del Congresso del CAAI di quell'anno. (foto Archivio fam. Conci)*

# Scialpinismo alle Svalbard

di Paolo Acler (Sezione SAT Trento)

**L**e isole abitate più vicine al Polo Nord, base di mitiche spedizioni esplorative dell'Artico, oggi facilmente raggiungibili, conservano un ambiente “desertico polare” in cui è possibile muoversi in una solitudine di altri tempi. Diverse possibilità di escursioni:

trascinando pulke in compagnia dei cani, spostando il campo tutti i giorni, come ha fatto nello stesso nostro periodo un gruppo di padovani, oppure partire da un campo fisso per salite più tradizionalmente



“scialpinistiche”, come è possibile fare nella zona a nord dell’isola, caratterizzata dalle montagne più elevate e di aspetto quasi alpino.

Arriviamo ad Oslo che la notte è appena scesa: poco dopo, durante il volo diretto che ci porta alle Svalbard riapparirà il

sole, che per tutto il periodo in cui resteremo non ci lascerà più. È la fine di aprile, comincia il lungo giorno polare che terminerà il 20 agosto (la notte dura dalla fine di ottobre al 14 febbraio). Siamo vicini all’80°



*La tenda usata come campo base, tipica ottagonale norvegese*

parallelo, è una sorpresa la scarsità di neve: la primavera è arrivata in anticipo, le montagne attorno alla baia di Longyearbyen, rivolta ad ovest e sempre libera dai ghiacci per l'influenza della corrente del golfo, sono piene di neve solo sulle calotte e nei canali che sui fianchi si alternano a dorsali spazzate dai venti. Nel centro abitato poche macchine per i pochissimi chilometri percorribili, tante forse troppe motoslitte (impossibile non provare

un certo disagio), il mezzo più comune di trasporto e per appoggio alle escursioni dall'autunno alla primavera: il loro uso al di fuori del centro abitato è comunque regolamentato, solo alcuni itinerari sono consentiti. Le costruzioni sono in legno, appoggiate su palafitte per evitare che il contatto con il pavimento caldo scioglia il terreno e sbilanci l'edificio. Tanto ghiaccio per le strade e fango per fortuna congelato: una settimana dopo troveremo melma e polvere. Alla periferia del paese un piccolo cimitero di nude bianche croci conserva i resti di alcuni giovani morti per l'epidemia di influenza spagnola che nel 1918 giunse fin qui: qualche anno fa dei ricercatori canadesi sono riusciti ad identificare il virus letale, parente di quello dell'influenza aviaria.

### Atomfjella

La "gita" scialpinistica è organizzata da Stefano Poli, guida alpina ed artica che vive qui da molti anni: per le escursioni in zone



*Il piccolo cimitero dei morti per l'epidemia di influenza spagnola del 1918*

lontane da Longyearbean è opportuno per motivi logistici appoggiarsi a qualche organizzazione locale, a meno che non si abbia il tempo per compiere a piedi, trascinando le pulke, portando attrezzature, viveri, combustibile e fucile, per 180 km fino al campo base per le salite di questo gruppo montuoso, che si trova nella zona nord della grande isola di Spitsbergen. Già, il fucile, strana compagnia, sembra che sia indispensabile per ogni gruppo che si muova isolato lontano dal centro abitato: l'orso polare - ce ne sono 5000 sulle coste - è una presenza che aleggerà in tutto il viaggio, nei discorsi e nei racconti, nell'avvertimento onnipresente a non sottovalutarne il pericolo, nell'allarme anti-orso che circonda le nostre tende di notte (un filo teso collegato ad un petardo che ovviamente esploderà per errore). Ad alimentare una sottile inquietudine, vedremo anche delle tracce ad un'ora di distanza dal nostro accampamento tra le montagne, ma abbastanza vicino ai fiordi del nord.

Il giorno del lungo viaggio per arrivare al campo base c'è brutto tempo, si attraversa un fiordo coperto da sottile strato di ghiaccio (al ritorno dovremo aggirarlo per lo scioglimento), la visibilità peggiora man mano che si sale di quota, si arriva all'altipiano glaciale con visibilità nulla per la bufera di neve: ammirazione per i guidatori delle motoslitte, tra cui la ragazza di Stefano, per come si muovono in questo "white out" ad una velocità che a noi sembra da incoscienti, guidati dalla sola traccia del GPS.

Il campo base nel gruppo montuoso degli Atomfjella è stato organizzato da Stefano per 15 giorni. Per tutto il periodo ci sarà un gruppo di piemontesi: cinque superallenati trentenni istruttori di scialpinismo e frequentatori di gare, soprannominati "hungry boys" dalla guida norvegese Turbio, sempre affamati di cibo e di cime; con loro Mario, mio coetaneo ma non da meno degli altri quanto ad allenamento. Completano il gruppo Giorgio Tessari di Lecce, con i capelli più grigi di tutti, alpinista

old style con canzoni, armonica a bocca, racconti di prime invernali su pareti nord delle Alpi con i fratelli Rusconi. Markus, di Zurigo, ed il sottoscritto si aggiungono al gruppo nella seconda settimana.

La zona degli Atomfjella è vasta, molto interessante e varia per lo scialpinista: facili "panettoni" si alternano a vette rocciose di aspetto alpino, lunghi tragitti per un girovagare facile su ghiacciai quasi piani (Markus si dedicherà solo a questo, si muove con sci da telemark ma è poco più che principiante come sciatore in discesa) lasciano il posto ad improvvise impennate su ripidi canali di 6-700 metri, da scegliere a vista: i trasferimenti sono lunghi, i dislivelli però non sono eccessivi, si può salire più di una vetta in giornata, con finale su creste rocciose o pendii di ghiaccio da risalire a piedi, per infilarsi infine in ripidissimi canali per discese molto tecniche. Girovagando per i ghiacciai si vedono guglie e speroni rocciosi alpinisticamente molto attraenti: solo in questo periodo la zona è facilmente accessibile, in

estate si è ostacolati dallo scioglimento delle nevi, dalla barriera dei ghiacciai, con i fiordi rivolti a nord raggiungibili solo contornando l'isola con una lunga navigazione. Vicino alle nostre tende ci sono due sloveni che si dedicano all'apertura di vie alpinistiche: il ritmo delle loro salite segue i capricci del tempo, stanno 20-30 ore in parete, poi mangiano, bevono e dormono per due giorni.



*Interno della tenda base della foto a pag. 34 con stufetta e camino centrale*



*Malloryfjellet*

La luce sempre presente consente di partire e tornare a qualsiasi ora, la differenza fra giorno e “notte” si sente come fra una bella giornata di febbraio e una fredda di dicembre da noi: le temperature non sono troppo basse (registreremo un minimo di -22, in genere pochi gradi sotto lo zero), per la presenza di correnti quasi sempre da sud. Molto più freddo e aria più limpida quando ci sono i venti del nord: il polo dista meno di 900 km!

La tenda base, tipica ottagonale norvegese con stufetta e camino centrale, ci ospita tutti per i pasti e le chiacchierate, e in 4-5 per dormire sui letti di neve che ogni tanto dobbiamo “rifare” nel vero senso della parola. In un giorno di forte maltempo costruiremo anche un igloo – discussioni ed una vera sfida per i giovani ingegneri di Torino la chiusura della volta - in cui dormi-

ranno in due, con l’incubo di essere foche ricercate dagli orsi che vengono a sfondare la parete con pesanti zampate. Non manca la tecnologia: i piemontesi si sono portati un pannello fotovoltaico, la batteria di una moto, un invertitore, con cui ricaricheranno foto e videocamere, un hard disk per scaricare le foto; Turbio (che nome!) ha un telefono satellitare e un GPS. La motoslitte rimasta al campo base è riservata ad eventuale emergenza: non è previsto e non sarebbe bello l’utilizzo come skilift da ghiacciaio. Il campo è in prossimità della base di uno sperone roccioso, a 900 m di altitudine, all’incrocio tra il vasto ghiacciaio Veteranen e il Gallerbreen. Da qui si possono raggiungere molte delle vette più interessanti e le due più elevate: il Newtontoppen di 1715 m (per arrivare alla base ci sono 13 km di ghiacciaio da percorrere salendo solo

300 m di dislivello!) e il Perriertoppen di 1713 m, scialpinisticamente molto più vario e impegnativo, soprattutto se si segue l'itinerario da noi percorso, consigliato da Stefano. Abbiamo raggiunto numerose altre cime, spesso a vista, una volta partendo dopo cena dopo una giornata di maltempo e arrivando in vetta a mezzanotte.

**Il ritorno:** otto ore di viaggio, di cui sei di "battaglia" contro una bufera di neve a tratti preoccupante, motoslitte che affondano in un metro di neve fresca accumulato nei valloncelli, soccorso ad un gruppo di escursionisti con pulka sbucato dal nulla (evidentemente sulla traccia del GPS) cui il vento ha strappato la tenda. Gran finale di birra a LYB.

### Nordenskjöldland

Chi volesse fare invece un'esperienza diversa, con campo itinerante in compagnia dei cani, meno difficile dal punto di vista scialpinistico in quanto affronta montagne dai pendii più dolci, ma non certo meno impegnativo e appagante dal punto di vista

ambientale e fisico, può scegliere la proposta di escursione in questa zona, più vicina al capoluogo: il gruppo di padovani che l'ha percorso nello stesso nostro periodo racconta di un'esperienza indimenticabile (visibile sul sito [www.scivolare.it](http://www.scivolare.it) a cura di Anne Picard – CAI Padova)

### Informazioni pratiche

**PoliArtici:** Stefano Poli, guida alpina ed artica, vive alle Svalbard ed ha un'esperienza pluriennale nell'organizzazione di spedizioni scientifiche, televisive, escursionistiche, per neve e per mare. Collaborano il fratello Giovanni (qualche anno fa era in un gruppo trentino di guide) e la simpatica ed efficiente sorella Ester, musicista, che ha vissuto ad Oslo alcuni anni e dà una mano nei periodi di punta al fratello. Tutte le informazioni e le proposte scialpinistiche ed escursionistiche sono reperibili sul sito: [www.poliartici.com](http://www.poliartici.com)

**Volo:** nel periodo primaverile è importante prenotare per tempo il volo Oslo-Svalbard, il più difficile da trovare nel giorno prescelto: c'è un volo diretto, o con scalo a Tromsø. Per raggiungere Oslo varie possibilità, diretto da Malpensa, o via Copenaghen, oppure da Bergamo ad aeroporto secondario. Prezzi da 600 a 800 €.

**Soggiorno a Longyearbyen "LYB":** c'è scelta fra alcuni alberghi molto confortevoli (Polar, Spitsbergen, Basecamp), appartamenti, stanze in residences: nessuna fatica, ci pensa Ester, sorella di Stefano. In caso di assoluta indisponibilità ci era stato offerto di dormire in brandina nel garage-base di Poliartici.

**Organizzazione in proprio:** è senz'altro possibile anche se in generale scoraggiato: sono necessarie autorizzazioni, comunicazione del programma dell'itinerario, cauzione, porto d'armi.

**Eventuali informazioni:** [annepicard@gmail.com](mailto:annepicard@gmail.com), [paolo.acler@tin.it](mailto:paolo.acler@tin.it)



Passo Edimburgh

# Tempi moderni: “a norma di legge”

di Silvia Metzeltin (Socia onoraria CAI)

**È** raro che mi capitino di sognare di montagna. Ma l'altra notte ho sognato di restare chiusa nel gabinetto del nuovo rifugio, perché mi avevano riferito che la porta si aprirà con una fotocellula e il mio subconscio notturno dev'essersi collegato con le fotocellule che ogni tanto bloccano le porte dei treni. Su quei treni dove c'è il rischio di rimanere fino alla stazione successiva e dove è meglio non chiudere mai il gabinetto: il controllore magari non mi sente se la porta non si apre più, e poi non sa sbloccare le fotocellule delle porte anche se in emergenza può bloccare il treno.

Penso che il rifugio rimanga fermo nello spazio e che in emergenza si potrà chiamare il Soccorso Alpino. Però bisognerà inserire l'elettronica nel programma dei corsi per guide alpine. Solo che in rifugio non c'è sempre la corrente, di solito di notte si spengono i generatori. Mi avevano assicurato che almeno le docce non si chiuderanno con fotocellule, a parte il fatto che mi sembra ancora da dimostrare che le docce siano proprio indispensabili per chi pernotta in rifugio.

“Tempi moderni” è il nome attribuito a una bella scalata, e la modernità mi piace. Ma non tutta e non dovunque. La chiusura elettronica delle porte del gabinetto del rifugio è una di queste. Sarà stata anche colpa della cena troppo abbondante che ha accompagnato le discussioni dedicate al rinnovamento di un noto rifugio: sta di fatto che gli scambi d'opinione si sono tramutati

in un sogno da sobbalzi e al risveglio mi hanno suscitato parecchie riflessioni.

Mi sono arrivati alla mente tante incongruenze e tanti interrogativi, dopo quel sogno forse ahimè premonitore. Ma non s'è discusso tanto a proposito e sproposito del problema ambientale posto dalla presenza dei rifugi? Non sono state imposte vasche di decantazione per i reflui anche dove basse temperature e scarsità di acque meteoriche non ne favorisce il funzionamento? E per l'acqua potabile, non abbiamo già rifugi costretti dai regolamenti a rifornirsi di acqua imbottigliata, perché, esaminando le analisi, qualche solerte funzionario che si attiene ai protocolli stilati per zone a inquinamento industriale non riesce a ricondurre la traccia di qualche sostanza presente nell'ottima acqua sorgiva, semplicemente alla costituzione geologica dell'area? E dove ci sono montagne carsificate, per loro natura carenti di acque superficiali, dove andranno a prendere l'acqua per tutte quelle docce? La pomperanno dalla valle, alla faccia di qualche sbandierato risparmio energetico?

Naturalmente dovrà trattarsi di docce e gabinetti a norma anche per i disabili. Immagino che ci arriveranno in elicottero, come le autorità il giorno di ferragosto per controllare le date di scadenza dei biscotti e l'emissione degli scontrini fiscali, chissà che viavai di elicotteri ci sarà. Va beh, meglio se servono per questa operazione burocratica ben poco ecologica che per il ricupero di morti e feriti, per i quali un

tempo era stato destinato “in primis” l’impiego di elicotteri.

Una signora che è abituata a fare pulizie negli alberghi mi ha esternato i suoi dubbi sull’opportunità di mettere la moquette sui pavimenti del rifugio, come previsto da zelanti progettisti. A me viene in mente che la moquette è anche un ricettacolo di acari. Le zecche che già infestano molte zone dolomitiche saranno felici di questo nuovo prato artificiale. Penseranno a togliere le zecche con l’aspirapolvere? Allora ci vorrà della corrente elettrica, altro che risparmio energetico, ma forse metteranno un pannello solare e se l’aspirapolvere scaricherà la batteria, pazienza.

Dopo quel sogno, anche se è solo un sogno, mi viene sempre meno voglia di fermarmi in un rifugio moderno perfetta-

mente “a norma”. Nemmeno se qualcuno avrà avuto il buon senso e il coraggio di andare contro qualche norma aprendo una finestra grande, per poter almeno uscire dal gabinetto se si bloccano le porte.

Credo che preferirò tornare a dormire all’aperto sotto qualche masso o in qualche tabià, come facevo da giovane quando non avevo i soldi per andare in rifugio e come in fondo non ho mai smesso del tutto di fare. A pensarci bene, rivivere la giovinezza con il portafoglio un po’ più fornito non mi dispiace. Dormendo sotto le stelle è più facile distinguere i benefici della modernità dalla mania delle norme, e ritrovare nel brivido di freddo prima del sorgere del sole la sensazione di essere parte integrante di una Natura piena di meraviglie e di bellezza.

## Libri di vetta: una proposta

Già molte Sezioni, come ad esempio quella di Povo, ma anche tante altre, hanno inserito nei libretti di vetta di loro competenza il seguente invito:

**“Se con le firme siete arrivati qui, le pagine di questo libro stanno per terminare. Vi preghiamo di avvisare la Sezione che provvederà a sostituirlo”**

Le frasi sono seguite da alcuni nominativi con numero telefonico ed indirizzi e-mail cui fare riferimento. Questo semplice accorgimento permette di cambiare in tempo i libri firma, di vetta o di via e recuperarli per la loro conservazione.

Si rinnova inoltre l’invito a depositare presso l’archivio della **Biblioteca della montagna** i libretti così da garantirne la conservazione negli anni a venire.



## Il taccuino di Ulisse: faglie (seconda parte)

di Michele Azzali e Mirco Elena

**P**er completare il discorso sulle faglie, iniziato nel nostro articolo precedente, passiamo ad esaminare la situazione di una regione montuosa come il Trentino.

Occorre considerare che le nostre valli hanno tutte avuto origine da un “invito” costituito da una frattura, una discontinuità nella massa rocciosa, su cui si sono impostati ed hanno operato gli agenti erosivi: corsi d’acqua, ciclo del gelo e disgelo, ghiacciai, che dapprima agiscono con lieve entità e poi, con l’approfondirsi dell’inci-

sione, in modo via via più intenso. I solchi vallivi principali si dispongono lungo i lineamenti strutturali di una regione geografica, ma ne esistono, associati a questi, anche molti altri ad essi paralleli o perpendicolari o ancora in altre direzioni, a seconda di come si sono distribuite le fratture all’interno delle rocce sottoposte a sforzi. A scala macroscopica, due grosse ed importanti faglie nel Trentino sono la “Linea del Tonale”, su cui si è impostata la Val di Sole, e la “Linea delle Giudicarie”, che ha condotto alla formazione delle valli Ren-



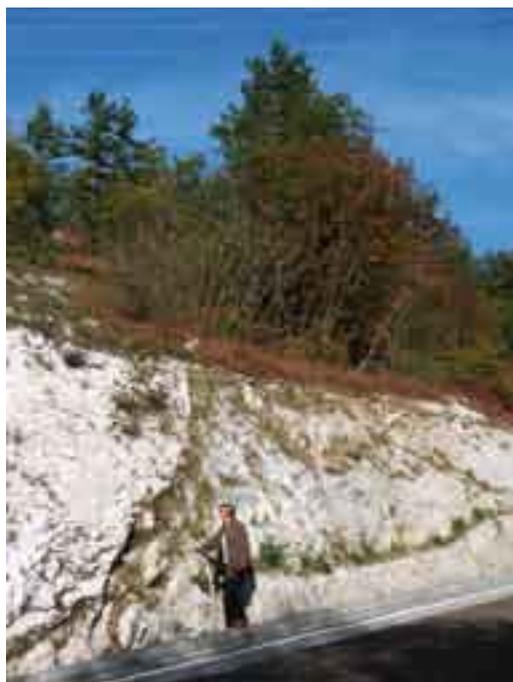
*Foto satellitare del Trentino, ove si notano alcuni dei principali allineamenti del nostro territorio: la linea delle Giudicarie e quella del Tonale (cortesia NASA).*

dena e Giudicarie. Si uniscono nella parte di crosta terrestre su cui sorge Dimaro ed hanno importanza rilevante, soprattutto la prima, per quanto riguarda la struttura delle Alpi orientali. Queste strutture sono così grandi e geometriche da risaltare molto bene anche nelle foto satellitari. Nella parte orientale del Trentino non vi sono faglie così ben definite, e le valli si sono impostate lungo gli assi concavi di pieghe (dette “sinclinali”), come nel caso della Val di Fiemme, o di sovrascorrimenti (cioè di sovrapposizioni di strati originariamente al medesimo livello), come la Valsugana fra Levico e Borgo. Le grandi strutture sono sempre accompagnate da faglie più o meno grandi, e spesso si possono osservare alcuni esempi di queste a scala “umana”. Ad esempio, quella che si vede nella fotografia (fig. 2), ad andamento pressoché verticale, si trova lungo la strada che da Calliano sale a Folgaria: la spaccatura si nota chiaramente sulla roccia messa a nudo dai lavori di realizzazione della strada. Nella parte alta è mascherata dalla vegetazione, mentre nella parte bassa si “immerge” sotto l’asfalto. Disposta quasi perpendicolarmente ad essa, sulla destra, ad andamento quasi orizzontale (in superficie), si nota un’altra discontinuità che potrebbe essere una faglia. Il condizionale è d’obbligo, poiché sarebbe necessario un esame più approfondito per escludere, ad esempio, che si tratti di un giunto di stratificazione.

Un altro esempio interessante ed evidente si trova lungo la strada che da Ranzo porta a Vezzano. Giunti quasi alla fine del tratto orizzontale, prima di portarsi sul fianco est della montagna e di cominciare la lunga discesa verso valle, proprio

a lato della carreggiata, la parete rocciosa da poco scavata presenta una brusca interruzione degli strati che si trovano a destra (est), poco inclinati, e gli strati sulla sinistra (ovest, un po’ meno facili da distinguere gli uni dagli altri) sono invece assai più vicini alla verticale. Qui si nota chiaramente la discontinuità: verosimilmente hanno subito sforzi di compressione, ma anche in questo caso il solo ausilio di una foto limita necessariamente le indagini.

Altre faglie sono facilmente visibili in vari punti del nostro territorio: citiamo i primi che ci vengono in mente, ad esempio lungo il sentiero che dal rifugio Tires porta all’Alpe di Siusi, o sulla strada che da Mori porta a Brentonico, o ancora sulla strada che da Cles porta al Peller ecc.



*Faglia poco sopra Mezzomonte, sulla strada Calliano - Folgaria (foto Michele Azzeali)*

# Ghiacciai: un patrimonio culturale da salvaguardare

## Nuove prospettive per l'archeologia

Franco Nicolis (Soprintendenza per i Beni Archeologici, Provincia Autonoma di Trento)\*

L'emergenza climatica di cui si parla in questa relazione è sotto gli occhi di tutti. L'inverno appena trascorso ha mostrato in modo emblematico come le variazioni del clima, che solitamente sono fenomeni che si estendono su periodi di tempo molto lunghi, talvolta possano mostrare i loro effetti su una scala temporale molto più breve, percepibile anche nell'arco di una generazione umana. L'aumento delle temperature su scala planetaria sta avendo come conseguenza un notevole ritiro delle coltri glaciali. Il fenomeno, analizzato e studiato attraverso la documentazione fotografica degli ultimi decenni, è oggi misurabile anche con sofisticate apparecchiature strumentali. L'approccio a questa emergenza deve essere in primo luogo di tipo scientifico che ha il compito di individuare le cause e ricercare eventuali strategie di risposta. Questo, tuttavia, non deve escludere l'impegno di ciascun individuo: ogni abitante di questo pianeta deve agire con decisioni e comportamenti che non incrementino i fattori che possono incidere in senso negativo sulle variazioni climatiche. L'emergenza naturale di cui si sta parlando porta come conseguenza una emergenza



*Punta di lancia in ferro di epoca medievale rinvenuta nei pressi del Colle del Viöz*

di tipo diverso che possiamo definire culturale. Nonostante i contesti glaciali siano caratterizzati da un ambiente estremo, ostile e di difficile accesso da parte dell'uomo, è innegabile che essi siano stati frequentati fin da età molto remote. Le testimonianze non mancano, anche se il ritrovamento di più alta rilevanza scientifica e mediatica è stato quello di Ötzi. Sempre più spesso nelle vaste aree lasciate libere dai ghiacci si rinvengono materiali che documentano il passaggio e la presenza di uomini in diverse epoche. Recentemente nelle Alpi Bernesi, in un'area di passo fino a poco tempo fa

---

\* Sintesi dell'intervento tenuto nell'ambito del convegno "L'uomo e la montagna. Archeologia, storia, tutela". Cogolo di Peio (Tn) - 8 marzo 2007. Le foto a corredo dell'articolo sono tratte dalla rivista "Archaeologie im Kanton Bern - Band 6"

glacializzata, sono stati rinvenuti materiali risalenti all'età del Rame (III millennio a.C.), all'antica età del Bronzo (prima metà del II millennio a.C.), all'età romana e a quella medievale.

Fino ad oggi, gli interventi corretti di recupero di materiali da ambiente glaciale sono stati estemporanei e casuali, almeno nelle nostre regioni. Il primo motivo è che l'esposizione di tali materiali, e quindi la possibilità del loro recupero, è limitata a brevi periodi durante l'estate. La loro permanenza, anche breve, agli agenti atmosferici causa un veloce degrado e la successiva distruzione. In secondo luogo il passaggio di escursionisti alpinisti porta spesso alla loro dispersione, anche involontaria. Trattandosi di materiali che coprono un arco di tempo che va dal Neolitico al Medioevo, questi devono essere considerati dei beni culturali in senso stretto, secondo quanto stabilito dalle norme vigenti in materia, e quindi recuperati, tutelati, conservati e valorizzati come tali. In questo processo, il ruolo dell'archeologia non deve e non può essere ritenuto inutile o secondario ma primario e fondamentale.

Nei contesti ambientali liberati dai ghiacci non vengono alla luce solo reperti archeologici in senso stretto ma anche e soprattutto oggetti relativi alle attività e alle operazioni belliche della Prima Guerra mondiale: resti di baracche, armi, munizioni, corpi di soldati caduti, ecc. Tutti questi, in base alle norme in vigore (Legge 7 marzo 2001, n. 78; Legge Provinciale 17 febbraio 2003, n. 1; Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), sono beni culturali. È legittimo, per una persona che non sia un archeologo, chiedersi quale possa essere il

ruolo dell'archeologia in questo contesto. L'archeologia costituisce una disciplina indiziaria, autonoma, che cerca di ricostruire gli antichi processi antropici, attraverso le testimonianze materiali, in relazione al passare del tempo e agli eventi naturali, e che si esprime compiutamente attraverso lo scavo archeologico condotto con metodo stratigrafico, a cui si affiancano strumenti analitici ed interpretativi provenienti da altre discipline. Per un archeologo, quindi, esiste la ferma e profonda convinzione che la metodologia archeologica possa e debba avere un ruolo fondamentale anche nel recupero e nella documentazione dei reperti della Grande Guerra, soprattutto nel caso dei corpi dei militari caduti.

Il metodo di scavo e di documentazione dell'archeologia, infatti, permette di acquisire tutte le informazioni possibili non solo sul reperto in sé ma anche su tutti gli eventi che hanno portato alla costituzione di quel contesto specifico di cui il reperto fa parte. La raccolta incontrollata di reperti umani relativi alla grande guerra, non condotta con tutte le precauzioni e le attenzioni dello scavo archeologico, può causare non solo la perdita di un importante bene culturale, quindi un bene di tutti, ma, cosa ancora più grave, la perdita dell'identità delle persone decedute negli scenari di guerra che vanno ad incrementare l'esercito dei Militi ignoti.

Attualmente il metodo archeologico per il recupero delle salme viene adottato dagli antropologi forensi. Nel suo libro *Morti senza nome* Cristina Cattaneo, antropologa, direttrice del Laboratorio di Anatomia e Odontologia forense dell'Università di Milano, afferma categoricamente: "Per me qualunque scheletro sotto terra, antico o

*Schnidejoch (Alpi Bernesi) il 2 settembre 2004 la neve fresca più recente copre solo una parte del ghiacciaio e la massa glaciale alla fronte svela nuovi reperti (vista da nord - ovest)*



recente, va recuperato da un archeologo, è ovvio.” (pag. 129).

Oltre ad avere una importanza fondamentale per le indagini giudiziarie (RIS, CSI ecc), l'archeologia forense può contribuire ad evidenziare i casi di violazione dei diritti umani o di crimini contro l'umanità. Si può vedere a questo proposito il libro di Clea Koff, *La memoria delle ossa*, indagine sulle fosse comuni delle guerre nella ex Jugoslavia, nei Balcani e nel Medio Oriente.

È da ricordare anche il grande storico francese dell'antichità, Pierre Vidal-Naquet, recentemente scomparso, che nel suo libro *Les Assassins de la memoire* del 1987, scritto per smontare le tesi dei negazionisti, quelli che negano la realtà delle camere a gas (i suoi genitori erano morti ad Auschwitz), evoca il ruolo dell'archeologia come disciplina che può apportare degli argomenti irrefutabili alla sua battaglia: “Non è sufficiente in questo contesto avere ragione in senso globale, bisogna lavorare indefessamente, cioè stabilire i fatti non per quelli che li conobbero e che scompariranno, ma per quelli che esigeranno legittimamente la qualità della prova. Il lavoro archeologico era inutile nel 1945 perchè le rovine fumavano ancora e i testimoni gridavano, è di-

ventato indispensabile oggi”. È importante infine ricordare un articolo di Alexandr Kurianov, archeologo, apparso negli Annali del Museo storico italiano della Guerra di Rovereto (nn. 9-10-11 del 2001-2003) che racconta l'opera di scavo archeologico di strutture militari della seconda guerra mondiale (trincee, camminamenti, fortini ecc.) in Russia. La breve introduzione redazionale all'articolo sottolinea con forza l'importanza dell'adozione di metodologie proprie di un'archeologia del moderno e auspica: “Non sarebbe male se anche in Italia si cercasse di verificarne la capacità (*scil.* dell'archeologia) di restituire conoscenze più precise a chi studia la storia della vita al fronte, riportando la ricerca di materiali storici nel quadro di pratiche culturalmente rispettose dei documenti materiali, dei siti visitati e della memoria delle persone travolte dalla guerra”. Per affrontare questa emergenza serve l'impegno non solo degli archeologi ma di tutti quelli che, persone e istituzioni, hanno interesse a salvaguardare in modo corretto un patrimonio di ricordi e di me-

morie che non appartiene a chi li trova ma a tutti noi. È stata quindi avanzata la proposta, prontamente fatta propria dal Parco Nazionale dello Stelvio, di organizzare per il prossimo autunno un incontro in cui le varie competenze istituzionali e gli attori che operano sul territorio montano possano discutere dei problemi e prospettare delle soluzioni, nel fine comune di affrontare

con successo questa sfida. Oltre a “progettare l'emergenza” in un sistema che preveda la collaborazione tra province e regioni, tra enti di tutela e di sviluppo, tra alpinisti e archeologi, sarà indispensabile procedere con attività di formazione di operatori e di informazione rivolta ad un ampio spettro di frequentatori delle alte quote, senza dimenticare il ruolo dei musei locali.

### Luciano Eccher

Oltre che per le magnifiche fotografie e per le scalate Luciano Eccher, scomparso all'inizio dello scorso giugno, verrà ricordato per quel famoso: “Taglia, taglia, che almeno tu ti salvi”, urlato



a Cesare Maestri sulla Via Cristina al Campanile Basso. Un urlo che riassume in sé la generosità di un alpinista che si vede ormai spacciato e invita il compagno di cordata a pensare solo a sé stesso. Il fatto colpì profondamente il grande scrittore Dino Buzzati, che decise di farne un racconto: “Tredici ore sospeso nel vuoto”, pubblicato nel 1954 su “La domenica del corriere”, il risultato fu uno dei più bei racconti alpinistici di sempre. Luciano Eccher naque a Trento nel 1928 e fin da ragazzino strinse amicizia con Cesare Maestri. Prima d'intraprendere la carriera di fotografo lavorò alla stazione di servizio di piazza Venezia a Trento. Le sue immagini in bianco e nero delle montagne trentine e non solo, costituiscono un importante pezzo della storia della fotografia nella nostra provincia e non sono pochi i libri che devono parte della loro fortuna grazie alle preziose fotografie di Eccher. Uno dei più bei libri di montagna trentini, ma il paragone si potrebbe allargare al resto

delle regioni alpine, porta proprio le fotografie di Eccher e la prestigiosa firma di Franco de Battaglia: “Il Gruppo di Brenta” edito da Zanichelli nel 1982. Oltre che autore di scatti era anche un raccoglitore di vecchie immagini, un cultore del bianco e nero al quale in molti si rivolgevano per illustrare libri sulla Trento d'una volta. Eccher fu anche valido alpinista dolomitico e nel 1957, giusto cinquant'anni fa, prese parte alla prima spedizione trentina in Patagonia con Bruno e Catullo Detassis, Marino Stenico, Cesare Maestri, Tito Lucchini e Cesarino Fava. La spedizione risultò importante per la conoscenza del territorio e costituì il fondamentale prodromo alla salita del Cerro Torre realizzata da Maestri e Egger nel 1959. *RD*

### El Petta

L'amore per la montagna, le tradizioni, la cultura alpina, ti hanno fatto sempre promotore di bellissime escursioni.

Sempre presente con buone proposte.

Nelle prossime escursioni sulle montagne dell'Alto Adige, le tue montagne, siamo sicuri che sarai con noi. Ciao Dario, o meglio, ciao Petta.



*Gli amici della SAT di Cognola*

# Bus del Giaz, una storia: com'era e come non sarà mai più...

A cura della Commissione Speleologica SAT

## Premessa

Il Bus del Giaz è una delle 1723 grotte naturali scoperte in Trentino e censite nel Catasto Speleologico SAT. In Paganella sono numerose le grotte e le doline scoperte e studiate sin dalla fine dell'Ottocento. Nel 1927 venne istituito il Catasto Speleologico VT (Venezia Tridentina) in seno alla SAT per opera soprattutto di Ezio Mosna. Per ottimizzarne la gestione il Catasto venne depositato al Museo Tridentino di Scienze Naturali, nel 1998 il Catasto tornò alla sua sede naturale, la SAT, ma rimase copia cartacea anche presso il Museo. Il Bus del Giaz vi è registrato con il nr. 187, si tratta cioè di una delle prime grotte censite, già sul finire degli anni venti.

## La scoperta e le esplorazioni

Primo ad accorgersi della cavità e del suo deposito glaciale fu Giovanni Battista Trener sul finire dell'Ottocento, mentre studiava i fenomeni carsici della Paganella con Cesare Battisti: *“Le caverne col ghiaccio perpetuo sono presso la cima e non sono note finora che ai montanari; in esse il ghiaccio si conserva tutto l'estate da un inverno all'altro e sono cosa diversa, notisi bene, dalle solite buse della neve sì frequenti sui nostri monti?”*<sup>1</sup> Lo scritto del Trener prosegue con la presentazioni



Bus del Giaz (foto Andrea Borsato)

delle teorie sulla formazione dei depositi nivo-glaciali ipogei. Già si nota l'importanza della grotta in quanto ospita questo deposito. Ai giorni nostri questi depositi sono fondamentali per comprendere le evoluzioni climatiche e il progressivo ritiro

dei ghiacciai alpini. In questo senso vanno le attuali ricerche condotte dal Museo Tridentino di Scienze Naturali.<sup>2</sup> Importante che già il Trener, la cui autorevolezza non può essere discussa, ricordi che gli abitanti della zona prelevavano il ghiaccio dalla grotta per conservare gli alimenti. Negli anni venti la grotta viene esplorata dagli speleologi del Gruppo Grotte SAT Trento (Narciso Adami, Pietro Melchiorri ed Ermenegildo “Gildo”

### Dati Catastali e ubicazione

Nome cavità:	Bus del Giaz
Comune:	Fai della Paganella
Località:	La Selletta
Monte:	Paganella
Tavoletta IGMI:	21 III NO Terlago
Lat.:	46°08'54",3
Long.:	11°02'16",3
CTR:	060050 Paganella
N:	5112575
E/O:	1657380
Quota:	1963 m
Sviluppo spaziale:	100 m
Dislivello negativo:	20 m

Dal Piaz) e ne viene fatto il rilievo topografico nel 1930. Viene quindi iscritta nel Catasto Speleologico VT curato da Ezio Mosna.

Lo stesso Mosna riporta la relazione degli esploratori con foto e rilievo topografico, sul "26° Annuario della SAT"<sup>3</sup> in un lungo articolo che costituisce il primo elenco catastale delle cavità naturali in regione. Il Bus del Giaz non viene descritto solo in pubblicazioni specialistiche, compare anche sulla celebre guida alpinistica di Castiglioni

*"Tra le altre grotte più degne di nota citiamo per la Paganella: El Buss de la Giaz vicino alla «Battisti», vera ghiacciaia naturale che in tempi non lontani forniva il ghiaccio agli alberghi di Molveno, Fai, ecc."*<sup>4</sup>

Un'altra guida, conosciuta da tutti gli appassionati di montagna, vero e proprio riferimento per chiunque s'interessi all'ambiente naturale del Trentino e alla sua storia, è la guida di Carlo Colò "Sui monti del Trentino" edita dalla SAT nel 1959. In questa pubblicazione il Bus del Giaz è descritto come voce autonoma nel dizionario dei luoghi in appendice:

*"Bus de la Giaz – Vi si accede dalla stazione superiore della Funivia Fai-Paganella ed è situato sul versante NE della montagna, poco sopra l'imbocco della Val Trementina. È una caverna piena di ghiaccio, che una volta si estraeva per rifornire gli alberghi di Molveno e Fai. Come altre caverne della zona venne esplorata dagli appassionati del Gruppo Grotte della SAT"*<sup>5</sup>.

Potremmo continuare a lungo con gli esempi, la bibliografia sul Bus del Giaz è ampia, esso viene citato e descritto su pubblicazioni del Museo Tridentino di Scienze Naturali, su guide escursionistiche ecc.

Nel 1983 il Gruppo Speleologico SAT Lavis effettua un nuovo rilievo topografico del Bus del Giaz. Questo lavoro, eseguito dai fratelli Andrea e Giovanni Borsato, evidenzia bene la superficie del deposito glaciale all'interno della grotta.

Sempre nel 1983 la Provincia autonoma di Trento emana la LP n.37 (31 ottobre 1983) in materia di protezione del patrimonio mineralogico, paleontologico, paletnologico, speleologico e carsico. Sono previste sanzioni per chi distrugge grotte e fenomeni carsici (art. 17), azioni di ripristino di tali ambienti ipogei (art. 11). In particolare gli articoli 14bis, 14ter e 14quater sono riferiti alla tutela delle grotte, all'istituzione del Catasto grotte e aree car-

siche e corsi di formazione per speleologi.

Caso insolito il testo della LP viene addirittura pubblicato in un volumetto illustrato, conosce quindi un'ampia diffusione.

Nel 1986-87, sempre in Paganella, viene distrutta un'altra grotta, la Busa della Neve, censita nel Catasto speleologico con il nr. VT 957. La grotta viene riempita di detriti perché in prossimità delle piste da sci. Il riempimento si rivela precario, infatti il deposito nivo-glaciale all'interno della grotta, a causa dell'occlusione con detriti dell'ingresso, cala progressivamente, facendo calare a sua volta il tappo, con la conseguenza che in superficie si forma un avvallamento che deve venire nuovamente riempito. Questa alternanza di sprofondamenti e successivi riempimenti si ripeté in varie occasioni. Intanto il Bus del Giaz viene continuamente citato nei libri che trattano la Paganella:

*"Le grotte in Paganella sono oggetto di ricerca ed esplorazione da parte del Gruppo Grotte della SAT di Lavis, che ha censito più di 40 cavità più o meno profonde. Oltre alla Grotta Battisti ricordiamo anche il «Bus del Giaz» situato alla testata della Val Trementina (una cavità che in passato veniva usata per rifornire di neve e ghiaccio le ghiacciai dei macellai degli alberghi della zona) e l'Abisso di Lamar"*<sup>6</sup>.

Nel 1992 un articolo di Franco Battisti sulle escursioni attorno a Trento cita il Bus del Giaz<sup>7</sup> e due anni dopo Andrea Borsato, geologo del Museo Tridentino di Scienze Naturali, pubblica un breve saggio sul carsismo della Paganella citando il Bus del Giaz e ricordando la distruzione della Busa della Neve.<sup>8</sup> Ha quasi il sapore d'una beffa il fatto che l'articolo compaia su un periodico edito dalla Provincia autonoma di Trento, la stessa che alcuni anni dopo negherà di essere stata a conoscenza del Bus del Giaz:

*"Nella zona sommitale della Paganella sono noti diversi pozzi superficiali e caverne che ospitano dei piccoli accumuli di ghiaccio e neve perenne come la Busa de la Néf (completamente riempita di detriti durante la costruzione di una pista da sci!), il Bus del Giaz e diversi altri. Durante la primavera parte della neve viene congelata in questi ghiacciai sotterranei in miniatura, e rilasciata lentamente per fusione durante i mesi estivi. Quei frigoriferi naturali erano sfruttati a inizio secolo dagli abitanti di Fai, che trasportavano a valle grossi blocchi di ghiaccio avvolti nella paglia"*<sup>9</sup>.

## Grotte e uomini

A parte i libri e gli articoli citati la conoscenza della grotta è di dominio pubblico sull'Altipiano della Paganella. Documentato a partire da fine Ottocento l'utilizzo del ghiaccio del Bus del Giaz almeno sino agli anni cinquanta dal gestore del rifugio Battisti e dagli albergatori di Fai, con gli anni ottanta la storia del Bus del Giaz s'incrocia con lo sviluppo del turismo invernale in Paganella. Non solo questa grotta, abbiamo già accennato al riempimento della Busa della Nef in occasione del ripristino di una pista. Teniamo a mente questa vicenda, che assomiglia molto a quanto accadrà al Bus del Giaz. Negli anni ottanta e novanta alcuni sciatori, percorrendo la Selletta, cadono nell'ingresso del Bus del Giaz. Non si tratta di incidenti gravi, ma gli impiantisti recitano comunque l'ingresso. Il 21 dicembre 1997 due snowboarder cadono nel Bus del Giaz, interviene il Soccorso togliendo i due malcapitati. Sempre il Soccorso alpino della zona, negli anni ottanta, gira un filmato in Super 8 che testimonia alcune esercitazioni di soccorso su ghiaccio in grotta.

## La distruzione

30 Giugno 2004

In Paganella si lavora alacremente tagliando piante, scavando e spianando per allargare le piste e risistemare gli impianti di risalita e l'innervamento programmato. Andrea Borsato, geologo del Museo Tridentino di Scienze Naturali, avverte l'ing. Farina, responsabile della direzione lavori per la società Paganella 2001 spa, dell'esistenza del Bus del Giaz e propone di chiudere l'ingresso con un chiusino ed una botola in cemento, in modo che sia possibile accedervi. Borsato ricorda all'ing. Farina la vicenda della Busa della Neve e dei problemi causati dalla sua distruzione. L'ing. Farina si mostra disponibile a valutare la cosa, ma poi la grotta viene ugualmente riempita con detriti. La testimonianza di Borsato viene fatta pervenire dallo stesso al curatore del Catasto Speleologico VT e Borsato la ripropone varie volte ai giornalisti che lo intervistano sull'accaduto.

Luglio 2004

Alcuni residenti nei comuni della Paganella, appassionati di montagna e sensibili alle tematiche



*Una immagine d'epoca dell'ingresso del Bus del Giaz (foto Adami, 1930)*

ambientali, segnalano che il Bus del Giaz è stato completamente riempito di detriti.

La Paganella è una montagna carsica e infatti le conseguenze dei lavori di sbancamento alla Selletta giungono sino a valle. In seguito ai lavori a monte si notano alterazioni di portata delle sorgenti (Malga di Fai segnala circa un -50%), l'acqua di alcune di esse risulta limacciosa, a Zambana vecchia gli impianti di irrigazione subiscono danni per la presenza di terriccio, forse argille, nelle tubature. Non solo. La copertura vegetativa sulle piste è alterata: sono comparse nuove specie non autoctone; altri notano anche la presenza di fili elettrici, cocci di piastrelle e mattoni sulle piste, segno che probabilmente il materiale riempitivo utilizzato proviene da discariche. Purtroppo il clima poco favorevole alle prese di posizione, soprattutto per i residenti in zona, ha come conseguenza il silenzio sulla

stampa. Il giornalista Fabrizio Torchio scrive un articolo sul quotidiano l'Adige<sup>10</sup> citando un dirigente provinciale - Paolo Nicoletti - che afferma che la grotta non risulta né censita né tutelata. Un'affermazione errata: la grotta è censita nel Catasto Speleologico VT di pubblica consultazione sin dagli anni venti ed è tutelata in quanto la LP 37/1983 tutela tutte le cavità naturali. Ricordiamo anche che una copia del Catasto è tuttora depositata pure presso la Biblioteca del Museo Tridentino di Scienze Naturali e il Museo è un ente funzionale della Provincia, come dire che la Provincia, tramite il Museo, possiede da sempre il Catasto! Nel mondo speleologico trentino si solleva un'ondata di indignazione, la notizia esce dai confini provinciali e trova in tutta Italia una vasta diffusione. Al curatore del Catasto Speleologico VT, Riccardo Decarli, giungono molte e-mail e telefonate di solidarietà, la notizia suscita indignazione anche presso la Società Speleologica Italiana (SSI) che si dice intenzionata a perseguire le vie legali e chiede al curatore del Catasto Speleologico VT tutti i dati relativi alla cavità. Intanto sul suo periodico a diffusione nazionale la SSI pubblica un articolo a piena pagina per illustrare la vicenda.<sup>11</sup> Il Consigliere Provinciale Roberto Bombarda effettua un'interrogazione (Interrogazione n.214

08/07/04) al Presidente della Giunta Provinciale Lorenzo Dellai citando la LP 37/1983 e chiedendo accertamenti sulla presunta distruzione del Bus del Giaz. L'interrogazione viene resa nota anche a mezzo stampa.<sup>12</sup>

Gli articoli sulla stampa proseguono con un articolo di Torchio<sup>13</sup> che ricostruisce tutta la vicenda nelle varie fasi e afferma che in redazione stanno giungendo "tante e-mail" di protesta e indignazione per la distruzione della grotta. Sottolinea infine come tutto o quasi prende avvio dall'inadempienza dell'Ente pubblico che non ha mai provveduto, come prescritto dalla LP 37/1983, ad istituire un catasto delle grotte trentine.

All'interrogazione di Bombarda risponde l'Assessore provinciale competente Tiziano Mellarini (2 agosto 2004, Prot. N. 3672 ASS-A022-D324) confermando la distruzione della grotta e giustificandola affermando che in procedura VIA non era emersa l'esistenza di tale grotta, che essa è censita solo nel Catasto Speleologico VT che è privato in mano alla SAT.

Il fatto che il Catasto non sia depositato presso il Servizio geologico della Provincia sottolinea come la LP 37/1983 non sia stata applicata e tale inadempienza è da imputare alla Provincia, non certo alla SAT che, come documentato in precedenza,

già nel 1998 aveva tentato di avviare una convenzione con il citato Servizio geologico. Anche sulla pubblicità del Catasto sono dette cose non corrispondenti alla realtà. Chiunque può accedere a tale Catasto, come confermato dal fatto che il geologo Lino Berti, incaricato della perizia geologica riguardante la dolina in località La Roda (Paganella), seconda trincea del progetto di ammodernamento delle piste della Paganella, nel dicembre 2003, si recò presso la sede del Catasto Speleologico VT per verificare l'esistenza di fenomeni carsici nella zona. Altre conferme di come il Catasto funziona e di quanto collabora con l'Ente pubblico de-



*Il punto ove si trovava l'ingresso della grotta distrutta dalle ruspe (foto GS SAT Lavis)*

rivano dal rapporto di fornitura dati intrapresi con il Servizio urbanistica e con il Servizio geologico della Provincia autonoma di Trento, con la Direzione geologia e ciclo delle acque della Regione Veneto, per una ricerca sull'idrologia dell'Altopiano di Asiago, con il Dipartimento di biologia dell'Università di Varese per una ricerca sui chironomi promossa dal Parco Adamello-Brenta, con la Società Speleologica Italiana per la realizzazione del Censimento nazionale sulle Cavità a rischio ambientale e Geositi ipogei naturali. Questi ultimi due censimenti si inseriscono in un ampio programma di collaborazione tra Catasto nazionale, Catasti regionali, Ministero dell'ambiente e Servizio geologico nazionale. Infine con il Comprensorio C5 Valle dell'Adige per il quale sono stati forniti dati sui fenomeni carsici (maggio 2005) utili a realizzare una carta topografica proprio della Paganella. L'Assessore prosegue affermando che la grotta non era stata notata durante i sopralluoghi. Altra cosa infondata, come abbiamo visto Andrea Borsato avvertì personalmente il direttore dei lavori dell'esistenza della cavità, proponendo alcune soluzioni alternative alla distruzione. Inoltre la grotta veniva regolarmente recintata quasi tutti gli anni dagli addetti agli impianti di risalita, per evitare che qualche sciatore distratto vi cadesse dentro.

#### Agosto 2004

Intanto sulla stampa proseguono le prese di posizione: viene pubblicato un appello di Mountain Wilderness<sup>14</sup>. Sono pubblicate le lettere di alcuni lettori (molti sono soci SAT) indignati dai lavori distruttivi messi in atto sulla Paganella<sup>15</sup> e vengono rese note le giustificazioni di sindaci ed impiantisti.<sup>16</sup> Alcuni appassionati di montagna della zona prendono la parola attaccando i lavori eseguiti, è il caso di Ottorino Pilati, che da decenni frequenta la montagna.<sup>17</sup> Giovanni Clementel scrive una lettera al quotidiano esaminando invece i bilanci della Paganella 2001 spa e sottolineando come i lavori stiano prosciugando le casse della Società.<sup>18</sup>

#### Settembre 2004

Proseguono le proteste e le prese di posizione. Il Gruppo Speleologico SAT di Lavis inscena una sorta di funerale per il Bus del Giaz<sup>19</sup>, mentre al-

cuni quotidiani proseguono l'opera di denuncia, pubblicando alcune fotografie per rendere chiaro l'enorme sfregio ambientale realizzato sulla Paganella.<sup>20</sup> In particolare gli impiantisti si sbilanciano in una previsione: "Chi verrà in Paganella l'anno prossimo [...] troverà verdi e rigogliosi prati". Ciò non accade poiché la zona del Bus del Giaz è in continua trasformazione dato il progressivo abbassamento del ghiaccio e il conseguente lavoro di riempimento con le ruspe.

Alcuni amministratori affermano che i lavori hanno causato un danno momentaneo<sup>21</sup>, dimenticando che il Bus del Giaz appare ormai irrimediabilmente deturpato, se non distrutto.

Con un articolo interviene anche l'ex deputato Sandro Schmid condannando lo scempio portato a termine e la distruzione della grotta.<sup>22</sup>

A metà mese giunge la notizia dell'esposto inoltrato dalla Società Speleologica Italiana presso la Procura della Repubblica di Trento.<sup>23</sup>

#### Ottobre 2004

Il 110° Congresso della SAT è contrassegnato dall'esemplare relazione di Claudio Bassetti, Presidente della Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT.

Bassetti, sostenuto dal Consiglio Centrale della SAT e dalla totalità delle centinaia di persone in platea, denuncia i danni all'ambiente, causati soprattutto dal proliferare di nuovi impianti sciistici. A titolo d'esempio ricorda il caso del Bus del Giaz. L'intervento di Bassetti, pubblicato per esteso sul "Bollettino SAT"<sup>24</sup> e ripreso dal periodico "UCT"<sup>25</sup> viene salutato con favore anche dal vescovo Bressan.<sup>26</sup> Il 29 ottobre presso il teatro di Zambana, organizzato da Lista aperta per Zambana, si tiene un pubblico dibattito al quale partecipano Michele Moser (attuale Sindaco di Zambana), il Gruppo Speleologico SAT Lavis, Roberto Ghedini (Vice-Presidente nazionale di Mountain Wilderness), ed i consiglieri provinciali Roberto Bombarda e Roberto Pinter. Tema del dibattito: "La Paganella ferita", con particolare attenzione alla vicenda del Bus del Giaz e ai lavori di sistemazione degli impianti sciistici. Nel corso del dibattito i relatori affermano di avere la sensazione che si è andati oltre il consentito nel taglio delle piante, si parla di +40% rispetto al progetto, e i rappresen-



*Il Bus del Giaz come si presentava a fine aprile 2007 (foto GS Arco SAT)*

tanti del Comune di Zambana denunciano di non essere stati informati. Intanto la Procura della Repubblica di Trento acquisisce le testimonianze del curatore del Catasto Speleologico VT, del responsabile della SSI e del geologo Andrea Borsato. Sempre nel mese di ottobre la SAT viene a conoscenza del progetto di realizzazione di un bacino - in dolina - per l'innevamento artificiale sulla cima della Paganella. In data 5 ottobre si richiede al Servizio VIA della Provincia la documentazione disponibile per eventuali osservazioni.

#### Novembre 2004

Il 5 novembre la SAT deposita presso il Servizio VIA della Provincia le osservazioni concernenti il bacino. Il curatore del Catasto Speleologico VT e il Presidente della Commissione Speleologica SAT (Marco Ischia) si recano in sopralluogo in Paganella per scattare fotografie alla dolina e ai lavori eseguiti. Nell'ultimo numero dell'anno del "Bollettino SAT" compare un primo resoconto della distruzione del Bus del Giaz e dei lavori in progetto.<sup>27</sup> Considerata l'importanza delle osservazioni al

VIA, in riferimento al progetto di bacino artificiale in dolina, queste vengono pubblicate sul "Bollettino SAT", nella rubrica "Mondo Sotterraneo" di inizio 2005.<sup>28</sup>

#### Febbraio 2005

Sul "Bollettino SAT", oltre alle osservazioni sul progetto per il bacino artificiale in Paganella, esce anche un articolo riepilogativo della distruzione del Bus del Giaz.<sup>29</sup>

#### Giugno 2005

La Sezione SAT di Lavis prende pubblicamente posizione contro i devastanti lavori in Paganella e trova spazio sul "Bollettino SAT", che ospita un articolo in denuncia degli scempi arrecati alla montagna.<sup>30</sup> Il Gruppo Speleologico SAT Lavis allestisce una bella mostra sulla Paganella, evidenziando l'aggressione che la montagna ha subito da parte degli impiantisti. La mostra suscita un vasto interesse e viene esposta in varie occasioni, anche al Museo della SAT centrale.

#### Ottobre 2005

Si apprende che il bacino per l'innevamento artificiale non si farà, presumibilmente grazie alle osservazioni della SAT, accolte dalla Giunta provinciale con varie prescrizioni. Un pezzo di territorio importante e delicato per le sue caratteristiche geomorfologiche è dunque salvo. Dal 4 al 9 ottobre si tiene, presso il centro sportivo Valnigra di Villazzano, il 13° Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige. La stampa dedica grande attenzione all'evento e, dato che alcuni relatori presentano ricerche sui depositi di ghiaccio in grotta e sulla tutela dell'ambiente carsico, si riprende a parlare anche sui quotidiani del caso Bus del Giaz.<sup>31</sup> In particolare il settimanale "Vita Trentina" dà ampio spazio alla vicenda. Al convegno di Villazzano Andrea Borsato e Michele Zandonati leggono una relazione dal titolo "C'era una volta il Bus del Giaz" con alcune impressionanti fotografie che testimoniano il progressivo cedimento del manto di detriti dovuto allo scioglimento del deposito di ghiaccio. La relazione non viene però consegnata per la stampa degli Atti del convegno. Riccardo Decarli e Marco Ischia leggono invece il "Primo rapporto sullo stato della qualità dell'am-

biente carsico in Trentino”, denunciando varie situazioni di rischio, danneggiamenti e distruzioni di varie grotte, tra le quali naturalmente, il Bus del Giaz. Tra le mostre esposte in occasione del convegno si può visitare anche quella curata dal Gruppo Speleologico SAT Lavis sulla Paganella, la stessa mostra verrà esposta anche a Trento, presso la SAT, ed in altre sedi.

Il 21 ottobre sulla stampa compare la notizia del sequestro della pista Dosso Larici, in conseguenza dell'esposto della Società Speleologica Italiana contro la distruzione del Bus del Giaz. Gli articoli sui giornali sono numerosi,<sup>32</sup> tutti con richiami dalla prima pagina; le reazioni degli impiantisti<sup>33</sup> appaiono scomposte e basate su giustificazioni risibili. Si giunge persino a dire che tutto sommato una grotta è un buco e che quindi si può benissimo coprirlo, anzi è meglio così, ignorando totalmente la legislazione in materia. Questo il tono di una lettera pubblicata su un quotidiano nella quale emerge, oltre alla totale ignoranza dell'autore, scarso rispetto per la SAT e per la Magistratura.<sup>34</sup> Nel corso del 2006 comincia a prendere piede l'idea di un ripristino della grotta. Il Presidente Dellai assicura che la Provincia interverrà. Per ora si parla di un costo attorno ai 40.000,00 Euro. Nel frattempo la vicenda viene trattata anche sulla stampa extraregionale. Vi dedicano attenzione i periodici “Meridiani montagne” (gennaio 2006, p.VIII) e “Lo scarpone” (gennaio 2006, p.8). I primi mesi di gennaio 2006 vedono la giunta di Fai della Paganella schierarsi contro la Società Paganella 2001, emerge come lo sviluppo degli impianti abbia fatto defluire gli sciatori soprattutto sul versante di Andalo, trascurando Fai, soprattutto emerge che per ben tre legislature tutte le risorse del comune sono state investite nel potenziamento del carosello sciistico: “dimenticandosi che, a valle, la comunità necessitava anche di altro”. La conseguenza è che Fai è “rimasta ferma



*Il Bus del Giaz come si presentava a fine aprile 2007 - Particolare dei traversini posti in loco per frenare lo sprofondamento (foto GS Arco SAT)*

nel tempo quanto a servizi e sviluppo”. (L'Adige, 21 gennaio 2006, p. 32).

### **La situazione attuale**

Seppellito da circa tre metri di manto detritico, con l'ingresso mozzato, il Bus del Giaz mostra di avere la “scorza dura” e dà in continuazione segni di vitalità. Progressivamente la pressione dei detriti incide sul deposito nivo-glaciale e sprofonda, la conseguenza è che si aprono diverse buche, profonde sino a 10 m, nel terreno.

Le fotografie di queste pagine sono state scattate nel mese di aprile 2007. Si notano le barre di ferro (larghe 20 cm!) poste in loco dagli impiantisti per sostenere i detriti. Non bastano però a sostenere il peso e ad impedire il progressivo sprofondamento. Sarà banale dirlo, ma naturalmente le barre di ferro sono state posizionate dagli impiantisti senza alcuna autorizzazione, con buona pace del Decreto Galasso.

Da notare che, cosa gravissima, i successivi riempimenti sono stati fatti dopo che la notizia della distruzione della grotta era già stata ampiamente trattata dai giornali, dopo l'interrogazione di Bombarda, dopo la lettera del Presidente SAT Giacomoni pubblicata dal quotidiano l'Adige ecc. In totale disprezzo alle leggi vigenti e alla sensibili-

tà delle moltissime persone intervenute nel dibattito in Trentino e nel resto d'Italia.

## Il processo

Il 2 e il 23 aprile, presso il Tribunale di Trento, si tiene il processo a carico di Dario Toscana, presidente della Società funivie Paganella 2001 spa, e di Giordano Farina, direttore degli impianti. L'accusa è di violazione delle leggi per la tutela paesaggistica, nello specifico di aver distrutto con riempimento di detriti la grotta Bus del Giaz.

Non entriamo nel merito delle varie testimonianze e attendiamo di leggere le motivazioni della sentenza. Riteniamo invece nostro obbligo in quanto soci del Sodalizio informare il Consiglio Centrale dell'atteggiamento infamante tenuto dalla difesa degli imputati riguardo alla SAT.

La difesa ha accusato più volte la SAT di essere gelosa dei suoi dati catastali, di negligenza nel non aver comunicato all'ente pubblico i dati e, in sostanza, di aver tenuto nascosto per settant'anni il Catasto Speleologico VT. In sede di giudizio nessuno ha difeso la SAT da queste false accuse, visto che né SAT né SSI si erano costituite parte civile. Il processo si è concluso con la sentenza di assoluzione "Perché il fatto non sussiste", una sentenza che ha meravigliato tutti i Gruppi Grotte SAT e in generale tutta la speleologia italiana.

## Considerazioni finali

Al di là di quelli che saranno i successivi pronunciamenti della magistratura, è comunque certo che le persone più sensibili e più attente una sentenza di condanna l'hanno già emessa, stanchi, tra l'altro, di sentire messaggi roboanti sulla salvaguardia del territorio per assistere poi a vicende come quella che abbiamo illustrato e denunciato.

## Note

1. Trener Giovanni Battista - I misteri della Paganella, IN: Paganella: numero unico, Trento, STET, 1905, p. 23.
2. Borsato Andrea, Miorandi Renza, Flora Onelio - I depositi di ghiaccio ipogei della Grotta dello Specchio e del Castelletto di Mezzo (Dolomiti di Brenta, Trentino): morfologia, età ed evoluzione recente, IN: Studi trentini di scienze naturali. Acta geologica, V.81 (2004), p. 53-74.
3. Mosna Ezio - L'esplorazione speleologica della Venezia Tridentina, IN: Annuario della SAT, V.26, 1930-31, pp. 172-175.
4. Castiglioni Ettore - Dolomiti di Brenta, Milano, Club Alpino Italiano, Touring Club Italiano, 1949, p. 27.
5. Colò Carlo - Sui monti del Trentino: itinerari, segnavia, rifugi, località, Trento, SAT, 1959, p. 193.
6. Nel verde intorno a Trento: 55 escursioni, Trento, Publi-print, 1990, p. 81.
7. Battisti Franco - Nuovo trekking attorno a Trento, IN: Il Trentino, A. 29, n. 179/180 (mag.-giu. 1992).
8. Borsato Andrea - Alla ricerca dell'acqua perduta: grotte e carsismo in Paganella, IN: Postergiovani, A. 2 (1994), n. 9, p. 52.
9. Ivi.
10. Torchio Fabrizio - Salvate il Bus del Giaz, per favore, IN: L'Adige, 7 luglio 2004, p. 31.
11. Slaom fra i paletti legislativi, IN: Speleologia, A.25, n.50 (giugno 2004), p. 6.
12. Bus del Giaz, Bombarda interroga, IN: L'Adige, 11 luglio 2004.
13. Torchio Fabrizio - Provincia, salva il Bus del Giaz, IN: L'Adige, 16 luglio 2004, p. 29.
14. Mountain Wilderness: ripristiniamo il Bus del Giaz, IN: L'Adige, 4 agosto 2004, p. 16.
15. Paganella, senz'abeti montagna lunare, IN: L'Adige, 22 agosto 2004.
16. Paganella? La stiamo migliorando, IN: L'Adige 27 agosto 2004, p. 26.
17. Bonura Beppe - Paganella? Sembra un aeroporto, IN: L'Adige, 26 agosto 2004, p. 28.
18. Clementel Giovanni - I lavori in Paganella prosciugano le casce, IN: L'Adige, 29 agosto 2004.
19. Qui giace il Bus del Giaz, IN: L'Adige, 1 settembre 2004, p. 28.
20. Marinolli Mariano - Ecco la Paganella sventrata dalle ruspe, IN: L'Adige, 1 settembre 2004, p. 28.
21. Marinolli Mariano - In Paganella nessuna strage di piante, IN: L'Adige, 2 settembre 2004, p. 27.
22. Schmid Sandro - La Paganella mutilata, IN: L'Adige, 4 settembre 2004.
23. Il Bus del Giaz in Procura, IN: L'Adige, 15 settembre 2004, p. 41.
24. Bassetti Claudio - Relazione del Presidente della Comm. Tutela Ambiente Montano SAT, IN: Bollettino SAT, A.67, n.4 (2004), pp. 12-32.
25. Bassetti Claudio - Turismo a passo d'uomo: per viverlo e proteggerlo: 110° congresso della Società Alpinisti Tridentini: sintesi dell'intervento, IN: UCT uomo, città, territorio, A. 29, n. 344-345 (ago-sett 2004), pp. 5-6.
26. Sfregiata la cavità di Bus del Giaz, IN: Trentino, 4 ottobre 2004, p. 9.
27. Decarli Riccardo & Ischia Marco - La distruzione del Bus del Giaz e i nuovi progetti in Paganella, IN: Bollettino SAT, A.67, n.4 (2004), pp. 94-95.
28. Bollettino SAT, A.68, n.1 (2005), pp. XVI-XIX.
29. Decarli Riccardo & Ischia Marco - La distruzione del Bus del Giaz e di altri fenomeni carsici sulal Paganella, IN: Bollettino SAT, A.68, n.1 (2005), pp. XIII-XVI.
30. Ancora piste in Paganella!, IN: Bollettino SAT, A.68, n.2 (2005), pp. 43-44.
31. Damiani Sergio - Grotte, patrimonio dimenticato, IN: L'Adige, 9 ottobre 2004, p. 20.  
Modena Davide - Freddati dal Bus del Giaz, IN: Vita Trentina, 9 ottobre 2005, p. 5.

Di seguito lo scritto di Franco de Battaglia, tratto dal *Trentino* (21/06/07, p. 11), sulla distruzione del Bus del Giaz e le responsabilità che emergono. Una bella analisi della situazione, che si può applicare ad altri casi di malgestione del territorio trentino.

L'aver trasformato in "spezzatino" le competenze degli assessorati provinciali, per impedire che si consolidasse una dirigenza competente e responsabile, ha consentito di blandire i soldi dei ricchi (impiantisti, lobby comunali ecc.) e di depotenziare i controlli ambientali (dalle foreste alla caccia) ma ha inferto colpi gravissimi al territorio, che è un bene comune, non solo economico. Autonomia è responsabilità: non può essere menefreghismo o furbizia, come nel caso del "Bus del Giaz", che appare sempre più grave, perché "proprio" la sentenza suggerisce che non si tratta di un incidente episodico, ma di un sistema distorto che viene legittimato. Di qui le reazioni. Si giunge infatti al paradosso per cui "Pignoranza" del territorio giustifica la sua distruzione. Diventa un'attenuante, non un'aggravante. "Non studio, non mi informo, non faccio sopralluoghi, non preparo un dossier scientifico adeguato e allora - nell'ignoranza - ogni distruzione viene legittimata e assolta".

Non vogliamo entrare nelle scelte autonome della magistratura, ma questa vicenda vede tre colpe gravi. La prima è della Provincia. È inammissibile che un servizio o un assessorato, o un Comune non conoscano il territorio su cui rilasciano autorizzazioni. Se non lo conoscono chiedono. In questi casi vale comunque il principio della responsabilità oggettiva: se un funzionario non sa ne risponde il suo capo, su per la scala fino ai vertici.

La seconda colpa è dell'impresa che ha sbancato. Troppo facile dire che c'era il permesso. Troppo facile affidare le ruspe a qualche manovratore improvvisato per pagarlo meno. Non ci sono direttori dei lavori? Solo i nazisti si giustificavano delle stragi accampando la scusa degli ordini ricevuti.

Non basta seguire pedissequamente un permesso, un disegno, lo sanno tutti i muratori. I pachéristi no? La terza colpa - occasione mancata - è quella della Giustizia. È un peccato che l'assoluzione legittimi la passività, la stupidità distruttiva nel lavorare, rispetto al dovere di una intelligente attenzione responsabile. Senza un richiamo all'attenzione responsabile come può essere tutelato il bene comune rispetto agli interessi dei prepotenti, le ragioni dei più deboli, del territorio, della bellezza, della cultura, contro l'inciviltà?

Quanto ai distruttori hanno perso una buona occasione per stare zitti, invece di accusare la SAT di non pubblicizzare abbastanza il catasto delle grotte, che è un servizio a beneficio di tutti. In realtà è la solita storia del lupo e dell'agnello, raccontata già dalle "favole" di Esopo e Fedro: "Superior stabat lupus". Il lupo sta sopra, per cui a sporcare l'acqua è l'agnello, che beve stando sotto. Per cui se il lupo lo sbrana, fa un atto di "giustizia", impedendogli di inquinare. "Superior stabat lupus": la colpa non è di chi sbanca le grotte, ma di chi le ha censite nel catasto. Anche questa è una storia da insegnare ai ragazzi. È sempre il lupo, con le zanne a ruspa e i soldi del branco, ad avere ragione, almeno fin tanto che le pecore non si ribelleranno.

*Franco de Battaglia*

32. Demichei Mara - Pista da sci sequestrata sulla Paganella, IN: Trentino, 21 ottobre 2005, p. 25.  
Roat Dafne & Zamattio - Paganella, sigilli alla pista Dosso Larici, IN: Corriere del Trentino, 21 ottobre 2005, p. 5.  
Paganella, pista sotto sequestro, IN: L'Adige, 21 ottobre 2005, p. 29.  
Gabrielli Monica & Roat Dafne - La grotta può essere

salvata, IN: Corriere del Trentino, 22 ottobre 2005, p. 5.  
33. Pista sequestrata "danno d'immagine", IN: L'Adige, 22 ottobre 2005, p. 31.  
Weber Marco - La grotta? Non sapevamo fosse tutelata, IN: Trentino, 22 ottobre 2005, p. 32.  
34. Bottamedi Alex - Il buonsenso finito nel "Bus del Giaz", IN L'Adige, 24 ottobre 2005, p. 32



## Alpinismo

### “Via di Nicola”

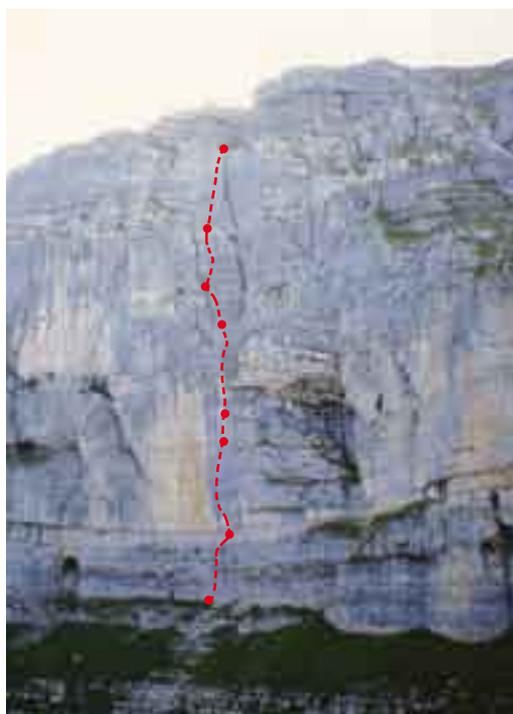
#### Cima Uomo Parete est (2543 m) - Brenta Settentrionale

Aperta dal basso da Luca e Davide Giupponi (SAT Fondo), nei giorni 28/8, 7/7 2004 e 28/8 2006

L1 6b+ 20m. 3 spit, L2 7a/b 32m. 6 spit, L3. 6b 10m. 4 spit, L4. 7a 27m. 5 spit, L5 5 35m. 5 spit, L6. 6a+ 45m. 6 spit, L7 5+ 35m. 5 spit. Obbligatorio 6c.

**Materiale:** 2 corde, 6rinvii, 2 cordini per clessidre negli ultimi due tiri. Soste attrezzate con anello per la calata - **Accesso:** Da Tuenno per la Val di Tovel fino al ristorante Capriolo. Prendere a destra la forestale per malga Tuenno fino al divieto (9km), poi per sentiero in 15 minuti alla malga Tuenno.

Si prosegue dritti sul sentiero per circa 100 metri e si gira a destra per ripidi costoni erbosi, che portano nel bosco a sinistra della cima Ometto. Si prosegue fino ad arrivare in una conca di sassi e ghiaia. La parete si vede a sinistra. L'attacco si trova nella parte destra della parete, sotto dei grandi strapiombi gialli. Chiodo rosso alla base vicino ad un diedro (55 minuti dalla malga).



### “Via Inverno Serra”

#### Cima Cornello Parete sud (1048 m)

Aperta dal basso da Luca e Davide Giupponi (SAT Fondo) nell'autunno 2006 e inverno 2007.

L1 6/b 50m. 9 spit, L2 5+ 20m. 5spit, L3. 6c 17m. 3 spit, L4. 7c+ 40m 13 spit, L5 6c+ 35m 7 spit, L6 6b+ 37m 8 spit. Obbligatorio 7b, liberata il 3 Marzo 2007. - **Materiale:** 2 corde, 13 rinvii, 2 fettucce lunghe per allungare 2 rinvii sul 4 tiro (importante lo spit prima di attraversare a sinistra sotto il tetto). Soste attrezzate con anello per calata. Dalla cima è possibile scendere a piedi con il sentiero 516 Bis.

**Accesso:** da Mezzolombardo proseguire per Cles. Alla Rocchetta non imboccare la galleria, ma restare sulla strada vecchia e girare a destra per Masi di Vigo, passare il paese e parcheggiare alla chiesa. Seguire il sentiero per Torre di Visione (25 minuti) fino ad arrivare ad un parcheggio con tavolo e panchina. Sulla sinistra nel bosco parte un sentierino, prenderlo per 50 metri poi girare a destra e scendere sull'altro



lato. Si arriva alla palestra d'arrampicata sportiva; oltrepassarla e scendere nel bosco fino ad incontrare una traccia di sentiero che attraversa verso sinistra. Seguirla fin quando si vede la parete, poi girare a sinistra su una faticosa rampa che porta alla base della parete (20 minuti dalla palestra d'arrampicata). Dalla base della parete sulla sinistra parte una cengia, prenderla e dopo 20 metri si trova un chiodo e una clessidra con cordino.

Apprendo vie seguo le regole sottostanti. Ritengo necessario seguire quest'etica, perché penso che con un trapano in mano e degli spit si rischia di fare degli scempi, dal punto di vista alpinistico e sportivo. Etica d'apertura: a) Le vie vengono aperte partendo

esclusivamente dal basso; b) cerco di trovare linee su pareti secondarie per rispetto del passato e per non interferire con altre linee; c) progredisco solo in arrampicata libera, mi appendo sui cliff, solamente per chiodare. Se non riesco a passare in libera ritorno e riprovo un'altra volta. (su Inverno serra per il tiro duro sono tornato tre volte fino che ho trovato una soluzione), non faccio passaggi in A0. Se non passo abbandono il progetto, magari un giorno riuscirò a passare, o salirà qualcuno più forte; d) se uso protezioni veloci oltre gli spit lo specifico sulla relazione; e) una volta completata la via bisogna percorrerla rotpunkt.

*Luca Giupponi*

---

## Via "Edo, el vecio friend"

### Piccole Dolomiti

**Piramide "Rosa"** (toponimo proposto, dedicato a Mariarosà Filagrana)

Nuova via che sale su questa parete a forma di piramide posta in sinistra orografica della Valle delle Gere Larghe, sopra Ometto di Vallarsa.

**Apertori:** Matteo Campolongo, Giorgio Arese, Marco Torboli, Franco Marchetti tra ottobre 2006 e aprile 2007.

**Sviluppo:** 200 m - **Difficoltà:** obbligatoria 5b.

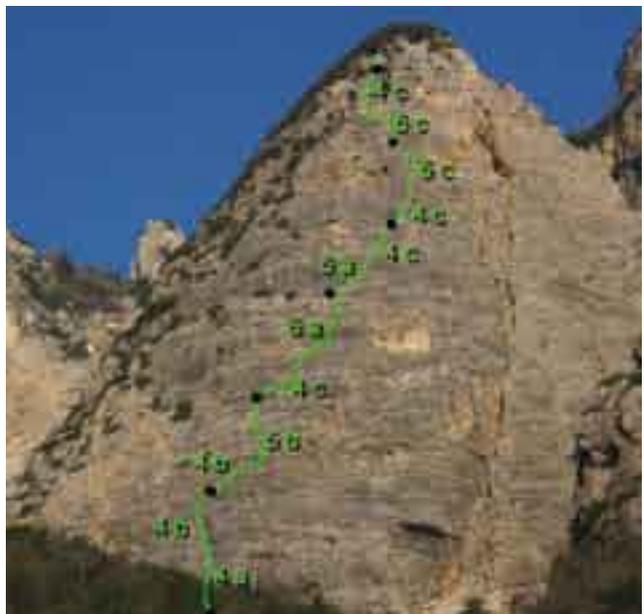
**Roccia:** da appena suff. a discreta.

**Attrezzatura necessaria:** due corde da 50 m, 12 rinvii, cordini. **Chiodatura:** fix 10 mm alle soste e spit 8 mm sui tiri. Pressoché inutili dadi e friend.

**Accesso:** Raggiungere il paese di Ometto in alta Vallarsa (TN) dove, al termine dell'ampia strada provinciale si lascia l'auto, parcheggiando appena usciti da una galleria. A piedi si prosegue lungo una strada forestale chiusa al traffico e dopo circa 20 minuti la si lascia salendo per tracce lungo un ampio ghiaione, che forma il fondo della Valle delle Gere Larghe. Già da lì si intravede la parete a piramide e sempre per tracce su ghiaione si giunge all'attacco. Dall'auto circa 1 ora e 15'.

**Rientro:** Dall'ultima sosta, proprio sotto la cima, si attrezzano delle doppie in diagonale, facendo attenzione a

non muovere detriti. Oppure al termine della via uscire a sinistra, meglio se in conserva, nei fitti mughi senza perdere quota fino a calare in un canale ghiaioso a sinistra (nella foto). **Note:** Via per chi si muove bene sulla tipica roccia delle Piccole Dolomiti, oppure per chi vuole imparare ad arrampicare sul "delicato" ma con la rassicurante presenza degli spit. Solo per alpinisti! Non aspettatevi una roccia "tipo Arco" ma comunque l'ambiente maestoso è garantito, con vista fantastica su bellissime cime dolomitiche e profondi canali.



## Arrampicare in orizzontale

Il titolo non è riferito al fatto che adoriamo dormire ma piuttosto ad una particolare e poco praticata tipologia di arrampicata su roccia: il traverso.

Per ogni arrampicatore il traverso è solitamente una breve parentesi orizzontale tra due tratti che portano verso la cima. È così anche per noi ma con qualche distinguo nato soprattutto dall'esperienza accumulata "girovagando" per l'Europa. Anche nella nostra bella penisola esistono parecchi luoghi che offrono attraversate in arrampicata su vere e proprie vie, quindi chiodate, a perpendicolo sul mare. Una delle vie in traverso che più ci hanno affascinato è il traverso di Capo Noli, vicino Finale Ligure. Il stare in sosta e l'arrampicare in quel ambiente in movimento ci provocava una sorta di vertigine mista a reverenziale timore, ma l'arrampicata su quelle rocce saldissime levigate dall'acqua e il colore blu del mare, che intravedevo tra i piedi sospesi nel vuoto, sono una delle immagini più belle che io abbia in mente. La cosa probabilmente ci è rimasta dentro visto che in un giorno di agosto stavamo arrancando in un erto bosco a perpendicolo sul lago di Speccheri, in Vallarsa. Sulle aspre e selvagge coste di questo lago artificiale avevamo intravisto una possibile via e stavamo per metterci in gioco, curiosi di vedere se ne usciva qualcosa di bello: decidemmo di usare fix da 8 mm con delle piastrine solo alle soste mentre sui tiri posizionavamo due anelli di catena bloccati sui fix con dadi e rondelle. Il sistema oltre a garantire un cospicuo risparmio in denaro sembrava più che sufficiente a garantire la protezione in caso di volo dell'arrampi-



catore. Eravamo infatti confortati dal fatto che su di un traverso il volo non era pressoché mai di fattore due e che solitamente si trattava più di un pendolo che di una caduta in verticale; di conseguenza anche lo sforzo sull'ancoraggio era relativo. Dopo il primo tiro, discontinuo e su roccia appena sufficiente, attrezzai una sosta sospesa recuperando Giorgio Arese, il mio compagno in questa avventura. Subito dopo affrontammo il tiro successivo che sapevamo essere quello chiave. Raggiunto lo spigolo formato dal promontorio roccioso avremmo potuto vedere se il nostro progetto riusciva. Dopo alcuni duri metri girai l'angolo e posizionai un fix sul quale mi appesi senza riserve; da lì potevo finalmente osservare con calma ciò che ci attendeva: la



parete a prima vista era lunghissima e il posto era molto suggestivo. Finì il tiro e tornammo a casa soddisfatti. Nella settimana successiva ripetemmo il nostro via-vai di grossi zaini, corde fisse, qualche “voletto”, disgaggi vari e tanta fatica, aiutati anche da Max Stringini. Il risultato fu buono ed ora sopra il lago di Speccheri sempre più cordate si godono la tranquillità dei luoghi e la bellezza dell'arrampicata. A breve provvederemo per la richiodatura a chiodi “resinati”, più resistenti all'umidità.

## Relazione della via “Il mostro di Speccheres”

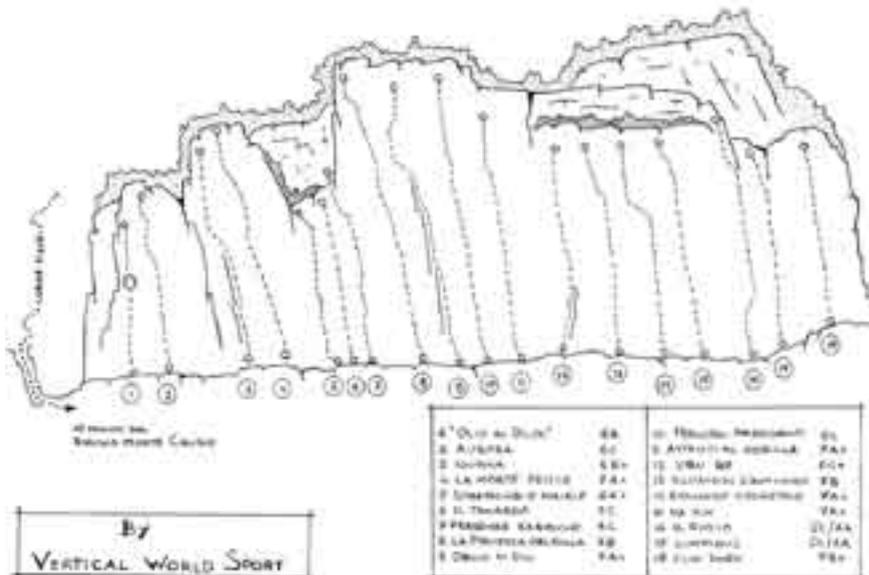
Nuova via che si sviluppa su un lungo traverso sopra il lago di Speccheri, in Vallarsa (TN). **Apritori:** Matteo Campolongo, Giorgio Arese, Massimo Stringini (agosto 2005). - Via ideale per le torride estati; fresco garantito! - **Sviluppo:** 250 m - **Difficoltà:** obbligatoria 5c-6a con tratto di 10 m di 6b+ (azzerabile) - **Esposizione:** sud - ovest - **Roccia:** da suff. a ottima - **Attrezzatura necessaria:** una corda da 50 m, 12 rinvii - **Chiodatura:** spit 10 mm inox alle soste e spit 8 mm sui tiri. Consigliati un paio di friend medi e alcuni cordini. - **Accesso:** raggiungere il laghetto Poiani al Piano di Vallarsa e seguire fedelmente i

segni verdi. In 15 minuti tramite un ereto sentiero si attacca, da sinistra verso destra, il primo tiro su roccia leggermente instabile ma facile - **Rientro:** al termine del traverso (circa 3 ore) seguire obbligatoriamente i “soliti” segni verdi. Fare attenzione su questi 150 m di dislivello che portano sulla strada e poi al mezzo; sono a tratti particolarmente esposti. Alcune note per chi si volesse avventurare sono comunque d'obbligo: sopra la via c'è una grande parete di roccia marcia e boscata. L'ambiente selvaggio e suggestivo non deve far dimenticare che si è totalmente isolati e nessuna fuga in corda doppia è possibile, se non a nuoto nelle fredde acque. È consigliabile fare tiri corti in modo da poter osservare il compagno durante l'assicurazione. Essendo la via un lungo traverso, è chiaro che anche il secondo di cordata troverà difficoltà simili al primo. E necessario porre attenzione sul sentiero di rientro in salita, non bisogna assolutamente seguire tracce dubbie ma solo i segni di vernice verde. Nei brevi periodi dell'anno in cui il bacino di Speccheri è al massimo livello, il traverso non è percorribile. Abbiamo cercato di rendere la via la più sicura possibile ma si rammenta che, a parte la presenza degli spit, la via richiede un approccio alpinistico e in montagna i pericoli oggettivi sono sempre presenti.

*Matteo Campolongo (Sezione SAT Mori)*

## Falesia del Calisio

Come arrivare: da Montevaccino portarsi al Rifugio Calisio (parcheggio macchina), direzione sud per 200 m, bivio a destra per vecchia strada (500 m), a destra tracce di sentiero con corde fisse (10 minuti dalla macchina).



Richiodata da Andrea Zanetti e Vertical sport (materiale).

## Mario Andrighettoni e Francesca Raffaelli conquistano il tetto del mondo

La salita è stata compiuta da nord (Tibet) lungo la via del "Colle Nord" (via normale del versante nord). La cima è stata raggiunta il 22 maggio alle ore 10.00 circa senza l'aiuto di sherpa d'alta quota ma con l'uso dell'ossigeno dall'ultimo campo (8300 m) fino alla vetta. Francesca Raffaelli è la prima trentina che raggiunge la vetta dell'Everest. Nella foto: panoramica dalla cima verso il Cho Oyu (8201 m.); foto di rito sulla cima: a sinistra Francesca Raffaelli con il gagliardetto della Sezione SAT di Rovereto ed a destra Mario Andrighettoni.



## Premio "Paolo Consiglio" a Rolando Larcher

C'è anche un alpinista trentino tra i vincitori del Premio "Paolo Consiglio" che è stato consegnato in occasione dell'ultima Assemblea Generale del CAI svoltasi a Mestre lo scorso 20 maggio. Si tratta di Rolando Larcher, Accademico del CAI premiato insieme al compagno di spedizione Maurizio Oviglia per la salita compiuta nel 2006 tra le montagne turche nella regione della Guvercinlik Valley nel gruppo dei monti Ala Dagar. Questa catena di montagne è già stata oggetto di ripetute spedizioni da parte di italiani, fin dal 1955. Nel 2005, gli stessi Larcher e Oviglia, insieme a Paisan, avevano già aperto due difficili vie moderne nella catena. Qui Larcher e Oviglia hanno aperto una nuova via sulla impressionante parete ovest del Tranga Tower - 600 m - con difficoltà fino al 7b e 7° obbligatorio successivamente percorsa rotpunkt. Sulla parete vi erano stati precedenti



*I vincitori del premio: al centro Rolando Larcher*

tentativi da parte di alpinisti svizzeri. La nuova via presenta una scalata esigente e continua nei due terzi iniziali con tratti obbligatori esposti.



### Un Protocollo d'Intesa per una segnaletica uniforme e di qualità in Trentino

La Presidenza della Provincia autonoma, raccogliendo la sollecitazione SAT che ha posto a più riprese all'attenzione dell'amministrazione provinciale il tema relativo al crescente disordine sugli itinerari in montagna, causato dalla posa di segnaletica di vario tipo e finalità da parte di pluralità di soggetti coinvolti nella creazione e nella gestione dei sentieri, ha adottato in data 23.02.2007 un conchiuso contenente una tipologia di indicazioni atte a rispondere alle attuali esigenze di corretta informazione anche per le tematiche ambientali e culturali connesse con l'escursionismo e che nel contempo favorisce la presenza, sul territorio provinciale, di una segnaletica di qualità.

In data 23 maggio 2007 è inoltre stato siglato ufficialmente un protocollo d'intesa dal presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Delai; dal presidente del Consiglio delle autonomie locali, Renzo Anderle; per la SAT dal vicepresidente Roberto Caliarì; dal presidente dell'Ente Parco Naturale Adamello Brenta, Antonello Zulberti; dal presidente dell'Ente Parco Naturale Paneveggio, Pierantonio Coradella; dai soggetti responsabili dei diversi Patti Territoriali: Valle del Chiese, Vigilio Nicolini; Val di Gresta, Alberto Cappelletti; Valle di Cembra, Beppino Ferretti; Tesino-Vanoi, Leonardo Ceccato; Alta Val di Non, Stefano Graiff; Monte Bondone, Maurizio Postal; Altopiano di Pinè, Sergio Anesi; Baldo - Garda, Giorgio Dossi; Val Sugana Orientale, Paola Furlan; Maddalene, Walter Iori; Predaia, Bruno Campadelli; Vigolana, Walter Kaswalder; Valli del Leno, Geremia Gios; Valle dei Mocheni, Damiano Fontanari; dal Consorzio B.I.M. Chiese, rappresentato da Vigilio Nicolini. Sui sentieri da ora in poi la segnaletica sarà uniforme in tutto il Trentino. Si sottolinea infine che con il Protocollo d'intesa la Provincia concretizza la volontà di diffondere una segnaletica di qualità per il territorio, nel senso che sviluppando anche il capitolo dei sentieri tematici promuove chiaramente

la valorizzazione del territorio, dell'ambiente e non delle diverse e specifiche attività e modalità di fruizione dello stesso; per essere più espliciti, le tabelle segnavia a cui da oggi ci si dovrà uniformare, non a caso riportano mete d'itinerario, quindi emergenze di tipo fisico, topografico, ambientale, anteponendo quindi tale indirizzo alle disparate discipline che invece si possono svolgere e proporre sui sentieri (vedi mountain-bike, nordic walking ecc.).

### Allegato A al Protocollo d'Intesa sulla segnaletica di qualità

Abaco per una segnaletica di qualità nell'ambiente per itinerari escursionistici in Trentino

#### Contenuti del segnale

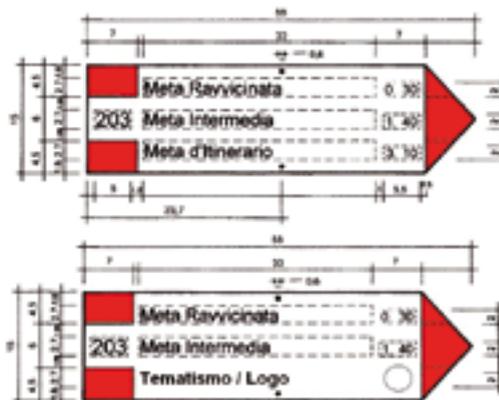
Nel rispetto della forma e delle dimensioni sotto specificate, ogni tabella segnavia può riportare tre indicazioni. Nell'ordine:

- la meta ravvicinata;
- la meta intermedia;
- la meta d'itinerario.

Le informazioni dedicate a percorsi tematici possono essere inserite a partire dall'ultima riga in basso. Il logo dell'itinerario di lunga percorrenza può essere riportato all'interno del triangolo di direzione.

#### Aree parco

Al fine di permettere un'omogenea identificazione della segnaletica inserita in territori a parco, è possibile integrare il sostegno della segnaletica con appropriato "tema" simbolico a cura dell'Ente Parco di competenza.





## Dalle Sezioni

### ARCO

La Sezione di Arco organizza il VI° Concorso “**Protagonista per una sera**” che si svolgerà da novembre 2007 ad aprile 2008.

Hai un'avventura, un viaggio, un'arrampicata che vorresti far vedere e far conoscere ad un pubblico più vasto ed appassionato?

La Sezione di Arco offre questa opportunità mettendo a disposizione la sala, l'attrezzatura e la cosa più importante, un caloroso pubblico.

Nelle passate edizioni numerosi e autorevoli sono stati i partecipanti da Giorgio Redaelli (Petit Dru - Civetta Via Solleder) a Valerio Folco (Yosemite) passando per Cesare Linoto (Mille volti d'Etiopia) e Nancy Paoletto (Appunti di viaggio), prima donna trentina a scalare un ottomila.

Per consultare il regolamento e per iscrizioni vedere il sito [www.satarco.it](http://www.satarco.it).

### CAVALESE

#### In montagna con la SAT

**La montagna dall'alpinismo estremo alla vita quotidiana, dalla solidarietà alla solidarietà.**

Manifestazione estiva

coordinata dalla Sezione SAT di Cavalese in collaborazione con l'APT di Fiemme, il Comune di Cavalese ed i Comuni della Bassa Val di Fiemme (ingresso libero, i film a prezzo ridotto)



#### Programma

**Domenica 26 agosto**, ore 21:15, Cinema Teatro Comunale di Cavalese.

**Primavera in Kurdistan** - Il film di Stefano Savona, vincitore della **Genziana d'oro del Trento Film Festival 2007**.

**Lunedì 27 agosto**, ore 17:00, Palacongressi di Cavalese.

Inaugurazione della mostra artistica: **Le luci, le**

**ombre: montagne scolpite e dipinte** - Sculture di **Mauro Lampo** e dipinti di **Quinto Girardi**. La mostra sarà aperta fino al 2 settembre (orario 17:00-19:00 e 20:30-22:30).

**Lunedì 27 agosto**, ore 20:45, Palacongressi di Cavalese - **Apertura della manifestazione Lagorai e Cima d'Asta**

**Protagonista: Mario Corradini** - Alpinista e autore di numerose pubblicazioni, guide e libri, **Mario Corradini** presenta la sua guida escursionistica e alpinistica,

ultima nata nella prestigiosa collana *Monti d'Italia* (CAI-TCI, 2006); partecipano **Gianfranco Tomio**, autore delle illustrazioni della guida, e **Paride Franceschini**, devoto poeta del Lagorai. Nella guida vengono presentate tutte le escursioni e ascensioni tra la Val di Fiemme e la Valsugana, i rifugi e punti d'appoggio, i percorsi con le testimonianze della guerra 1915-18.

**Martedì 28 agosto**, ore 21:00, Palacongressi di Cavalese

#### Coro Coronelle

Un coro sempre in evoluzione guidato dal maestro **Antonio Bellante**: lo sguardo rivolto al futuro, ma con saldo ancoraggio nella tradizione locale. Il repertorio del **Coro Coronelle** include anche canti popolari di altre regioni italiane e di paesi stranieri, nonché brani d'autore, tutti eseguiti con tecniche vocali innovative, tra cui la disposizione *a quartetti* (tenore primo, baritono, tenore secondo, basso), che producono una grande armonia del canto.

**Mercoledì 29 agosto**, ore 8:00-17:00

**Escursione** sul gruppo del **Lagorai** a cura degli **Accompagnatori di Alpinismo Giovanile** della Sezione CAI-SAT di Cavalese, dedicata ai giovani (minorenni), eventualmente accompagnati dai genitori. Informazioni e prenotazioni entro lunedì 27 agosto presso **Gabriele Demattio** (339 4425132).



**Mercoledì 29 agosto**, ore 21:00, Palacongressi di Cavalese

### **Himalaya invernale: alpinismo estremo sui monti più alti del mondo**

*Protagonista: Krzysztof Wielicki* - Alpinista sempre attivo, salitore di tutti i 14 *ottomila* dal 1980 al 1996, primo salitore dell'Everest in invernale nel 1980, **Krzysztof Wielicki** racconta le sue imprese di estrema difficoltà in invernale, con foto e impressionanti filmati. Fisico forte e animo determinato, come testimonia la spettacolare e rocambolesca salita del Broad Peak.

**Giovedì 30 agosto**, ore 21:15, Cinema Teatro Comunale di Cavalese

### **Un profondo sonno nero - Vita e morte di Guido Rossa alpinista e operaio**

Un film di Micol Cossali e Matteo Zadra.

**Venerdì 31 agosto**, ore 21:00, Palacongressi di Cavalese

### **Un uomo, un bambino, una montagna**

*Protagonista: Fausto De Stefani* - Assiduo frequentatore dell'Himalaya e del Karakorum, **Fausto**



**De Stefani**, alpinista, naturalista e fotografo, è stato il secondo italiano dopo Reinhold Messner a raggiungere le vette di tutti i 14 'ottomila': a ciò deve la fama, ma la sua attività principale, che lo rende davvero grande, è quella di aver messo in piedi e continuare a far funzionare una scuola elementare in Nepal. Un bambino della sua scuola è il protagonista del cortometraggio introdotto, che ne racconta l'avventurosa salita al mitico monte Kailash.

**Sabato 1 settembre**, ore 21:00, Palacongressi di Cavalese - **Coro Scaligero dell'Alpe**

Da 61 anni il **Coro Scaligero dell'Alpe**, gruppo della sezione di Verona del CAI, conserva la passione e il gusto di cantare in montagna per la montagna e continua a diffondere le storie, le emozioni, le memorie racchiuse nelle canzoni. Il coro, a voci pari maschili, canta *a cappella*, e la formazione tipo è composta da 28-32 elementi, diretti dal 2002 dal maestro **Matteo Bogoni**. L'attuale repertorio è di circa 250 brani in vernacolo, in lingua italiana e in lingue straniere, dei quali 150 di esclusiva elabora-

zione del coro, ed abbraccia un periodo di tempo che parte dal XV secolo.

**Domenica 2 settembre**, ore 21:00, Palacongressi di Cavalese.

### **Pareti rosa: alpinismo al femminile**

*Protagonisti: Palma Baldo e Nancy Paoletto*

- Un interessantissimo confronto tra alpiniste di due diverse generazioni, con foto e filmati delle loro avventure sulle vette del mondo. **Palma Baldo**, prima donna italiana e tra le prime donne al mondo a scalare la famosa quanto difficile via del *Nose* su *El Capitan* in *Yosemite Valley*, impresa notevolissima effettuata nel 1979 con Groaz e Perlotto. **Nancy Paoletto**, scalatrice e sciatrice per passione, prima donna trentina a salire un 8.000.



---

## SUSAT

### **Un'esperienza di lavoro in montagna? Al rifugio "T. Taramelli"**

La SUSAT dai primi anni del 1960, ha in affidamento il Rifugio SAT ai Monzoni "Torquato Taramelli", situato a quota 2.045 m in Val dei Monzoni, una laterale della Val San Nicolò, sopra Pozza di Fassa. Il rifugio è affidato ad un gestore professionista (dall'estate 2005 è **Nicola Albertini**), affiancato da un assistente in cucina, che nella conduzione del rifugio si avvale anche **della collaborazione gratuita di soci e di volontari**, sotto forma di gruppi di lavoro settimanali nei mesi di luglio e agosto. La SUSAT offre anche ad altri ai soci CAI e SAT **interessati ad una esperienza di lavoro in montagna**, l'opportunità di poter collaborare, con la formula del lavoro volontario, alla gestione di questo rifugio nelle Dolomiti trentine. Secondo un calendario di turni settimanali, gruppi fino a due persone raggiungeranno il rifugio per collaborare nella conduzione. Sarà il gestore ad affidare loro i compiti da lui individuati. Trattandosi di lavoro volontario non è previsto alcun compenso economico al di là del vitto e dell'alloggio gratuito. Nei momenti liberi non

mancheranno le opportunità per fare interessanti escursioni nei dintorni e vivere una settimana a stretto contatto con la montagna. Chi fosse interessato a questa esperienza che dà la possibilità di lavorare e di conoscere da vicino una delle attività i vive di montagna, può contattare in uno dei seguenti modi la SUSAT per richieste di ulteriori informazioni o per concordare il periodo in cui si rende disponibile per una collaborazione nella conduzione del rifugio: Nicola Albertini (gestore): 0461.910121 – 340.278 1535 - e-mail: [vacanzalavoro@rifugiotaramegli.it](mailto:vacanzalavoro@rifugiotaramegli.it) / Roberto Conti: 0461.934365 - 368.7444484 - e-mail: [conti.rob@tin.it](mailto:conti.rob@tin.it) / Paolo Pezzedi (Segretario SUSAT): 348.8995520 con segreteria telefonica / Fax SUSAT: presso la SAT 0461.986462 - tel SUSAT: 348.8995520 - e-mail SUSAT: [info@susat.it](mailto:info@susat.it)

## I corsi estivi della scuola di alpinismo "G. Graffer"

L'attività estiva della Scuola di alpinismo "Giorgio Graffer" si aprirà con il **62° Corso estivo di roccia "Franco Gadotti"** che si svolgerà nel **Gruppo di Brenta dal 29 luglio al 5 agosto 2007** con

base il rifugio "Giorgio Graffer" al Grosté (gestore Egidio Bonapace - tel. 0465-441358).  
*Direttore:* Marco Furlani GA (0464.507060 – 333.3492467).  
*Vice Direttore:* Caterina Mazzalai IA – ISA (0461.934450 – 347.7889689) / Nr. partecipanti: minimo 6 - massimo 12; Quota iscrizione: **€ 470,00 (anticipo € 200,00)**. Termine ultimo per le iscrizioni: **22 luglio 2007**. La quota di iscrizione include la pensione completa per una settimana presso il rifugio, l'uso dei materiali alpinistici della Scuola, l'assicurazione, l'istruzione teorico-pratica, manuali e dispense didattiche, attestato e distintivo della Scuola.

Il **33° Corso di alta montagna e ghiaccio base "Carlo Marchiodi"** si svolgerà in tre fine settimana nel periodo dal

29 agosto al 23 settembre 2007 (1-2 settembre, 8-9 settembre, 21-23 settembre). Durante il sabato si raggiungerà un rifugio dell'arco alpino orientale e saranno svolte lezioni teoriche. Nella giornata successiva si effettuerà una escursione su terreno misto o ghiacciaio per mettere in pratica le nozioni acquisite. *Direttore:* Marcello Mattivi ISA (0461.968150 – 320.0262716) - vice direttore Michele Groff ISA - IA (tel. 0461.917015 – 349.2380419). Nr. partecipanti: minimo 6 - massimo 12; Quota iscrizione: **€ 380,00 (anticipo € 180,00)**. Termine ultimo per le iscrizioni: **19 agosto 2007**. La quota di iscrizione include la pensione completa presso i rifugi (extra esclusi), manuale d'istruzione teorico-pratica di alpinismo, uso del materiale alpinistico della Scuola, assicurazione contro gli infortuni, dispense, distintivo della Scuola e attestato di partecipazione. **Per informazioni e iscrizioni:** Scuola di Alpinismo "Giorgio Graffer" c/o SAT O.C. via Mancini 57 38100 Trento - tel. 0461.981871 - fax 0461.986462 – web: [www.scuolagraffer.it](http://www.scuolagraffer.it) – e-mail: [scuolagraffer@scuolagraffer.it](mailto:scuolagraffer@scuolagraffer.it)

---

## TRENTO 60° della Sezione

Era il 20 maggio del 1947 quando si svolse l'Assemblea costitutiva della Sezione di Trento e venne eletto il primo Consiglio Direttivo, per distinguere e valorizzare una operatività esistente da tempo nell'ambito della SAT. Già nel 1937, infatti, aveva avuto inizio una notevole attività cittadina con gite, manifestazioni culturali e sociali che portò ad un grande incremento dei soci di Trento e valse al sodalizio particolare popolarità. Da quel giorno sono trascorsi sessanta anni di intensa attività volta principalmente a percorrere e scoprire la montagna in tutte le sue dimensioni che ha lasciato un ricordo indelebile e contri-





*Paolo Weber presidente della Sezione SAT di Trento e curatore della mostra fotografica sull'attività escursionistica ed alpinistica svolta in sessant'anni di vita della Sezione*

buito ad accrescere la sensibilità nei confronti dell'ambiente montano. Per festeggiare l'importante traguardo raggiunto la sezione ha realizzato le seguenti iniziative. La mostra fotografica "Excelsior: 60 anni di attività escursionistica e scialpinistica con la Sezione" che ha documentato attraverso le immagini ed altro materiale l'attività svolta dal 1947 ai giorni nostri per restituire attraverso di essi i ricordi e le emozioni vissute in coloro che ne sono stati protagonisti. La mostra è stata allestita presso la Casa della SAT nella Sala A. Pedrotti ed è stata inaugurata il 18 maggio. Nel periodo di apertura della mostra dal 19 maggio al 1° giugno è stata visitata con particolare interesse da numerose persone che hanno apprezzato la qualità ed il valore dell'iniziativa realizzata.

La celebrazione del 60°, sabato 19 maggio ad ore 17.00, presso la Sala Filarmonica di Trento, con l'intervento dell'Assessore alla cultura del Comune di Trento, del Presidente della SAT tramite il Vice Presidente e del Presidente della sezione e la partecipazione del Coro della SAT che con la sezione di Trento ha un lungo rapporto di amicizia. Durante la manifestazione sono stati consegnati i distintivi di benemerita ai soci che hanno raggiunto i 25 e i 50 anni di appartenenza al sodalizio ed uno speciale riconoscimento ai soci iscritti alla SAT da 60 e più anni. La manifestazione è proseguita con un momento conviviale presso la Casa della SAT e la visita della mostra fotografica.

## TUENNO

### Gemellaggio Sezione di Tuenno e Sezione CAI di Foligno (PG)

Esito più che soddisfacente per la gita ai Monti Sibillini organizzata dalla SAT Tuenno su invito del CAI di Foligno.

I giorni 2-3-4 settembre la Sat di Tuenno è stata ospite del CAI di Foligno per ricambiare il gemellaggio dell'anno prima, nel quale una rappresentanza della Sezione umbra fu accompagnata da alcuni nostri soci sulle montagne del Peller, della Val Nana e della Malga Tuena. Quest'anno all'invito di fare una gita in Umbria, oltre a numerosi soci della nostra Sezione, hanno aderito anche amici di Cles, Rallo e Coredò.

L'accoglienza da parte degli amici di Foligno è stata, per così dire, culturale; infatti abbiamo potuto visitare: il borgo medioevale di Spello, con le sue numerose chiese con affreschi pregiati del Pinturicchio, le case in pietra del Subasio, i vicoli stretti e caratteristici l'uno diverso dall'altro.

L'incontro ufficiale con il presidente e vari soci del CAI di Foligno, si è svolto nella sede; qui ci è stata presentata l'attività della Sezione. Con ambizione ci hanno presentato la cartina e la guida dei monti Sibillini redatta da loro stessi, dopo un intenso lavoro. Decisamente gradito è stato il rinfresco con prodotti e vini tipici. In qualità di gente di montagna abbiamo dimostrato di saper masticare meglio le loro specialità gastronomiche che non l'arte e cultura. Le nostre basi logistiche per i prossimi due giorni sono stati: l'albergo Canapine ed il Rifugio Vittorio Ratti, situati nella località Forca Canapine (1530 m) a ridosso del Piano di Castelluccio di Norcia. Per il giorno seguente il programma prevedeva l'escursione sui Monti Sibillini.

Punto di partenza è la Forca di Presta (1536 m), valico fra Umbria e Marche; la salita è stata immediata: in poco tempo abbiamo guadagnato quota arrivando al rifugio Zilioli (m. 2238), a dieci minuti dalla cima del monte Vettore (m. 2476), massima elevazione dei Sibillini. Il nostro itinerario non prevedeva la salita di questa cima, ma seguiva la cresta aerea che porta alla Cima del Redentore (m. 2448). Gli amici di Foligno, ci hanno avvertito che la cresta è percorribile solo in condizioni di calma di vento e le giornate in cui si può percorrerla sono piuttosto rare, questo perché la zona è

particolarmente esposta e soggetta a raffiche di vento che possono far perdere l'equilibrio.

Il panorama da quassù era veramente suggestivo: sulla nostra sinistra Castelluccio di Norcia con il suo caratteristico grande pianoro, un tempo occupato da un lago glaciale, rinomato per la coltivazione delle lenticchie e per le condizioni favorevoli alla pratica del volo libero; sulla destra il Lago di Pilato con la sua inconfondibile forma ad occhiali, adagiato alla

base di ghiaioni e pareti rocciose in contrasto con i prati verdi, assomigliante più ad uno scorcio dolomitico che non appenninico, a nord tutta la catena dei Sibillini, a sud il Gran Sasso e la Maiella.

La discesa passa per Forca Viola per concludersi a Castelluccio.

Il giorno seguente il programma è meno impegnativo, ma non meno interessante, prevede la visita della cittadina di Norcia ed una breve escursione nelle sue vicinanze. Il centro storico di Norcia è racchiuso entro le mura trecentesche e accessibile solo mediante le porte che si aprono nella cinta. Caratteristiche sono: la piazza di S. Benedetto, con la torre campanaria, la chiesa ed a fianco il Portico delle Misure dove sono murati una serie di contenitori in pietra che servivano a garantire le giuste quantità nel commercio dei cereali che si teneva in loco. Altra caratteristica sono le numerose norcinerie specializzate nella lavorazione delle carni di maiale, che qui è arte di remota tradizione al punto che, il suo nome, deriva proprio da quello della città. Lasciata Norcia ci trasferiamo fino al paesino caratteristico di Campi, da qui, percorrendo prima una strada sterrata interpodereale, poi un sentiero nel bosco per arrivare all'abbazia di Sant'Eutizio, particolarmente suggestiva per la sua architettura e per l'ambiente in cui è inserita. All'epoca, qui, fu redatto dai benedettini uno dei più antichi testi in volgare, con scuola dell'arte, bi-



*Foto di gruppo per i Soci della Sezione di Tuenno e quelli della Sezione CAI Foligno*

blioteca e farmacia. Furono impartite proprio dai monaci, nozioni di carattere medico chirurgico. Gli amici di Foligno ci hanno sorpreso per la loro conoscenza "appenninica", culturale, ma, ancor di più, per quella gastronomica, dato che la nostra trasferta si è conclusa in un ristorante tipico con "un'abbuffata tipica Umbra".

Qui si conclude anche la nostra gita; positiva e piena, per molteplici aspetti: da quello escursionistico, a quello storico culturale, a quello sociale.

Vogliamo esprimere i nostri più sentiti ringraziamenti agli amici del CAI di Foligno perché, grazie alla loro capacità organizzativa, alla loro disponibilità e cordialità, ci hanno fatto vivere un'esperienza indimenticabile, con l'augurio che le nostre Sezioni rimangano sempre aperte per futuri scambi. Ci scusiamo con i partecipanti e gli organizzatori se questo articolo è stato redatto solo ora (c.a. un anno dopo), questo perché facciamo meno fatica a camminare che a scrivere.

Excelsior!

---

## CLES, RALLO E TUENNO

### Nove uscite in cinque mesi...

A tanto risultano le uscite effettuate nei primi cinque mesi del 2007 dalla **Commissione Intersezionale di Alpinismo Giovanile** delle sezioni

SAT di Cles, Rallo e Tuenno. In gennaio salita al "Pizzo di Levico" sull'altipiano di Folgaria-Lavarone dove c'è uno dei 7 forti della Cintura austro-ungarica; in febbraio la festa della neve a S. Martino in Val Sarentino, dove i ragazzi si sono sbizzarriti con le discese in slitta; in marzo l'impegnativa salita che porta dal Lago di Garda fino all'Eremo dei Santi Benigno e Caro nei pressi di Malcesine per una prima "sgiambada" di primavera.

Il 2007 è il decimo anno di attività come Alpinismo Giovanile e per coronare con successo questo anniversario è stato promosso il progetto "Obiettivo Breithorn 2007... il nostro primo 4.000!". Ai ragazzi che partecipano al progetto è stato

proposto un corso avanzato di alpinismo con diverse uscite tecniche: la prima si è svolta in febbraio in Val di Rabbi (preceduta da una serata didattica sui materiali) con l'arrampicata su ghiaccio in località Valorz. La seconda uscita "tecnica" si è svolta in Val di Pejo domenica 25 marzo con il giro del Lago Pian Palù e delle Malghe circostanti con le ciaspole ai piedi.

Il 15 aprile giornata didattica in palestra di roccia: tecniche di sicurezza e salita. Il 13 maggio uscita didattica su ghiacciaio: Cima Presena (3.069 m). Sempre il 13 maggio uscita "cicloturistica" sulla ciclabile della Valsugana (66 biciclette tra ragazzi, accompagnatori e genitori!). Il 27 maggio partecipazione al raduno regionale a Vipiteno.



*Sessantasei biciclette tra ragazzi, accompagnatori e genitori per una delle uscite (qui sulla ciclabile della Valsugana) della Commissione Intersezionale di Alpinismo Giovanile delle Sezioni SAT di Cles, Rallo e Tuenno*



### Dalla pietra una speranza di vita

**Storia di alpinismo e solidarietà grazie a Pio Sandri, alla sezione SAT di Tuenno ed ai volontari dell'Operazione Mato Grosso.**

*Perù, Cordillera Blanca, montagne meravigliose e povertà estrema. Racconto di una storia di speranza, di come la roccia dura delle montagne della Cordillera Blanca sia diventata un'opportunità di sopravvivenza per numerose famiglie povere di montagna. Questo grazie all'aiuto dei volontari dell'Operazione Mato Grosso e della sezione SAT di Tuenno.*

#### Il territorio

Questa storia è ambientata in alcuni villaggi della Cordillera Blanca in Perù, situati a quote intorno ai 3.500 m; questa catena montuosa si snoda da nord a sud per circa 120 km è larga 20 km e vanta più di 50 vette che raggiungono o superano i 5.700 m di quota; la quota massima è raggiunta dal monte Huascarán Sud che con i suoi 6.768 m è la montagna più alta del Perù. Numerose sono le vette di grande bellezza ed interesse alpinistico, tra queste ricordiamo l'Alpamaio considerata la montagna più bella del mondo.

#### La gente

Alla bellezza di queste montagne si contrappone una povertà estrema. La gente vive in case fatte con mattoni di fango e con il tetto di paglia, durante la stagione delle piogge (che corrisponde ai nostri mesi invernali) queste case diventano molto umide e malsane; la lamiera o le tegole sono un lusso che solo pochi si possono permettere. A queste quote fa molto freddo, ma la legna è rara e viene utilizzata solo per cucinare, quando il pasto è pronto viene spento il pezzo di legno che verrà riutilizzato al pasto successivo. La gente si nutre di quel po' che produce principalmente patate che vengono coltivate fino a 4.000 m di quota, ma non sempre la produzione è sufficiente a sfamare le tante bocche. Poi quando la siccità o le alluvioni rovinano i raccolti allora è la fame. La mancanza o la eccessiva lontananza degli ospedali rende la situazione ancora più grave per chi si ammalava. Per farsi curare bisogna acquistare a proprie spese tutto il materiale medico e pagare l'intervento. Chi

non possiede il denaro necessario non viene curato. I bambini sono quelli che pagano il prezzo più alto, infatti già molto piccoli devono lavorare nei campi o accudire i fratelli più piccoli.

Molto spesso anche le malattie più banali che in Italia vengono facilmente curate, in questi luoghi sono causa di morte soprattutto nei bambini.

#### L'Operazione Mato Grosso

Di questa situazione di povertà e degrado si commosse Padre Ugo De Censi, un prete salesiano della Valtellina, il quale decise di dedicare la propria vita in favore dei poveri. Fu così che circa 30 anni fa divenne missionario e parroco di Chacas un villaggio nel cuore della Ande peruviane nella valle Conchucos. Oltre a dare dei valori a questa gente si rese immediatamente conto dell'urgenza di fare qualche cosa per migliorare le loro condizioni di vita. Dal restauro di un antico altare della chiesa decise di insegnare ad alcuni di loro a lavorare il legno e, grazie all'aiuto di numerosi volontari italiani tra i quali alcuni maestri intagliatori della Val Badia, nacquero delle scuole ed in seguito delle cooperative di mobili ed opere d'arte in legno. Questi mobili vengono venduti anche in Italia, attraverso mostre organizzate e gestite gratuitamente da volontari. In tal modo il denaro raccolto dalla vendita dei mobili va alla cooperativa e quindi all'artigiano che ha realizzato il mobile. Per arginare il problema della sanità decise di costruire 2 ospedali uno a Chacas in Perù e l'altro a Zunbaua in Ecuador, grazie ai quali i poveri vengono curati in maniera completamente gratuita. Attualmente le missioni ed i bisogni si sono ampliati notevolmente e soltanto grazie ai lavori gratuiti di molti volontari italiani queste possono sostenersi. La bellezza delle montagne della Cordillera Blanca in Perù ha ispirato Padre Ugo de Censi a creare delle attività per aiutare queste popolazioni di montagna attraverso la montagna stessa. La scuola di alpinismo Don Bosco di Marcarà sulla Cordillera Blanca in Perù in cui vengono insegnate ai ragazzi, scelti tra i poveri della zona, le tecniche di alpinismo per accompagnare gli alpinisti in montagna ne è un esempio. Grazie al lavoro gratuito di

alcune guide alpine italiane sono state formate guide di alta montagna riconosciute a livello internazionale, cuochi e portatori che attualmente lavorano per accompagnare i turisti e gli alpinisti sulle bellissime vette della Cordillera Blanca.

La loro attività è coadiuvata con quella di 3 rifugi simili a quelli alpini voluti dall'Ente Parco dell'Huascarán e costruiti gratuitamente dai volontari dell'Operazione Mato Grosso con l'aiuto di volontari locali. Tali rifugi costituiscono un valido servizio di appoggio per gli alpinisti della Cordillera Blanca; tutto il guadagno dei rifugi viene impiegato per la costruzione di case per i poveri. Ma l'obiettivo più importante del movimento dell'OMG non è tanto quello di costruire opere ma costruire persone, ovvero insegnare con esempi concreti alle persone ad essere più buoni e a pensare meno a se stessi in un mondo sempre più egoista. Il lavoro gratuito è uno strumento importante per imparare ad essere più buoni. Numerosi sono i giovani che hanno scelto questa strada, in Trentino al momento esistono numerosi gruppi di ragazzi ed adulti che si trovano periodicamente a lavorare per i poveri.

### **Il progetto granito**

L'ultima idea nata per portare un aiuto concreto in questa regione molto povera è il progetto granito, ovvero quello della creazione di un'attività economica per la lavorazione e la posa della pietra. Il granito, il marmo e l'onice sono abbondanti e di buona qualità sulla Cordillera Blanca. Al momento è già presente una piccola attività di estrazione e lavorazione del granito, ma è estremamente rudimentale (si pensi che usano tondini di ferro da armatura quale utensileria di lavorazione) e limitata a poche persone. Nonostante l'estrema povertà una tale attività potrebbe avere comunque degli impieghi visto l'elevato bisogno di pavimentare piazze e strade da parte dell'ente pubblico, di grosse società o di quei pochi privati privilegiati molto ricchi.

Il progetto è consistito nella realizzazione di un centro di lavorazione della pietra nelle zone di Shilla, Chacas e Llunco sulla Cordillera Blanca, l'acquisto di materiale per l'escavazione, la lavorazione pneumatica e manuale del granito e la costruzione di un capannone nuovo a Llunco per la lavorazione. Con tale progetto si vuole arrivare a dare lavoro inizialmente a circa 50 persone scelte tra i più poveri della zona, con la prospettiva poi di allargare l'attività. Anche se

non sembra un numero molto elevato in realtà lo è visto che dal guadagno di ciascuno di questi lavoratori dipenderanno molte famiglie numerose. Oltre a pietre da "opera" si vogliono realizzare dalle mani degli artigiani più dotati delle opere d'arte di scultura nella pietra. La gestione ed il coordinamento della lavorazione della pietra avverrà inizialmente tramite i volontari italiani che vivono nella zona stessa, per poi progressivamente passare la gestione alla gente locale, la quale dovrebbe istituire con gli stessi volontari una forma di cooperativa sia per la lavorazione che per la vendita della pietra. Il progetto è iniziato nel 2003 è durato 3 anni ed è costato circa 530.000 Euro. E' stato possibile realizzarlo grazie al generoso contributo del Servizio Cooperazione allo Sviluppo della Provincia Autonoma di Trento, al lavoro gratuito di numerosi volontari trentini, ed alla generosa donazione della SAT di Tuenno di circa 20.000 Euro, arrivata in un momento in cui c'era un estremo bisogno di fondi ed il progetto era in una situazione critica di stallo. Tale somma è stata raccolta in memoria del socio della Sezione di Tuenno defunto Pio Sandri, soprannominato el Pio "Deto", particolarmente amato per la sua simpatia e generosità.

### **La SAT di Tuenno e el Pio "Deto"**

La sezione SAT di Tuenno, nacque nel 1946 ed è sempre stata una sezione molto attiva e numerosa. Uno dei personaggi che più ha lasciato il segno negli ultimi anni della sezione è il socio Pio Sandri, soprannominato "el Pio Deto".

Oggi il Pio compirebbe 70 anni! "El saros en pension a ponsar" – " perché lauravel prima?" (qualcuno ha detto scherzando). E' sì è proprio vero, chi ha conosciuto el Pio deto non lo ricorda come un uomo "potente", come "ricco faccendiere" o come una persona che mette sé davanti agli altri ma al contrario, gli altri venivano prima di tutto. In primis la famiglia. Amante rispettoso della montagna el Pio ha vissuto in modo semplice cercando di valorizzare ciò che ognuno è e ciò che ciascuno può dare agli altri; infatti non di rado non aveva il sorriso sulle labbra e quando aveva il broncio in un attimo gli passava; se avevi bisogno di una mano lui c'era e non contava se eri bello o ricco, anzi... Chi ha avuto l'onore di conoscerlo sa benissimo che avrebbe potuto contare su di lui ogni momento e per qualsiasi cosa, quando prendeva un impegno lo portava a termine. "Compagnone" affabile aveva nella compagnia uno dei

suoi piaceri riuscendo spesso ad essere un trascinato-  
re e collante del gruppo. Un altro dei suoi piaceri era  
il passare tempo alla Malga Tuena, la “sua seconda  
casa”, ed ora a lui intitolata, dove ha passato momen-  
ti belli e felici in compagnia degli amici “satini”. Il Pio  
inoltre era un viaggiatore, i suoi compagni di viag-  
gio lo descrivono come un “camaleonte” tanto era  
veloce ad adattarsi alla vita quotidiana del luogo. Le  
sue mete preferite erano le montagne, ma oltre alle  
classiche come il Cervino, il Monte Bianco, il Monte  
Rosa, ecc., ha visitato paesi come il Kenia, il Perù ed  
il Nepal. L’ultimo suo trekking in Nepal all’età di 60  
anni lo ha condiviso con tre ragazzi di 25 anni. Un  
hobby che aveva e che pochi conoscono era quel-  
lo di fotografare fiori e numerose sono le foto e le  
diapositive aventi con soggetti dei fiori. Descrivere il  
Pio in poche righe non è semplice, ed ora ci rimane  
purtroppo solo il suo ricordo ... “purtroppo è mort  
la persona che pu na insegnà a viver!”.

### Stato di avanzamento del progetto

Al momento il progetto è stato completato per quello  
che riguarda le opere strutturali ed impiantisce quali  
il capannone, l’acquisto, l’invio e la messa in opera  
dei macchinari e delle attrezzature. Con la donazione  
della SAT di Tuenno è stato realizzato un capannone  
di quasi 1.000 mq nel villaggio di Anta<sup>2</sup> che funge da  
laboratorio coperto, offrendo così la possibilità di un



*Il capannone di quasi 1.000 mq nel villaggio di Anta che funge da laboratorio coperto. Tale struttura offre la possibilità di un lavoro stabile, anche durante la stagione della pioggia, a circa 50 persone del luogo. La realizzazione è avvenuta grazie alla donazione della SAT di Tuenno.*

lavoro stabile, anche durante la stagione della piog-  
gia, a circa 50 persone del luogo.

A memoria di ciò è stata affissa una targa di ringra-  
ziamento e ricordo alle generosità del Pio Deto e  
dei suoi amici benefattori. L’attività di lavorazione è  
appena all’inizio ma sta già dando i suoi primi frutti  
molto promettenti, infatti oltre a dare lavoro a circa  
50 persone sono già stati realizzati alcuni lavori di  
pavimentazione ed arredo di piazze e strade.

Ma forse la cosa più importante e difficile che si  
vuole ottenere è quella di costruire persone buone  
e generose, ed insegnare anche al povero a guardarsi  
indietro ed aiutare che sta peggio di lui.

### Conclusioni

La storia qui raccontata è ambientata ai piedi di mon-  
tagne che ai nostri occhi appaiono meravigliose, me  
che invece per la gente vi abita vogliono dire solo  
freddo e sassi. Molti sono costretti ad emigrare verso  
la capitale Lima alla ricerca di fortuna che non tro-  
veranno. Con il progetto qui presentato si è voluto  
porre un freno a questo esodo di disgraziati. Grazie  
alla donazione della sezione SAT di Tuenno in memo-  
ria di Pio Sandri è stato possibile portare a termi-  
ne questo grosso progetto ed offrire una possibilità  
di lavoro concreto a circa 50 persona nella loro terra.  
La carità più vera è quella che uno fa senza conosce-  
re colui al quale dona, la sezione di Tuenno ne è stata

un bell’esempio offren-  
dosi spontaneamente  
a mettere disposizione  
una grossa somma di  
denaro per aiutare chi ha  
bisogno senza conosce-  
re direttamente coloro i  
quali ne beneficeranno.  
Grazie SAT di Tuenno,  
grazie Pio!

### Note

1. Purtroppo è morta la per-  
sona che più ci ha insegnato a  
vivere.
2. Villaggio a 2791 m s.l.m.  
nel fondovalle del Rio Santa ai  
piedi del Nevado Copa (6.188  
m) tra le cittadine di Huaraz  
e di Carhuaz. Individuabile  
sulla carta topografica dell’Al-  
penverein n° 0/3a Cordillera  
Banca Nord (Perù).



### Attività del Gruppo Speleoforristico Besenello - 2006

#### Esplorazione

Il 2006 per il nostro gruppo è stato un anno all'insegna dell'esplorazione e, cosa che non guasta mai, del divertimento. Gennaio si è aperto con la spedizione all'isola Madre de Dios in Patagonia, Cile, durante la quale sono stati rilevati oltre 2500 metri di grotta inesplorati. Nel febbraio 2006 abbiamo collaborato con il Gruppo Speleologico Trentino nell'organizzazione di un'immersione al Bus de la Spia. Dopo un inverno passato sugli sci, nel mese di aprile siamo stati impegnati nel controllare alcune cavità sulle pareti rocciose nella località Forreri vicino a Mezzomonte, rivelatesi in seguito piccole spaccature di pochi metri. Sempre nello stesso mese si è fatto il rilievo della grotta dell'Antro Perubbia, sul gruppo del Carega. Nel frattempo, l'attività in torrente procedeva con l'esplorazione di una nuova forra chiamata "La Roggia". Il torrente parte dal monte Calisio e termina a Gardolo; purtroppo è penalizzato dal fatto che nelle sue acque sono immerse delle fognature.

Nelle domeniche successive è iniziata una campagna di ricerca di cavità sui Piani di Lavacchio, nel comune di Avio. Durante le ricerche sui piani ancora coperti dall'ultima neve in fase di scioglimento, è stata trovata una spaccatura ostruita da materiale inerte e filo spinato. Purtroppo, dopo un attento lavoro di riapertura, con non poca delusione, ci siamo accorti che la spaccatura era profonda solo pochi metri. Negli anni Trenta il G.S. Avio segnalava la presenza proprio in questa area carsica, di una cavità dal nome "Pozzo Fassole", situata sopra il "Pozzo Val de la Bot". Le ricerche sono quindi proseguite fino al ritrovamento e l'accatastamento di questa grotta. Si tratta di un pozzo non molto profondo che non supera i 5 metri.

Nel mese di maggio, su segnalazione di alcuni amici, ci siamo recati sulle piste della Polsa dove è stato controllato un piccolo pertugio di pochi metri.

A giugno abbiamo fatto una battuta sull'altipiano

dei Lessini sul versante trentino, dove si sono visitati gli ingressi del Bus della Neve e dell'Abisso Mason. A luglio si è fatto il rilievo della grotta di Malga Dossioli 2, scoperta dal nostro gruppo nel 2005; la cavità si sviluppa prevalentemente in orizzontale lungo un meandro tortuoso ed ha uno sviluppo di circa 86 ml. Sempre nello stesso mese ci siamo recati sul monte Colà dove dopo una lunga camminata lungo i ripidi boschi e pareti rocciose si sono osservate alcune cavità.

In agosto è iniziata una ricerca nella località di Pradeviano sul monte Baldo nel comune di Avio. Qui si è trovato il Pozzo del Prete di circa 6 metri di cui è stato fatto il rilievo; in quell'occasione è stato rilevato anche un altro pozzo detto Pozzo Moscanzon Alto. Le ricerche sono proseguite sul monte Zugna, sul versante della Val Cipriana Ala dove non sono emerse cavità, mentre sul monte Biaena è stato scoperto un bel pozzo di circa 8 metri di profondità del quale si è eseguito il rilievo. Nel mese di settembre si sono fatte numerose uscite per l'esplorazione di una spaccatura sul monte Stivo nella quale si è lavorato per allargare uno stretto passaggio. Purtroppo la spaccatura prosegue molto stretta anche dopo. Nel mese di ottobre ci siamo recati alla Grotta Cengia Rossa ed alla Grotta Dazi Alta per verificare possibili prosecuzioni che però non sono state trovate.

#### Divulgazione

Il 26 marzo abbiamo accompagnato 8 scout di Rovereto al Bus del Diaol. La progressione nella grotta è stata bloccata come sempre al primo sifone pieno di sabbia. Dopo circa un'ora di scavo, siamo riusciti a passare alla seconda parte della grotta.

Quest'anno abbiamo provato ad anticipare il corso di speleologia al mese di maggio. Gli iscritti, 3 persone, hanno partecipato a lezioni teoriche il giovedì sera e a lezioni pratiche in palestra (Val Scodella, dove siamo anche stati derubati di una sacca di materiale speleo della commissione) ed in grotta. Le grotte verticali scelte sono state Pozzo Alto sul Carena, la Voragine di Cima Spitz e la grotta Onice

sui monti Lessini. Per quanto riguarda il canyoning, il 28 maggio abbiamo accompagnato al torrente Johanna un gruppo di 30 persone. Alcune di queste hanno poi partecipato con il Corso di Torrentismo tenutosi dal 15 giugno al 2 luglio. Il programma del corso, che ha visto 5 iscritti, si è svolto in tre serate di teoria, due giorni di pratica su palestra di roccia e quattro uscite in torrente (Torrente Palvico, Johanna, Val del Piero e Gole del Soffia).

Durante il ponte del 2 giugno siamo andati in Svizzera per percorrere nuovi torrenti, tra cui la Val Combra, Riale di Censo e Cresciano Integrale.

Nel mese di luglio ci siamo recati lungo la Valle del Torrente Aviana per collaborare ad un progetto nato qualche anno fa da un'idea di un geologo di Mantova. Il progetto prevedeva la campionatura della stratificazione di pareti rocciose. Purtroppo a causa della morfologia di questi luoghi caratterizzati dalla presenza di pareti verticali affrontabili solo in arrampicata, abbiamo dovuto interrompere l'esplorazione di questa valle.

Durante l'estate sono state effettuate numerose uscite con persone che volevano provare le forti emozioni che il torrentismo regala. Due sono state organizzate al Torrente Palvico all'uscita del quale ci aspettava una gustosa grigliata di puntine e spiedini. Altre uscite sono state effettuate al Rio Nero, alla Johanna, alla Mugnaia e al Torrente Caffaro.

Il 16, 17 e 18 agosto, muniti di libri e cartine, ci siamo recati in Friuli V. G. a scoprire i fantastici ambienti del Torrente Cosa e del Rio Simon: due torrenti con ambienti suggestivi e curiosi e con una portata d'acqua notevole. Un'esperienza da ripetere il prossimo anno. Il 23 settembre è stata organizzata una discesa nel Torrente Boggia in Val Bodengo. Poiché per alcuni si trattava della prima uscita in forra, il torrente non è stata percorso integralmente e siamo usciti prima di affrontare la terza ed ultima parte. In ottobre abbiamo partecipato al "Chococanyoning", raduno tenutosi dal 13 al 17 ottobre, organizzato dall'Associazione Italiana Canyoning in concomitanza con l'Eurocho-

colate di Perugia. Durante il week-end abbiamo percorso la Forra del Casco e la Forra del Prodo, quest'ultima considerata il "parco giochi" dell'Italia centrale. Purtroppo i torrenti erano in secca, ma abbiamo potuto consolarci tuffandoci invece che nell'acqua, nella cioccolata!

Nel mese di novembre un socio del nostro gruppo ha partecipato ad un corso di aggiornamento dei materiali speleo-alpinistici tenutosi a Costacciaro (PG), durante il quale sono stati fatti test di carico dei nuovi ancoraggi chiamati "Multi Monti".

Gli ultimi mesi dell'anno ci siamo visti impegnati nella realizzazione del montaggio del filmato della spedizione sull'isola Madre de Dios (dicembre 2005 - gennaio 2006). Il filmato è stato presentato il 19 gennaio 2007 nelle sale della SAT di Trento.

## **Assemblea straordinaria INS della Scuola nazionale di Speleologia CAI**

Su organizzazione del Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi Villazzano sabato 12 maggio 2007 si è riunita a Trento, presso la sala della sede SAT cittadina di via Mancini 57, l'Assemblea Straordinaria degli Istruttori Nazionali di Speleologia della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI.

Come rappresentate della speleologia satina era presente Walter Bronzetti INS e Presidente della Commissione Speleologia SAT, Andrea Fambri



*Il tavolo della presidenza all'assemblea nazionale della Scuola nazionale di speleologia del CAI. Da sinistra: Salvatore Sammataro (Direttore SNS), Walter Bronzetti, Giuseppe Priolo (Segretario SNS) e con il microfono Edoardo Raschèlli (Presidente CCS - CAI)*

IS Presidente del gruppo organizzatore, oltre a Bruno Angelini Direttore della SAT e da sempre molto vicino alla speleologia locale. Oltre al Direttore dalla SNS INS Salvatore Sammataro e al Segretario SNS INS Giuseppe Priolo era presente Edoardo Raschellà INS e Presidente della Commissione Centrale di Speleologia CAI, il segretario della medesima IS Paolo Cesana e alcuni componenti della Commissione stessa.

Dopo i saluti a tutti i convenuti Angelini ha portato il saluto del Consiglio Centrale della SAT auspicando un buon lavoro assembleare e dando la disponibilità per futuri incontri, Sammataro come Direttore della SNS ha ringraziato dell'accoglienza fatta e dell'occasione di visitare tutta la Casa SAT e in particolare la sede del prestigioso coro della SAT e la Biblioteca della Montagna.

I lavori sono iniziati con la nomina da parte dei presenti dell'Istruttore Bronzetti a presiedere l'assemblea coadiuvato dal segretario della SNS per la stesura del verbale. Erano presenti una ventina di INS provenienti da tutte le parti d'Italia ed è sta-

to un grande privilegio averli ospiti presso la casa della SAT. All'ordine del giorno vi erano numerosi punti alcuni dei quali non erano stati vagliati nella passata Assemblea Annuale di Bassano del Grappa del dicembre 2006. Oltre a questi punti la riunione doveva deliberare la nomina ufficiale di due Gruppi di Lavoro, uno sulla tecnica l'altro sulla didattica. In particolare quest'ultimo avrà il compito di elaborare dei programmi e percorsi didattici per un nuovo orientamento della SNS e in particolare per quanto riguarda il Corso Propedeutico abilitante all'Esame IS e gli esami di Istruttore e Istruttore Nazionale. Oltre a ciò la stesura di un manuale a schede per i Corsi e gli Esami della SNS. Il gruppo che si occuperà di tecnica si occuperà di revisionare tutte le conoscenze dei materiali tecnici tutt'ora in uso avvalendosi anche delle possibili sperimentazioni presso i laboratori di Costacciaro - PG e Padova. L'assemblea è terminata ad ore 20 giusto in tempo per una pizza in compagnia e un caloroso saluti alla prossima riunione.

*Walter Bronzetti*

<http://www.sat.tn.it>

### **È nato "MONTAGNANNUNCI" il cerca-trova dei Soci e delle Sezioni SAT**

Un nuovo servizio per pubblicare i propri annunci all'interno del sito internet della SAT ([www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it))

Si inizia con l'annuncio di Sandro Rossi e Paolo Civettini che cercano compagni per tentare la salita al Cerro Aconcagua dal "Ghiacciaio dei Polacchi". I dettagli su: [www.sat.tn.it/home/bacheca.htm](http://www.sat.tn.it/home/bacheca.htm)

Per pubblicare i vostri annunci scrivete a: [montagnannunci@sat.tn.it](mailto:montagnannunci@sat.tn.it)

### **Nuovo sito internet per il Coro Castel**

È in linea ormai da qualche settimana il nuovo sito ufficiale del Coro Castel Sez. SAT di Arco, che permette a tutti, amici, simpatizzanti e curiosi di avere informazioni dettagliate e costantemente aggiornate delle attività concertistiche e non organizzate dal gruppo di Arco. Il sito, organizzato in modo semplice ed efficace, riprendendo i colori del proprio stemma storico, dedica ampio spazio sia al Coro Castel, con alcuni cenni storici, il censimento del repertorio, il consiglio direttivo e le deleghe speciali, sia al Gruppo Primavera, primo e attualmente unico coro di soli bambini maschietti del Trentino, di recentissima fondazione. Il sito dedica anche una pagina alla presentazione del diretto, M<sup>o</sup>. Enrico Miaroma, e alla nutrita rassegna stampa. Non mancano infine i link ai siti "amici" della Federazione Cori del Trentino, della sezione SAT di Arco e della SAT centrale (<http://www.corocastelarco.it>).





Tra le ricerche recentemente depositate in biblioteca crediamo utile segnalare i lavori di Elena Tonezzer e Maria Dionigia Carli.

### **Il corpo, il confine, la patria. Associazione sportiva in Trentino (1870-1914) / Elena Tonezzer**

*(Tesi di dottorato)*

Lo studio dell'alpinismo interpretato come un modo per appropriarsi del territorio montano e per attribuirgli un significato politico e identitario ha ormai una lunga e proficua tradizione. La SAT è stata tra le associazioni che hanno più contribuito negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento all'opera di studio e marcatura in chiave italiana delle valli trentine in aperto scontro con le società di matrice austro-tedesca, impegnate ad aprire sentieri e costruire rifugi che avrebbero dovuto sottolineare al contrario l'appartenenza del Trentino all'impero austro-ungarico.

Non fu solo l'alpinismo a contribuire con i suoi protagonisti a quella intensa stagione di scontro politico che uscì dalle aule della politica per invadere tutto il territorio trentino: le piazze e i loro monumenti dedicati a personaggi legati all'Italia, come la grande statua di Dante, ospitavano qualsiasi manifestazione imprimendo con la loro presenza simbolica un significato di protesta contro la politica austriaca, le montagne da semplice spazio geografico divennero 'sentinelle della nazione', e anche le vallate in genere, grazie soprattutto alle escursioni in bicicletta – anzi in *velocipede* come si chiamava allora – offrirono lo scenario per feste nazionali che si richiamavano all'italianità della popolazione.

Elena Tonezzer ha recentemente discusso una tesi di dottorato in studi storici dedicata al tema dell'associazionismo sportivo in Trentino e al ruolo politico che assunsero le società ginnastiche, di tiro a segno e ciclistiche nel periodo storico maggiormente contrassegnato dal crescere della tensione nazionale e dell'opposizione al governo austro-

### **Biblioteca della Montagna - SAT**

*Casa della SAT - Via Manzi, 57 - 38100 - Trento*

Aperta tutti i giorni: 9 - 12 e 15 - 19 (*sabato e domenica chiuso*) - tel. 0461.980211 - fax 0461.986462 - e-mail: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Quarantamila volumi cui si aggiungono carte geografiche, film, riviste e documentazione sulle montagne del mondo

ungarico (1870-1914). Gli studi dedicati al ciclismo in Trentino sono solo agli inizi, ma in base ai risultati della ricerca della dott.ssa Tonezzer è già possibile dire che questa pratica offrì nelle valli poste ai piedi delle cime su cui si esercitavano i soci della SAT e dell'DuÖAV, l'occasione per incontri festosi conditi dallo stesso pepe nazionale che animava la corsa degli alpinisti. Con l'importante differenza che le varie manifestazioni, quasi sempre non competitive, si svolgevano nei paesi e potevano contare sul coinvolgimento di un pubblico molto maggiore delle spedizioni sulle vette. La copertura territoriale delle società ciclistiche fu notevole – nel 1913 la *Strenna della Federazione Ciclistica Trentina* dichiarò 1000 soci – soprattutto se si considera il cattivo stato delle strade e la natura orografica del Trentino. La volontà di segnare anche il fondo delle vallate con la simbologia nazionale, sensibilizzando i centri piccoli e piccolissimi sulla questione dell'appartenenza nazionale (italiana) degli abitanti del Trentino, è il punto fondamentale per comprendere il perché anche in questo ambiente montano si sia diffuso il ciclismo. Nel 1907 a Predazzo, in occasione dell'ennesimo convegno ciclistico, il podestà del paese accolse la delegazione della Federazione ciclistica dicendo che: «la federazione dei ciclisti cura – come quella degli alpinisti – la difesa degli estremi confini della nazione!», sintetizzando efficacemente un'alleanza tra discipline sportive unite dall'importanza attribuita ai territori.

## Una montagna e la sua spiritualità: la Maiella / Maria Dionigia Carli

(Tesi di laurea)

La Maiella è il secondo gruppo montuoso appenninico dopo quello del Gran Sasso. Una montagna solitaria con più di trenta cime che superano i duemila metri, fra le valli dei fiumi Pescara e Sangro compresa fra la province dell'Aquila, Pescara e Chieti. Un'area geografica sorprendentemente variegata e habitat ideale in cui hanno vissuto fin dal Paleolitico, senza soluzione di continuità, fra sacro e profano, monaci, eremiti, pellegrini, contadini, pastori e perfino papi e santi creando nei secoli un paesaggio culturale fra i più significativi della nostra penisola. Sugli altopiani in quota si insediò l'attività agro-pastorale; nelle grotte naturali presenti sulle pareti rocciose delle forre e dei valloni trovarono rifugio numerosi eremiti, il più noto dei quali fu quel Pietro da Morrone che nel 1294 divenne Papa col nome di Celestino V e che portò all'ennesima potenza la spiritualità e il misticismo della Maiella.

La montagna, in tutte le religioni, fin dalle società semplici del periodo Neolitico, ha sempre racchiuso una forte carica di spiritualità: la sua roccia costituiva l'ossatura della terra e la si riteneva attraversata dall'*axis mundi*, linea immaginaria che direttamente congiungeva la terra con il cielo, rappresentandone l'unione da cui sarebbero nati tutti gli elementi dell'ambiente. Le sue vette, poi erano quanto di più vicino ci fosse alle dimore degli dei. La montagna ha sempre raffigurato "la scala", il percorso verso stati avanzati di trascendenza, l'ascesa come opportunità di incontrare Dio.

La Maiella è stata montagna sacra per eccellenza: la Grande Madre per i popoli italici e il *Pater Montium* di Plinio il Vecchio, la *Domus Christi* del Petrarca, la *Magna Mater* di D'Annunzio, la Tebaide per Silone, solo per citarne i più illustri cantori. Massiccio imponente, spingeva le sue vette verso il cielo, ma nelle pareti impervie delle forre scavate dai fiumi su questa maestosa ma duttile montagna si aprivano grotte naturali nascoste. Furono queste caratteristiche così particolari ad attirare in vari momenti storici, durante tutto il Medioevo, i numerosi eremiti che in questi luoghi trovarono l'ambiente ideale per la ricerca della perfezione e dunque della santità, in completa ascesi, attraverso l'abbandono del mondo e l'annullamento di sé, in queste grotte che, data

la loro altitudine, davano modo di sentirsi, già solo per questo, più vicini a Dio. Le cellette eremitiche più piccole sono ormai scomparse inghiottite dalla vegetazione o franate a causa del continuo rimodellamento della montagna causato dai fenomeni naturali. Sono rimasti gli eremi, come ad esempio quello di Santo Spirito o di S. Bartolomeo in Legio che in epoche successive sono stati sempre abitati e progressivamente ampliati fino alla realizzazione di veri e propri luoghi di culto popolare, tutt'ora frequentati dai fedeli. È comunque soprattutto nel XIII secolo, con Celestino V, che in tutta la Maiella il misticismo, radicato ormai da molti secoli, raggiunge il suo acme creando un paesaggio culturale, mistico-religioso, unico, non solo per il "visibile", ma pure per quel che si "percepisce" anche al di là di quelle che Giuliana Andreotti definisce "impronte culturali maggiori" ravvisabili nelle splendide abbazie benedettine di S. Liberatore a Maiella, S. Clemente a Casauria e S. Tommaso a Caramanico. Secondo Edmund Power, abate di S. Paolo Fuori le Mura a Roma, esiste una "geografia sacra" che influisce profondamente sulla spiritualità di una nazione: la Maiella, simbolo di infinito e di solitudine stimola lo spirito umano rendendolo ipersensibile al Mistero Eterno. La Maiella è stata la soluzione perfetta nella ricerca di un luogo ideale "predestinato" dove trascorrere una vita simile a quella del Paradiso. Una sorta di *locus amoenus* ravvisabile negli eremi e nelle grotte dove i monaci trovarono sollievo dalle tribolazioni terrene. Mircea Eliade sottolinea come i luoghi sacri non erano mai scelti ma soltanto scoperti dall'uomo, come a dire che il luogo sacro finisce sempre per "autorivelarsi" e queste considerazioni ben si attagliano alla Maiella nel suo "mettersi a disposizione", da sempre perfettamente idonea, dal punto di vista ambientale, ad accogliere elementi di spiritualità che sembrano affondare le radici già nel periodo arcaico delle prime popolazioni italiche.

Si ringrazia la Signora **Erica Fontana** di Levico Terme per averci donato una serie di fotografie di montagna appartenute al padre, **Giuseppe Fontana**, ora depositate presso la Biblioteca della montagna-SAT.



### **È nato il “Gruppo provinciale escursionismo SAT”**

Il 14 maggio si è costituito il Gruppo provinciale escursionismo della SAT.

Questo Gruppo ha le stesse competenze funzionali della precedente Commissione Regionale di Escursionismo del Trentino Alto Adige: promuovere l'attività escursionistica; organizzare eventuali manifestazioni escursionistiche; curare la formazione e l'aggiornamento degli Accompagnatori di Escursionismo.

Il Gruppo nasce a seguito delle riforme statutarie del CAI, secondo cui sono i Convegni e le relative Commissioni sono stati sostituiti dalle Delegazioni Regionali (o Provinciali nel caso delle Province autonome), il tutto nell'ottica delle riforme federali statali a cui il CAI deve adeguarsi. La SAT e il CAI Alto Adige, al fine di evitare l'eccessiva dispersione di risorse sia economiche che umane e per mantenere la collaborazione esistente, hanno deciso che per alcune attività, si manterrà comunque una struttura sovraordinata a livello regionale per coordinare le due realtà territoriali. L'escursionismo è una di queste attività, per cui si è previsto di costituire due Gruppi provinciali, e far confluire alcune delle figure che lo compongono, nel Gruppo regionale, con l'obiettivo di coordinare le principali attività comuni, e cioè Congressi, corsi propedeutici, di formazione e di aggiornamento per AE. Il Gruppo provinciale escursionismo della SAT è attualmente incardinato all'interno della Commissione Sentieri Escursionismo, ed è formato dai seguenti AE: Fabio Cunego (presidente e rappresentante nel Gruppo regionale), Luciano Parolari (vicepresidente), Gian Marco Richiardone (segretario), Roberto Boscheri (componente e rappresentante nel Gruppo regionale), Claudio Fait (componente) e Giampaolo Orrù (componente e rappresentante nel Gruppo regionale).

Entro l'estate verrà organizzato un incontro con tutti gli Accompagnatori di Escursionismo operanti nelle Sezioni della SAT per illustrare gli obiettivi che si è dato il Gruppo e il programma

delle attività prossime venture. In ogni caso si può già anticipare che il Gruppo richiede la massima partecipazione e collaborazione da parte di tutti gli AE, come previsto dal ruolo ricoperto.

*Gian Marco Richiardone*

---

### **La Cima Sternai (3.440 m) ritrovata**

Finalmente la Cima Sternai è nuovamente fruibile in maniera comoda e sicura anche dal versante di Rabbi.

La Cima Sternai è la più elevata della Val di Rabbi e fa da spartiacque tra questa e la Val d'Ultimo. L'ascensione per la via normale era diventata in questi ultimi anni molto ardua e pericolosa a causa del ritiro della Vedretta Sternai e della friabilità della roccia, pertanto si rendeva necessario individuare un nuovo percorso.



### Scheda tecnica per la Cima Sternai (3.440 m)

Tempo di percorrenza: 4 ore

Dislivello: 908 m (sia salita che discesa)

Esposizione: Ovest fino alla Vedretta Sternai, Sud lungo la cresta fino alla cima

Difficoltà: Salita alpinistica con facili tratti di arrampicata su roccia e ghiaccio (conoscenza delle tecniche fondamentali di assicurazione e progressione)

Preparazione fisica: Escursionista - alpinista allenato (400 m di dislivello all'ora in salita)

Attrezzatura: Scarpe ramponabili, corda, imbragatura, ramponi, piccozza, zaino, abbigliamento da alta montagna, bussola e/o GPS

Nell'estate 2005 il gestore del Rifugio Dorigoni e Guida Alpina Lorenzo Iachelini individuava e iniziava a segnare con ometti il nuovo percorso, che veniva definitivamente messo in sicurezza, segnato sempre con ometti e attrezzato nella parte alta con anelli per l'assicurazione da parte di una decina di volontari della Sezione SAT Rabbi-Sternai con la supervisione di Lorenzo il 6 luglio del 2006. Ne è uscito un percorso veramente interessante sia dal punto di vista alpinistico che per i panorami offerti. Partendo dal rifugio Dorigoni si segue il sentiero che porta al primo Lago Sternai (2.596 m), si seguono gli ometti di pietra che segnano il percorso dei laghi e superati alcuni pendii erbosi fino al bivio segnalato dal quale si prosegue a destra appena sopra le cascate e sempre seguendo gli ometti di pietra si raggiunge l'inizio della Vedretta Sternai che si risale in diagonale fino alla bocchetta a quota 3.114 m. Da qui si prosegue lungo la cresta SUD, panorami interessanti verso la Valle di Rabbi a destra e verso l'alta Valle di Saent a sinistra, aggirando a sinistra l'evidente diedro nero alla base della piramide sommatiale. Il tratto finale è stato

attrezzato con fittoni per l'assicurazione e presenta brevi passaggi su roccia di 2° UIAA.

*Magnoni Sandro (Sezione SAT Rabbi-Sternai)*





## Domenica 30 settembre la seconda edizione della Rampa e la novità della Rampina per i ragazzi dai 6 ai 14 anni

L'idea di salire in vetta alla mitica Paganella, con una gara è divenuta realtà domenica 23 ottobre 2006. È piaciuto a molti: atleti specialisti della corsa in montagna o appassionati faticatori amanti della Paganella, altri incuriositi di ripercorrere da Zambana Fai, una parte dell'antica via di collegamento tra la Valle dell'Adige e l'Altopiano della Paganella con i paesi di Fai, Andalo e Molveno. Quella era la Via Francigena. Per i moderni alpinisti è stata l'occasione di ripercorrere il sentiero dei "padri" dell'alpinismo trentino, che per raggiungere da Trento e dintorni il Gruppo di Brenta, salivano la ripida ed oggi selvaggia Val Manara. Ma questo è il tratto iniziale della gara perché per giungere in cima con qualche passaggio sulle piste si cammina per sentieri e boschi splendidi, per poi godere dalla vetta della *vista del Trentin*. Il grup-

27 MAGGIO	SAT Povo Gara Individuale: Passo Ciavillo - Chieghi - Rif. Maranza Dislivello: 500 mt. Lunghezza: 6 km partenza ore 9.30	9° Trofeo Lucia Lovelli	Informazioni: Michele Belloni tel. 0461 910880 Cell. 348 340889
3 GIUGNO	SAT Cembra Gara Individuale: Cembra - Rif. Casarata Dislivello: 750 mt. Lunghezza: 6 km partenza ore 9.30	22° Trofeo Casarata Silvio Cella	Informazioni: Ufficio Turismo Comunitario tel. 0461 840100 - e-mail: info@spazio.com Tel. Centro e-mail: info@spazio@provincia.tn.it - Tel. 0461 707048 Informazioni Partenza: tel. 348 306127
17 GIUGNO	SAT Pieve di S. Valfi Gara Individuale: Monte Sover - Monte Sover Dislivello: 400 mt. Lunghezza: 6 km partenza ore 9.30	8° Trofeo Fiorella e Laza e Fabrizio Dallavalle	Informazioni: ApS Pieve tel. 0461 910109
1 LUGLIO	SAT Pinzolo Gara Individuale: Pra Rodet - Doss del Sabbion Dislivello: 572 mt. Lunghezza: 7 km partenza ore 9.30	7° Trofeo Clemente Waffel Ussew	Informazioni: Adriano Ruffini tel. 329 1708244 Angelo Schenone tel. 329 204900 Rogio Federico tel. 329 847910 - tel. e fax 0445 305207 e-mail: info@satpinzolo.com
5 AGOSTO	SAT Borgo Gara Individuale: Agneda - Chienetta Alpina Dislivello: 935 mt. Lunghezza: 9,6 km partenza ore 9.00	26° Sciocciata del Monte Lario	Informazioni: Santel - Marza tel. 348 3407980 Santel - Laza tel. 348 3472800 - fax 0461 707048 e-mail: marza.com@provincia.tn.it
16 SETTEMBRE	SAT Cembra Gara Individuale: Cembra - Lago Santa Dislivello: 700 mt. Lunghezza: 6 km partenza ore 9.30	7° Trofeo Lago Santa	Informazioni: ApS Cembra Povo tel. 0461 910118 Comune di Cembra tel. 0461 840100 Santel Pieve tel. 348 340889
23 SETTEMBRE	SAT Vigolo Vattaro Gara Individuale: Vigolo Vattaro - Malga Deroca Dislivello: 1000 mt. Lunghezza: 6 km partenza ore 9.30	22° Trofeo Gipi Giacomelli	Informazioni: SAT - tel. 047 304 1674 Assessorato Sviluppo tel. 0471 840882 - fax 0471 840704
14 OTTOBRE	SAT Mattarello Gara Individuale: Mattarello - Rif. Paladè Dislivello: 500 mt. Lunghezza: 14 km partenza ore 9.30	22° Trofeo Pissarel	Informazioni: Santel Pieve tel. 348 340889
21 OTTOBRE	SAT Aldeno Gara Individuale: Aldeno - Gornaga Terme Dislivello: 300 mt. Lunghezza: 8 km partenza ore 9.30	22° Trofeo Felice Stedile - Michele Corti	Informazioni: Santel Pieve tel. 348 340889 Santel Pieve tel. 348 340889

## ALBO DORO 2006

Valle del Molino	Alto Adige	Alto Adige
1° ARCO	Clemente Carlo	Bonino Laza
2° PIVO	Mario Gianfranco	Santoni Roberta
3° CEMBRA	Stefia Fabio	Balzeri Raffaella



po di amici della Paganella che organizza la gara, visto il successo dell'anno precedente, ha deciso di mettere in cantiere la seconda edizione che si correrà domenica 30 settembre 2007. Novità sarà

la **Rampina** la gara per bambini dai 6 ai 14 anni che partirà dai 1150 metri del Santel (Pra del Perello) per arrivare ai 1450 metri della località La Rocca. Anche quest'anno Rampa e Rampina fa parte del Circuito SAT come gara promozionale e si disputerà come tutte le competizioni del circuito SAT all'insegna della solidarietà aderendo al progetto: **Camminando per la solidarietà**.

## Montagne di Vetro - Val Rendena 2007

Alla fine del settecento si insediarono in Val Rendena quattro vetrerie: in val d'Algone, a Tione e a Carisolo: le prime producendo lastre per finestre, l'ultima cristallerie pregiate e arredi da tavola.

Esse furono attive per tutto l'Ottocento, impiegando un considerevole numero di lavoratori e producendo manufatti di qualità, venduti anche nella pianura Padana. L'elemento più importante per questa peculiare attività protoindustriale fu la ricchezza di quarzo del sottosuolo, dove una vera e propria vena del vetro fornì la materia prima per la creazione della pasta vetrosa, dalle cave di Borzago, Giustino e Massimeno. Le fornaci di fusione venivano alimentate dal legname dei boschi, la forza idraulica del fiume forniva l'energia per i mulini di frantumazione del quarzo e per le segherie. La rassegna **Montagne di Vetro** prende spunto da questo suggestivo frammento di storia locale. L'iniziativa è promossa dalla **Fondazione Maria Pernici Antica Vetreria** ([www.anticavetreria.it](http://www.anticavetreria.it)), che ha sede a Carisolo, nella amena località che ospitò la fabbrica dei Cristalli Pernici e Bolognini, con la collaborazione della Pro Loco Carisolo. La rassegna si è già aperta nel maggio di quest'anno e continuerà a Madonna di Campiglio (Palazzo dei Congressi 21 luglio – 19 agosto 2007) con la mostra **Vetro d'artista**: l'esposizione vedrà opere di artisti contemporanei internazionali. Sempre al Palazzo dei Congressi il 15 luglio si svolgerà inoltre una conferenza, con proiezione di filmati (in collaborazione con la rassegna TrentoFilmFestival), dal titolo **Metafore della montagna: roccia, vetro, ghiaccio...vita**, con la partecipazione del Presidente CAI Annibale Salsa, del Presidente SAT Franco Giacomoni e del Presidente del Parco Naturale Adamello-Brenta, Antonello Zulberti. Successivamente (Sala della Biblioteca Comunale 21 luglio – 19 agosto) si terranno numerose iniziative come le "tele di vetro", immagini artistiche che Bruno Barovier, fotografo veneziano, espose insieme alle plastiche figure in legno di Nicola Cozzio, scultore rendenese. A Carisolo il maestro vetraio muranese Silvano Signoretto eseguirà creazioni artistiche in vetro soffiato, "en plen air", dimostrazione pratica delle antiche tecniche di lavorazione del vetro: Parco Fluviale dal 5 al 12 agosto 2007.

A cura della Pro Loco di Carisolo, con la regia di

Brunetto Binelli e la Filodrammatica "Filò da la val Rendena" lo spettacolo teatrale **Il respiro del vetro** rievcherà l'epoca ottocentesca dell'attività vetraria della Rendena e la peculiare commistione di culture e di usi diversi della piccola comunità di vetrai provenienti dalla lontana Boemia: Carisolo: Barzovaglia 28 luglio 2007. Seguirà l'esposizione **Vetro a tavola** presso le Scuderie Lodron Bertelli 27 luglio – 19 agosto 2007. A Pinzolo sarà ambientata la mostra di **Fragili visioni**, antiche icone a soggetto religioso con pittura su vetro: Chiesa di San Vigilio 15 luglio – 19 agosto 2007. Nelle vie del centro si animerà la mostra mercato **Vetro artigianale di montagna** esposizione dell'attività artigianale dell'arco alpino: Piazza San Gerolamo 29 luglio – 5 agosto 2007. La **Vena del vetro**, singolare collezione di cristalli e lampade da miniera, troverà la sua collocazione della sede di Giustino: Palazzo Comunale 14 luglio – 19 agosto 2007. Anche a Massimeno si rievcherà l'epoca dei "cavatori" con lo spettacolo **Cercatori di minerali**, con la ricostruzione di un fiume dove ragazzi ed adulti si cimenteranno nella ricerca dei minerali nascosti: Centro storico dal 20 al 22 luglio 2007. Montagne di Vetro vuole così offrire suggestioni antiche e riportare alla ribalta una attività industriale di qualità, per molti insospettata, che fu anche un importante sostegno economico della valle nell'800.

---

## La "Fabbrica delle scritture di montagna" al Prà del Cimerlo, Parco Naturale di Paneveggio – Pale di San Martino Inaugurazione sabato 7 luglio 2007

La "Fabbrica delle scritture di montagna" al Prà del Cimerlo ospita, da quest'anno, una mostra permanente finalizzata a testimoniare lo stretto rapporto che, nel tempo storico, si è stabilito tra la vita di montagna (la montagna come luogo e modalità dell'esistenza) e le diverse, diffuse, pratiche di scrittura dovute ad un, storicamente, precoce apprendimento della lettura e della scrittura.

In altre parole intende enfatizzare il cosiddetto "paradosso delle Alpi", ovvero il fatto che uno dei tratti distintivi dell'area alpina è costituito da una alfabetizzazione diffusa a partire dal XVII secolo,

e che i livelli di istruzione, per quanto differenziati da valle a valle, sono mediamente più alti che nelle pianure circostanti. L'allestimento della "Frabica", nato dalla collaborazione tra il Parco e il Museo storico in Trento, mette dunque "in scena" le manifestazioni *ordinarie*, quotidiane, della scrittura popolare: le iscrizioni sulle case rurali, i graffiti sulle pareti delle cappelle, le incisioni dei pastori, i dipinti murali. Pratiche che, tutte insieme, trasformano la montagna in un *ambiente scritto*. (Detto diversamente, questa **prima sezione** è caratterizzata da scritture esposte alla lettura pubblica; sono *scritture su*, scritture che vengono praticate su superfici

dure, su supporti lavorati e/o naturali, con tecniche come l'incisione, la pittura, l'intaglio, il disegno).

Una **seconda sezione** è dedicata alle scritture legate ai tipici lavori della montagna (dal taglio del legname all'alpeggio).

L'universo delle scritture *domestiche* (**terza sezione**) dedicate a tramandare la memoria familiare è particolarmente ricco: sono libri dei conti, libri di famiglia, ricettari e libri dei segreti, epistolari, memorie. Le autobiografie della montagna, ovvero degli *abitanti della montagna* (dai pastori ai contadini, agli artigiani, agli emigranti) che ripercorrono la propria vita o spesso solo la propria infanzia, pur appartenendo a rigore alle scritture di casa, occupano una autonoma **sezione (la quarta)**

Prodotto dell'irruzione della modernità nella e sulla montagna sono infine le scritture alpinistiche che si depositano nei libri di rifugio e di vetta (**quinta sezione**). Infine nella documentazione trovano posto anche le scritture nate dai grandi, storici, eventi *separatori* (gli eventi che allontanano forzatamente gli individui dalle loro comunità e dalle loro famiglie): sono le lettere degli emigranti (stagionali e non) che scrivono per rafforzare i legami familiari e comunitari (**sesta sezione**). E sono i diari e le memorie della Grande Guerra combattuta, appunto, tra le rocce delle Alpi (**settima sezione**).

La mostra permanente rimanda, per approfondimenti, ad un piccolo archivio che può essere agevolmente consultato dai visitatori: i documenti, tratti dalle scritture autobiografiche, o copia delle scritte murali, sono naturalmente citazioni, brani incompleti, ma sufficienti a far intravedere le vite



dei montanari di altri tempi, quando la montagna, ben prima delle pratiche alpinistiche, era un luogo di lavoro, popolato da boscaioli, carrettieri, carbonai, fabbricatori di calce, pastori, malgari, raccoglitori e raccogliatrici di erbe, di funghi, di piccoli frutti.

La "Frabica", dunque, intende avere tre funzioni diverse. È innanzitutto luogo di conoscenza (e di divulgazione) del nesso tra alfabetizzazione e pratiche di scrittura in montagna.

È inoltre un luogo di *sensibilizzazione*, da cui possono partire azioni di salvaguardia di quello che abbiamo definito come *ambiente scritto*.

Infine la terza finalità si riferisce alla valorizzazione del "complesso documentario" che può avvenire sia attraverso il rapporto con la didattica universitaria (si pensi a strumenti come il tirocinio o lo *stage*), sia sollecitando la riflessione disciplinare di storici, antropologi, linguisti.

Le visite alla "Frabica delle scritture di montagna", organizzate durante l'estate in alcuni giorni programmati, saranno di volta in volta accompagnate dalle riflessioni di un esperto (di scritture popolari, di montagna, di storia sociale o di altro ancora) che cercherà di offrire una personale lettura dell'esposizione. Qualcuno potrà porre l'accento sulla lingua e sulla grafia, qualcun'altro cercherà di illuminare il contesto e la funzione di certe scritture, altri ancora potranno ricavare elementi per ricostruire culture professionali o tradizioni religiose o consuetudini popolari.

Dopo di ché la "Frabica" può diventare anche un luogo di riflessione individuale, in grado eventualmente di accogliere anche la scrittura dei visitatori.

## BiblioCAI

Come ormai da tradizione, nell'ambito delle manifestazioni del Filmfestival della montagna, la mattina di sabato 5 maggio si è svolto presso la Casa della SAT il 9° convegno BiblioCai, che ha visto la partecipazione di una ventina di bibliotecari delle sezioni CAI del centro e nord Italia e della Biblioteca SSI del Centro di documentazione speleologica "F. Anelli" di Bologna. I lavori si sono aperti alle 9 con il saluto del Presidente generale del CAI Annibale Salsa e del Presidente dell'Associazione italiana biblioteche Trentino-Alto Adige Rodolfo Taiani. Il coordinatore nazionale di BiblioCai Decarli (Biblioteca della montagna-SAT) ha tracciato il quadro dell'attività svolta nel corso del 2006-07. Roberto Montali (Biblioteca CAI Parma) ha illustrato le principali novità del nuovo Soggettario elaborato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Una introduzione alla quale il 20 ottobre farà seguito un seminario di approfondimento organizzato a Firenze dalla Biblioteca CAI "I. Cocchi" di Firenze. Diego Stivella (Biblioteca CAI "F. e C. A. Maddalena" di Pordenone) ha riassunto lo stato dell'arte sul sito web ([www.bibliocai.it](http://www.bibliocai.it)). Pietro Benedetti (Biblioteca CAI Vicenza) ha illustrato il progetto di spoglio dei periodici finanziato dalla Fondazione Cariverona. Nel pomeriggio Alessandra Ravelli (Biblioteca Nazionale CAI Torino) ha condotto una visita guidata alla mostra, esposta al tendone Montagnalibri, sulla stampa periodica sezione "Il CAI fa notizia". L'incontro si è concluso con l'invito di Cristiana Casini (Biblioteca CAI "I. Cocchi" di Firenze) al 6° seminario. Chi fosse interessato alle iniziative di BiblioCai può consultarne il sito web, iscriversi alla mailing list ([mailinglistbibliocai@yahoogroups.com](mailto:mailinglistbibliocai@yahoogroups.com)) o contattare direttamente il coordinatore presso la Biblioteca della montagna-SAT.

---

## A Torino il Coro della SOSAT ha celebrato gli 80 anni della montanara

È stata una bella ed importante pagina nella poco più che ottantennale storia della corallità alpina, quella svoltasi ieri nella sede del Museo Nazionale della Montagna "Duca del Abruzzi". Il Coro della Sosat ha celebrato gli 80 anni de "La Montanara" la più celebre canzone di montagna. La manifestazione organizzata dal Coro Edelweiss di Torino,

dalla sezione del CAI di Torino e dal Museo della Montagna, ha visto la presenza di Maria Ortelli, la vedova di Toni Ortelli, autore nel 1927 della famosissima canzone. Il testo e la traccia musicale de "La Montanara" furono scritte a Torino da Toni Ortelli, che in una gita al Pian Della Mussa, nelle Valli di Lanzo, venne ispirato dai canti di un pastore. Dopo essere stata cantata e provata per settimane da Ortelli, assieme a Bepi Rauzi, studente universitario al Politecnico torinese e corista della Sosat, la canzone venne fatta ascoltare agli altri coristi ed il presidente del Coro, Nino Peterlongo, scrisse a Toni Ortelli chiedendogli la partitura musicale. Con una certa difficoltà la traccia musicale venne scritta e successivamente la Sosat, con la collaborazione di Luigi Pigarelli, provvide alla stampa della partitura per canto e pianoforte. Nel frattempo il Coro della Sosat, come scrisse lo stesso Toni Ortelli, aveva accolto nel suo repertorio *La Montanara* come figlia prediletta e la canzone crebbe robusta, gagliarda e fu matura per la presentazione al pubblico. Nel 1930 la partitura per canto e pianoforte fu editata a cura della Sosat per finanziare la ricostruzione del rifugio Cesare Battisti sulla Paganella. La canzone detta per definizione "L'inno della Montagna" ne ha fatta di strada. È l'unico canto tradotto in ben 148 lingue ed è senza tema di smentita, uno dei canti popolari della montagna più conosciuti al mondo. Alla manifestazione hanno partecipato il direttore del Museo Aldo Audisio, la direttrice della Biblioteca Nazionale del CAI Alessandra Ravelli, i presidenti della Federazione dei Cori del Trentino Sergio Franceschini e della Sosat Remo Nicolini, i coristi del Coro Edelweiss, con il loro presidente Luigi Montresor, che ha organizzato la trasferta torinese del Coro della Sosat, guidato dal presidente Francesco Benedetti. Nei loro indirizzi di saluto tutti hanno sottolineato l'importanza della celebrazione degli 80 anni de *La Montanara* ed hanno espresso grande gioia per la presenza di Maria Ortelli, 98 anni splendidamente portati, cui tutti hanno tributato applausi unitamente a manifestazioni di riconoscenza ed affetto. Montresor ha poi fatto omaggio al Coro della Sosat di una copia della pagina della Stampa del 19 febbraio 1938. Benedetti ha fatto omaggio alla signora Maria e ai direttori del Museo e della biblioteca del libretto e Cd realizzato lo scorso anno in occasione dell'ottantesimo compleanno del Coro della Sosat.

## La “memoria attiva” della catastrofe di Stava: il centro di documentazione a Stava e il sentiero “la montagna delle scoperte”

L'attività della Fondazione Stava 1985 Onlus è mirata alla “memoria attiva”, come l'ha definita lo stesso Presidente Ciampi nel concedere alla Fondazione il suo Alto Patronato del Capo dello Stato, per far in modo che i 268 uomini, donne, ragazzi e bambini uccisi il 19 luglio 1985 in Val di Stava non siano morti invano. Una memoria volta a creare e rafforzare quella “coscienza delle proprie personali responsabilità” che a Stava è mancata da parte di coloro che hanno costruito e gestito e da parte di coloro che avrebbero dovuto controllare le discariche della miniera di Prestavel. Per questo La Fondazione Stava 1985 Onlus ha realizzato ed offre una serie di strumenti informativi che servono a spiegare genesi, cause e responsabilità della catastrofe del 19 luglio 1985: dal sito internet [www.stava1985.it](http://www.stava1985.it), al Centro di documentazione di Stava con il cortometraggio docu-fiction “Stava 19 luglio” e il percorso didattico, ai libri “Stava 1985 Una documentazione” e “Stava perché”, alla “Rassegna dei contributi scientifici sul disastro della Val di Stava” pubblicata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Per rendere più interessante e coinvolgente il percorso che porta a capire la genesi della catastrofe si può anche percorrere “La Montagna delle Scoperte”, un percorso naturalistico e didattico realizzato dal Comune di Tesero su proposta della stessa Fondazione Stava 1985 Onlus, che porta attraverso i boschi della Val di Stava e del Monte Prestavel sui luoghi che furono teatro dell'attività mineraria e che ospitarono i bacini di decantazione dei fanghi residuati della lavorazione mediante flottazione che crollarono il 19 luglio 1985. “La montagna delle scoperte”, con il patrocinio del CAI e della SAT, è uno dei “Sentieri Vivi” dell'APT della Val di Fiemme e può essere percorso con un computer palmare che fornisce all'escursionista tutte le informazioni circa i singoli punti di interesse e le mete successive. L'escursione si effettua in due/tre ore di facile camminata su strade forestali e sentieri poco impegnativi. Temi principali sono la foresta, l'acqua, l'uomo e la sua storia e la miniera. Il percorso porta gli escursionisti a conoscere fra l'altro il ruolo dell'acqua necessaria per separare il minerale dalla roccia assieme ai quali si trova in natura, in un punto panoramico dal quale si può vedere la colata

di fango con gli occhi di chi la vide il 19 luglio 1985, alla galleria d'imbocco della miniera a quota 1.550, agli impianti di lavorazione del minerale sul fianco del Monte Prestavel e nella zona di Pozzole, dove sorgevano i bacini di decantazione. La visita al Centro di documentazione di Stava e l'escursione lungo il sentiero “La Montagna delle Scoperte” sono ideate per una comoda gita di una giornata dedicata alla memoria di una fra le più gravi catastrofi al mondo legate all'attività mineraria - un avvenimento che ha profondamente segnato la storia della nostra terra e dal quale si possono trarre insegnamenti preziosi per crescere insieme nel rispetto della natura e dell'ambiente - e ad approfondire la conoscenza della vita del bosco e del secolare rapporto dell'uomo con il bosco e la montagna.

---

## Sulle orme di S.Vili

Da diversi anni, grazie ad un attento lavoro di ricerca (prima) e di manutenzione (poi) della SAT, è stato predisposto un interessante itinerario escursionistico-religioso, con partenza dal sobborgo Vela di Trento ed arrivo a Madonna di Campiglio. Sentiero indicato nelle tabelle segnava «SV» (S.Vili), in ricordo del santo patrono Vigilio che dalla Rendena, il Lomaso e la parte alta della Valle dei Laghi scendeva (e risaliva) in quel di Trento. Un percorso facile ed adatto ad ogni escursionista, da compiere preferibilmente in sette tappe. Quella più interessante, spettacolare e selvaggia, il tratto da Ranzo di Vezzano alla località Deggia di San Lorenzo in Banale. Zona quest'ultima pressoché disabitata, posta ai margini della grande frana di Nembia al cospetto delle altissime pareti calcaree del Ghez. Meta di tanti pellegrini alla chiesetta-santuario della Madonna di Caravaggio, eretta nel 1862 e rimaneggiata nel 1894. Tra questi, casualmente, abbiamo incontrato una comitiva di fedeli guidata dall'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan. Partiti di buon'ora da Ciago di Vezzano, quindi su per l'erto sentiero verso Margone e poi in direzione della Forra del Limarò, passando per Ranzo, non prima di una foto ricordo alla chiesetta eretta in onore di S.Vigilio. Un tabernacolo luogo di preghiera e dall'esteso panorama, dal curioso pulpito posto al suo esterno. Caso più unico che raro nella pur vastissima edilizia religiosa.

*Roberto Franceschini*

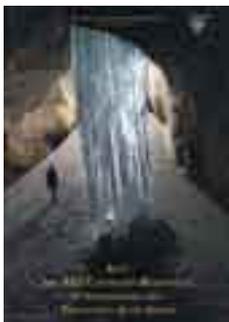


## Atti del XIII Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige

Biblioteca della Montagna-SAT, 2007 - Pagine 244

A due anni dal convegno tenuto a Villazzano e organizzato dal Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindedi, ecco il volume - interamente a colori - con le numerose relazioni suddivise nelle sessioni: cavità artificiali, esplorazioni, studi e ricerche, speleosubacquea e comunicazioni varie. Il libro costituisce il 9° volume della collana Quaderni della Biblioteca della Montagna.

(rd)

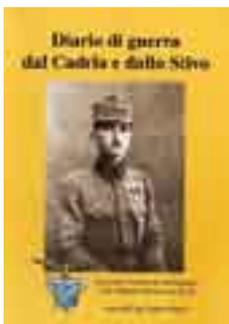


## Diario di guerra dal Càdria e dallo Stivo

Felix W. Hecht  
SAT Carè Alto, 2007  
Pagine 167

La riedizione di questo celebre diario è un'occasione da non lasciarsi scappare. Per gli appassionati del genere il diario di Hecht è un classico che non ha certo bisogno di presentazioni, per chi invece ancora non lo conosce rappresenterà una piacevolissima scoperta, uno spaccato intimo della Grande Guerra in montagna, uno spaccato di quell'assurda e "inutile carneficina".

(rd)



## Pareti del Sarca: vie classiche e moderne nella valle del Sarca

Diego Filippi  
Versante sud (Milano), 2007  
Pagine 427 - 27,90 Euro  
La prima edizione era uscita nel 2002 e subito aveva riscosso un ottimo successo con due ristampe, ora



ecco una nuova edizione che vanta ben 90 itinerari in più, è tutta a colori e interamente in italiano, infatti per la versione tedesca è stato edito un libro a sé stante ed è in preparazione una terza versione in inglese. La guida si presenta piacevole e rigorosa, gli itinerari sono illustrati con efficacia e belli gli schizzi delle vie. Utilissime le fotografie con sovrapposti gli itinerari di salita.

(rd)

## UP: european climbing report

Versante sud (Milano), 2007  
Pagine 138 - 12,90 Euro

La quarta annata dell'annuario di alpinismo, ghiaccio e misto, falesia, bouldering e materiali, conferma la buona impressione delle precedenti uscite: un repertorio imprescindibile per sapere cosa accade in giro per il continente.

(rd)



## È buio sul ghiacciaio

Hermann Buhl  
Corbaccio (Milano), 2007  
Pagine 407 - 19,60 Euro

Già la sola riedizione del celebre libro di Buhl rappresenta un evento nel panorama della letteratura di montagna, in questo caso però ci troviamo di fronte ad un grande evento. Questa nuova edizione è curata da Diemberger e riporta integralmente i diari inediti delle spedizioni al Nanga Parbat, al Broad Peak e al Chogolisa, tradotti da Irene Affentranger, già traduttrice della prima edizione italiana del libro nel 1960. Ne scaturisce un'immagine a tutto tondo del grande alpinista di Innsbruck ed il libro è un superclassico da rileggere.

(rd)



## Salvo e il suo cavallino

Regione Lombardia, 2006 - Cd-rom

Delicata storia per bambini delle Scuole elementari ambientata sulle montagne di Bergamo. Un avvincente trama conduce i bimbi alla scoperta delle montagne inseguendo il loro coetaneo Salvo, alla ricerca del suo cavallino misteriosamente scomparso. Quest'opera rientra nel progetto "Sentire la montagna: storie, cantastorie e musica delle valli alpine" promossa dall'Associazione Liberi Padani Escursionisti. *(rd)*



**Restare tornare: nuova vita per le montagne**

Davide Torri (cur.)  
 Associazione gente di montagna (Bergamo), 2007  
 Pagine 62

Racconti di giovani che hanno scelto di tornare a vivere in montagna, una scelta difficile e controcorrente, ma al contempo ricca di soddisfazione. Un'esperienza importante, fatta conoscere dall'Associazione Gente di Montagna di Bergamo con questo volumetto, che si rivela prezioso per contenuti e cura editoriale. *(rd)*



**Marmolada, Pelmo, Civetta, Nuvolau, N. 10, 1:25.000 / Alto Garda, N. 12, 1:25.000 / Brentagruppe, N. 13, 1:25.000 / Valle del Sarca, N. 15, 1:25.000 / Val di Sole, N. 17, 1:35.000**

Carte topografiche Lagiralpina

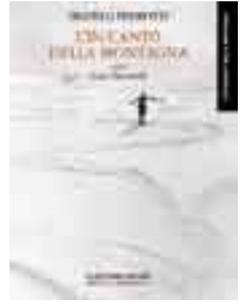
Casa editrice Lagiralpina (Fagagna, UD), 2007

Simili per impostazione grafica alle carte Tabacco, la serie completa copre la zona dolomitica e il Garda. Riporta le WGS84 per l'uso del Gps, sono segnati i sentieri e gli itinerari per mountain bike. *(rd)*



Euro (ciascun volume, acquistabile separatamente)

La casa editrice Priuli & Verlucca, in collaborazione con il Cai e il quotidiano l'Adige, ha promosso un'interessante iniziativa: la collana "I fotografi della montagna". In questa prima serie sono stati pubblicati cinque volumi: "L'incanto della montagna" dedicato ai Fratelli Pedrotti, "Nel regno dell'altezza" di Armando Biancardi, "Il colore del Bianco" di Renzino Cosson, "Dal Cervino all'Himalaya" di Mario Piacenza e "Storia della fotografia di montagna" di Giuseppe Garimoldi, che è anche curatore della collana. I volumi si presentano in formato piacevole, la stampa delle immagini è curata, la breve introduzione spesso originale, il prezzo accessibile. L'interesse dell'opera è complessivo, non ci fermiamo a nessun volume in particolare, anche se ciascuno meriterebbe una recensione a parte, in quanto rappresentano tipologie assai diverse. Con felice intuizione l'editore ha affidato a questo noto ed apprezzato esperto di fotografia e alpinismo, una collana che ha molti meriti. Il principale, a mio parere, sta nella rivalutazione della fotografia di montagna. In un'epoca dominata dal digitale, dal virtuale e dalla pubblicità, si va perdendo l'educazione all'immagine, al saper vedere e gustare immagini genuine, ad apprezzare il bianco e nero, con le sue sfumature, i giochi d'ombre, la creatività del fotografo che, facendo a meno del colore, tende alla poesia. Ormai, purtroppo, anche grossi editori nazionali, tendono a mettere sempre meno attenzione alle fotografie che pubblicano sui loro libri. Spesso stampate male, ritoccate o prive di contesto, le immagini si appesantiscono, perdono il loro fascino, invecchiano subito. Forse è questa la lezione che si può trarre dai Fratelli Pedrotti, Cosson, Bian-



cardi, Piacenza ecc. Essi sono dei classici, e i classici sono sempre attuali. (rd)

### Tre novità editoriali sulla Marmolada

Alcune pareti, non sono molte, riassumono il significato stesso dell'alpinismo. Una di queste pareti simbolo è la sud della Marmolada, una parete che ha offerto una lavagna sulla quale tracciare sogni e storie a generazioni di alpinisti per oltre un secolo. È stata la parete sulla quale una donna ha realizzato una grande prima, sulla quale due guide trentine ed un alpinista semiconosciuto hanno superato negli anni trenta per la prima volta il sesto grado in Dolomiti; la parete di Castiglioni, Soldà, Vinatzer e di tutti i grandi dagli anni cinquanta ai settanta: Buhl, Maestri, Aste, Stenico, Messner, Gogna, Martini, "Feo"... Insomma quasi tutta la storia dell'alpinismo. Una parete che negli anni ottanta ha visto la realizzazione di vie moderne, estreme e qui l'elenco è lungo, ma almeno ricordiamo Laritti, Koller, Valeruz, Mariacher, Iovane, Giordani, Manfrini, Larcher, Hainz e Anghileri. Una parete sempre attuale. Per una fortunata coincidenza escono ora tre nuove pubblicazioni, completamente diverse nelle finalità, ma tutte e tre dedicate alla straordinaria parete sud della "Regina delle Dolomiti".

#### Marmolada parete sud

Maurizio Giordani  
Versante sud (Milano), 2007  
Pagine 287 - 27,50 Euro  
Circa vent'anni fa usciva l'ultima guida alpinistica dedicata alla Marmolada. Ora lo stesso autore ne cura una nuova ed è subito un piccolo evento. L'autore è di per sé una garanzia: è stato tra i principali protagonisti dell'alpinismo, sulla Marmolada ha arrampicato, aperto nuove vie e scritto alcuni libri. Questo ci pare il migliore, senz'altro perché è aggiornato (e dopo vent'anni e 80 nuove vie se ne sentiva l'esigenza), ma anche per la cura grafica, i disegni belli e chiari, descrizioni sintetiche ed efficaci e, non ultima, una utile cronologia delle salite. Il libro termina con una grande foto panoramica della sud ripiegata in 5, un bell'omaggio a questa fantastica parete.



#### Lontano dai piccoli uomini: 1924-1945: "alpinismo eroico" sulla Marmolada

Riccardo Decarli, Marco Albino Ferrari (curatori)  
Editoriale Domus (Milano), 2007 - Pagine 115

Questo volume, allegato alla rivista Meridiani Montagne di luglio, raccoglie le testimonianze,

i racconti d'ascensione, degli alpinisti italiani impegnati sulla Marmolada dal 1924 al 1945. Un periodo glorioso dell'alpinismo rivolto al raggiungimento e superamento del sesto grado, ma anche utilizzato dal regime fascista per glorificare l'italica razza e preparare il popolo alla guerra. In quegli anni sulla Marmolada s'incrociano alpinisti dall'ideologia e destino completamente diversi: il giovane idealista Prati, gli antifascisti Castiglioni e Soldà, la guida Detassis, l'avanguardista Bertoldi e il Podestà Comici.

Gli scritti che ci lasciano, alcuni intimisti, altri più asciutti e tecnici, non sono solo descrizioni di salite, traspare il clima dell'epoca, un clima che, almeno sulle croce, trova in Rudatis il cantore e il profeta del sesto grado. La seconda parte del libro è infatti dedicata alle riflessioni, cioè agli scritti sulla spiritualità dei monti e dell'alpinismo, ecco allora: Evola, Rudatis, Gervasutti e Casara.

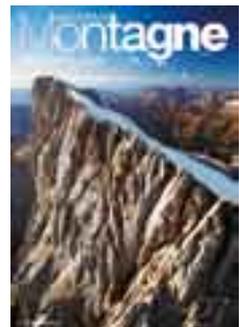
L'introduzione al libro e la scelta dei brani è stata curata da Ferrari (direttore di Meridiani Montagne) e Decarli (Biblioteca della Montagna-SAT).



#### Meridiani Montagne nr. 27: Marmolada

Editoriale Domus (Milano), Luglio 2007 - 7,50 Euro

La rivista esce con un numero monografico sulla Marmolada: alpinismo, storia, natura e ambiente, libri e molto altro. Una piccola enciclopedia su questa montagna, paradiso per alpinisti, escursionisti e sciatori.



(ca)



### Riflessioni sul nuovo Piano Urbanistico Provinciale 2007

La Commissione TAM della SAT ha esaminato con vivo interesse il Progetto di nuovo Piano Urbanistico Provinciale (PUP), consapevole come questo atto sia un momento fondamentale del futuro della nostra terra. Per fare questo si è confrontata con tecnici del servizio, con i dirigenti PAT, con professionisti, con le commissioni scientifica, escursionistica, speleologica della SAT, per approfondire le complesse tematiche, analizzare le prospettive, acquisire criteri. Nel corso dello studio c'è stato uno scambio continuo di informazioni con la Presidenza SAT; l'elaborato finale è stato approvato dal consiglio ed inviato all'amministrazione provinciale.

#### Le osservazioni SAT in sintesi estrema<sup>1</sup>

Il Progetto di PUP si presenta come strumento dinamico ed innovativo, che basa la sua filosofia sulle parole chiave sussidiarietà - flessibilità - competitività. La SAT chiede che ne vengano aggiunte altre due: la **conoscenza** e la **collaborazione**. Chiediamo un grande sforzo per promuovere conoscenza del territorio, senza la quale la gestione alle comunità locali rischia di trasformare il territorio in un insieme incoerente. Non può esistere identità se i segni di tale identità sono ignorati o sottovalutati o visti come ostacoli. Collaborazione come sforzo per evitare che la competizione diventi corsa all'ultima pista, all'ultimo campo da golf e sia spreco di risorse. Questo vale anche nelle relazioni fra i territori; competizione e marketing hanno respiro corto se non sorrette da una visione collettiva, da un'idea di cooperazione,

collaborazione. Soprattutto rischiano di mettere alcuni territori in seria difficoltà rispetto ad altri. Pur nella difficoltà di riassumere qui le oltre cento pagine che compongono le osservazioni SAT al PUP, crediamo opportuno portare l'attenzione su alcuni elementi di particolare importanza. Sono queste le cosiddette **invarianti**, cioè gli elementi territoriali che costituiscono i caratteri distintivi dell'ambiente. Tra di essi riteniamo che dovrebbero essere inseriti i seguenti:

**Non può esistere identità se i segni di tale identità sono ignorati o sottovalutati o visti come ostacoli**

#### Le Zone Umide

Il termine zone umide, ormai molto diffuso, viene utilizzato per descrivere aree di terreno allagato, dalla straordinaria produttività biologica, in cui vivono specie dall'ecologia molto particolare, strettamente legate a questi territori.

Si tratta delle zone del pianeta "più ricche di vita", quelle dove la vita si manifesta a ritmo più veloce e in quantità maggiore. In Provincia di Trento le zone umide costituiscono una risorsa di grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo, la cui perdita sarebbe irreparabile.

#### Le Aree floristiche Vulnerabili del Trentino

Il sistema di aree scelte è principalmente sulla base delle specie minacciate a livello trentino; lo scopo è la tutela della biodiversità floristica trentina.

#### I ghiacciai

Elementi identitari del territorio trentino, su di essi la SAT da decenni ha investito risorse intellettuali ed economiche, costruendo un repertorio di conoscenze enorme e ad essi ha dedicato un congresso.

Il PUP sembra non rimarcare con sufficiente forza e chiarezza la preziosità di questo patrimonio che deve rimanere indisponibile, inedificabile e godere del massimo grado di protezione possibile, per i pochi anni di esistenza che ancora gli rimangono.

1. Il documento completo è sul sito SAT: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

### **Le cavità naturali**

Le grotte trentine risultano 1.556 con dati completi o parziali, 167 prive di dati (si conosce solo il nr. catastale, il nome della grotta ed il Comune). In totale lo sviluppo complessivo di queste cavità naturali ammonta ad oltre 100 km.

Le grotte sono gli “archivi naturali” ove si studiano i depositi chimici e i depositi glaciali capaci di aiutarci a ricostruire il paleoclima anche nella nostra provincia. Oltre alla loro funzione di archivio naturale non va poi dimenticata quella di fondamentale serbatoio d’acqua.

Le grotte sono ambienti particolarmente delicati e la SAT fa richiesta che tutte le grotte siano inserite nel PUP e siano tutelate anche per evitare situazioni come quella del Bus del Giaz.

### **I sentieri SAT**

Alcuni anni fa la SAT ha consegnato al Servizio Urbanistica della PAT una serie di rilievi in varia scala e qualità di circa 400 sentieri appartenenti al proprio Catasto. Nessun sentiero SAT è stato evidenziato in nessuna delle sezioni in cui è diviso il PUP.

La SAT richiede che i sentieri abbiano titolo alla trascrizione ufficiale come ulteriore tematismo sulle relative tavole del nuovo PUP.

Siamo poi entrati anche nel merito di scelte importanti, con posizioni che vanno dall’apprezzamento, alla proposta, fino alla opposizione critica. Riportiamo alcune tematiche trattate nel documento.

### **a) Le Aree Agricole**

La SAT esprime pieno apprezzamento e condivisione per la scelta forte di salvaguardare definitivamente l’integrità delle aree agricole, con i maggiori vincoli proposti dal Piano attraverso una loro classificazione, che prevede un maggior grado di tutela a fronte del continuo consumo cui sono sottoposte, specialmente nel fondo valle.

### **b) I parchi naturali e Natura 2000**

Considerati i valori naturalistici, storici, antropici del Monte Baldo, del Monte Bondone e del Monte Catria così tanti e così rilevanti da “meritare” un riconoscimento di primario valore. La SAT chiede l’istituzione di tali parchi e la mappatura sul nuovo PUP. Nello stesso tempo SAT esprime forti perplessità sulla delega alle comunità di valle della loro gestione. Chiede una regia provinciale che fornisca indirizzi e ne verifichi la coerente applicazione.

### **c) Le Aree sciabili**

La SAT dice no ad una serie di interventi di forte impatto, previsti dalla variante PUP 2000 e rimasti tali all’interno del nuovo PUP, pur in contrasto con le finalità dichiarate nel documento stesso. La SAT in particolare chiede lo stralcio del collegamento Pinzolo Campiglio che va ad interferire in modo inconciliabile con siti di importanza comunitaria. La procedura d’infrazione dell’Unione Europea scatterebbe immediata.

Giudizio negativo anche per interventi previsti sul monte Spinale, a Tremalzo, Folgaria, San Martino di Castrozza, in Paganella.

**L’appello al consiglio provinciale ed alla giunta è che il contributo satino non rimanga solo testimonianza come è avvenuto per la legge sulla gestione del territorio montano, dove nessuna delle ragionevoli richieste satine è stata accolta; questo a fronte di modifiche anche sostanziose sul testo originario, provenienti da istanze particolari e fra le più svariate.**

# Parco dell'arrampicata Val Lomasone

La "Val Lomasone, piccolo paradiso alpino" è il titolo del documentario realizzato dalla SAT di Ponte Arche, qualche anno fa. Ed è proprio in questa affascinante e piccola valle, incastonata tra il monte Misone e il massiccio del monte Casale e del Brento, famoso per le sue vertiginose pareti alte più di mille metri, che nasce alcuni anni or sono, per mano di un gruppo di giovani della zona amanti della montagna e dell'arrampicata in particolare, la palestra di roccia della Val Lomasone. Era il 1994-95 ed inizialmente il dover fare i conti con il lavoro manuale che ci aspettava ed i problemi economici e burocratici che ci si presentavano, ci pareva un'impresa irraggiungibile. Poi a poco a poco la palestra prendeva forma ed i primi climbers iniziavano a frequentarla. Con il passare degli anni il passa parola, gli articoli apparsi su riviste specializzate, la promozione fatta dalla SAT e dalla locale APT, hanno contribuito a far conoscere la palestra anche al di fuori dai confini nazionali e quindi l'hanno portata all'inevitabile successo. Successo che anche oggi viene largamente confermato dalla sempre maggior frequentazione di persone e climbers di nazionalità diverse, dai gruppi di alpinismo giovanile e dalle scuole di alpinismo che apprezzano le belle vie tracciate sulle sue pareti, ma apprezzano anche l'immenso lavoro ordinato e rispettoso che è stato fatto.

Così visto il successo riscontrato si è sentita l'esigenza di dare un'impronta tecnicamente più ampia ai 3 settori di arrampicata esistenti. Si è creato così due anni fa un settore per i più giovani e meno esperti, denominato la "Roccia dei folletti", con vie facili di 2° e 3° grado. Poi, ed è storia recente, la realizzazione di un nuovo settore tecnicamente più "alpinistico", chiamato "Al Pilastro", con vie di straordinaria bellezza e lunghezza che varia dai 100 ai 120 metri. Già tre sono le vie tracciate su questo fantastico pilastro ma altre saranno realizzate in futuro. E poi il progetto di un percorso diversificato tra passaggi attrezzati, ponti sospesi, attraversamenti aerei sarà sicuramente un'ulteriore attrattiva per i giovani.

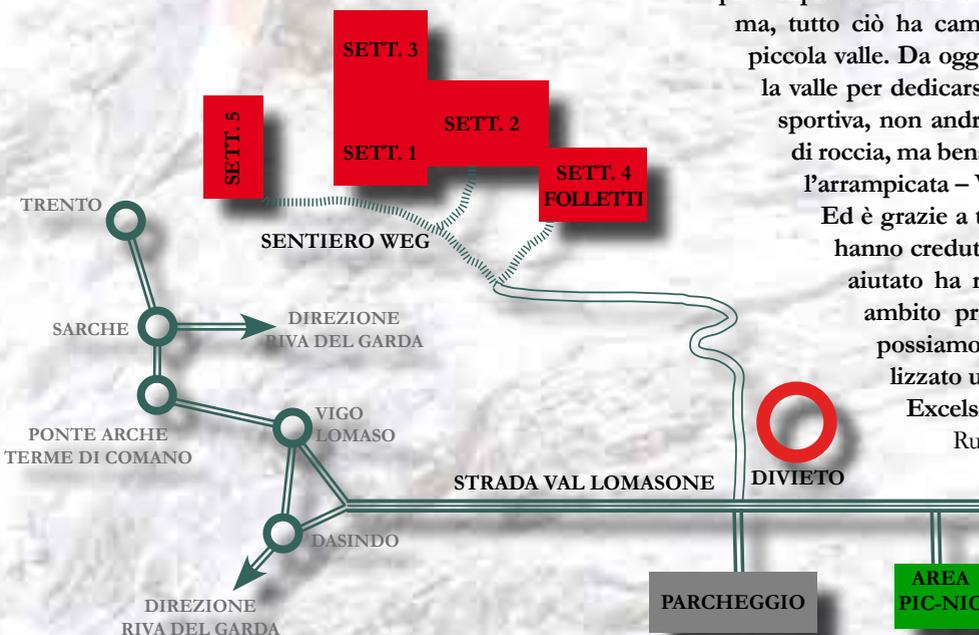
Senza contare che la Val Lomasone offre anche altre peculiarità oltre quelle alpinistiche e non meno importanti: l'aspetto faunistico ad esempio con degli esemplari di fauna e flora unici in Trentino; ma anche paesaggistico: con dei bellissimi percorsi di trekking verso il Rifugio S. Pietro o il Monte Misone adatti a tutti. Percorsi adatti anche ai bikers che d'estate passano numerosi provenienti o diretti verso il Garda. Senza dimenticare la incantevole area pic-nic attrezzata in località "le porcili" dove chiunque può passare con la famiglia giornate completamente immerse nella natura.

Tutto questo non si poteva contenere con una sola parola: palestra. Ma con un sinonimo ben più ampio e "intonato": parco! Insomma,

tutto ciò ha cambiato faccia alla piccola valle. Da oggi chi entrerà nella valle per dedicarsi all'arrampicata sportiva, non andrà più in palestra di roccia, ma bensì nel "Parco dell'arrampicata - Val Lomasone".

Ed è grazie a tutti quelli che ci hanno creduto e che ci hanno aiutato a realizzare questo ambito progetto che oggi possiamo dire di aver realizzato un sogno!  
Excelsior!

Ruggero Carli e Rudi  
Filippi (CAI- SAT  
Ponte Arche)



**PARCO DELL'ARRAMPICATA**  
**KLETTER PARK - CLIMBING PARK**  
**VAL LOMASONE**



# PARCO DELL'ARRAMPICATA KLETTER PARK - CLIMBING PARK VAL LOMASONE



